

Fondazione

Giovanni Agnelli

Il fenomeno del volontariato impegnato nei servizi sociali in

Germania Occidentale, Regno Unito, Francia e Belgio.

Bozza non definitiva

Settembre 1979

METODOLOGIA DELLA RICERCA.

La documentazione che viene presentata in questo rapporto si riferisce alla situazione di organizzazioni/gruppi di volontariato presenti attualmente in Germania Occidentale, Gran Bretagna, Francia e Belgio. In tutti questi paesi è stata compiuta un'indagine sul campo dalla quale sono state ricavate la grande maggioranza delle informazioni che compaiono nei singoli rapporti.

Inoltre, ai fini di offrire un quadro il più possibile completo, per il caso della Gran Bretagna è stato utilizzato anche materiale già elaborato o sotto la forma di ricerche sui singoli aspetti del fenomeno del volontariato o di esposizione di problematiche più generali (vedi bibliografia allegata), per il caso della Francia, in assenza di ricerche specifiche, si sono utilizzati testi che espongono problemi di ordine generale, mentre per la Germania ed il Belgio la fonte fondamentale di informazioni, oltre ad una considerevole quantità di riviste e bollettini, sono state le interviste e le notizie raccolte dalla permanenza in luogo.

In un primo momento si è stabilito un contatto epistolare con i responsabili dei principali gruppi e centri-studio, grazie alle indicazioni offerte dalla Caritas Internazionale e dall'Association Européenne du Volontariat.

In un secondo momento sono state fatte interviste qualitative in profondità ad esponenti di associazioni, gruppi, centri-studio, per ogni paese considerato.

In un terzo momento, dall'analisi del contenuto delle interviste e dalla documentazione reperita in luogo, quasi sempre costituita da opuscoli, propagandistici, ciclostilati, giornalini, riviste (di cui si danno

le informazioni nelle schede bibliografiche), è stato possibile ricostruire un quadro generale della presenza del volontariato e della problematica ad essa connessa nei paesi considerati

AMBITO DELLA RICERCA.

L'indagine tende a valutare la rilevanza di gruppi/associazioni di volontariato, per quanto riguarda l'ambito dei servizi socio-assistenziali. Nei quattro paesi in cui essa è stata svolta si è voluto inquadrare la situazione a livello nazionale, mettendo a fuoco alcuni problemi fondamentali:

1) Elementi della storia dell'assistenza pubblica e privata utili

alla caratterizzazione della situazione attuale dei servizi con riferimento, ovviamente, al volontariato.

2) Analisi del volontariato secondo gli ambiti di intervento, le problematiche interne a gruppi/associazioni (come il rapporto tra volontari e professionisti nello stesso settore di assistenza; il collegamento dei gruppi/associazioni di volontariato tra di loro; il reclutamento e la formazione dei volontari; il sostegno finanziario dell'iniziativa; i metodi dell'intervento socio-assistenziale, ecc.), i problemi concernenti il rapporto con il settore "pubblico" e con gli interventi governativi (la legislazione sull'assistenza sociale e lo spazio riservato all'intervento dei privati; la legislazione sull'associazionismo; la regolamentazione dell'assistenza negli enti locali; i finanziamenti devoluti al volontariato; il controllo sull'intervento volontario).

3) Caratteristiche specifiche di ogni paese considerato in relazione al tipo di organizzazione, a livello nazionale, del volontariato: centri-studio; centri di reclutamento; centri di informazione.

Naturalmente la ricerca non ha la pretesa di esaurire l'intero panorama del volontariato in questi paesi, tanto più che l'arco di tempo limitato in cui si è svolta l'indagine (sei mesi), la carenza di informazioni bibliografiche, la difficoltà di reperire interlocutori sufficientemente preparati ed in grado di offrire elementi sia per la costruzione di un quadro d'insieme, sia per un'analisi più specifica dei gruppi e delle problematiche presenti, hanno inevitabilmente condizionato il prodotto finale.

L'utilità di questa prima "survey", che risponde ad uno scopo eminentemente informativo, risiede nel fatto di offrire materiale per successive ricerche in linea con le intenzioni della Comunità Europea che sta iniziando ora una raccolta sistematica di informazioni sulla situazione del volontariato nei paesi europei.

Nota - I rapporti nazionali (ad eccezione di quello sul Belgio) e la bibliografia sono stati elaborati dalla dott.ssa Giovanna Rossi Sciumé.

IL VOLONTARIATO IN GERMANIA OCCIDENTALE.

Premessa storica.

Il servizio sociale in Germania è svolto per il 70% da gruppi primari, da una base di cittadini cioè, che costituisce la struttura portante del volontariato sia organizzato in associazioni private, sia inserito a fianco del personale salariato pubblico. Questo servizio civile e sociale rappresenta una delle forme di integrazione sociale più immediata: in molti casi, infatti, per essere accettati nel proprio ambito sociale bisogna dimostrare di essere affiliati ad una o più associazioni di volontariato.

L'origine della grande rilevanza quantitativa del volontariato dipende dal tipo di evoluzione storica dell'assistenza sociale in Germania. Sin dai tempi della Riforma esistono in Germania degli interventi di tipo caritativo svolti da corporazioni di arti e mestieri, confraternite religiose, ordini cavallereschi, ispirati dall'ideale dell'amore cristiano. Il lavoro sociale è infatti nato dagli impulsi caritativi delle due grandi chiese (cattolica ed evangelica) nei secoli passati.

Durante l'illuminismo il principio ispiratore di iniziative per poveri, orfani ecc., non è solo religioso ma anche umanitario e nel 1794 il Codice generale prussiano incita l'assunzione da parte dello Stato delle opere di assistenza fino allora realizzate dagli enti privati ecclesiali.

Intorno al 1850 in particolare, alcuni Ugonotti, scappati dalla Francia e residenti a Elbersfelde, crearono una rete di mutua assistenza che si pose come interlocutrice dello Stato in campo sociale. Si trattava di un servizio volontario di cittadini che si recavano presso i quartieri più poveri e riportavano davanti al Consiglio Comunale le richieste incontrate nel territorio. La decisione finale di aiuto e di risposta ai bisogni

dei più poveri era tuttavia presa dal Consiglio Comunale cui spettava, dunque, l'ultima parola.

/Questo "sistema Hlbersfelde" fu più avanti sostituito dalla completa statalizzazione dell'intervento: vennero via via utilizzati, in sostituzione dei volontari, assistenti sociali a tempo pieno.

Una svolta di fondamentale importanza per il lavoro sociale fu operata, in particolare ad opera di grandi personalità femminili sia evangeliche sia cattoliche (Helene Weber, Gertrud Bäumer) quando si comprese la necessità di una professionalità in questo settore. Dal 1945 in poi questa nuova tendenza fu sviluppata a tal punto che l'elemento volontario fu quasi soffocato. Oggi invece si è giunti ad un punto in cui ci si accorge che numerose necessità sociali non possono essere affrontate solo professionalmente, perché i costi sarebbero elevatissimi.

Adesso si riscopre nuovamente l'elemento volontario: è il caso della collaborazione, in alcuni enti pubblici, (ad es. nei tribunali regionali), tra assistenti sociali professionali e assistenti volontari.

Le associazioni private si sono definite sempre più saldamente come federazioni di piccoli e grandi gruppi di volontariato agenti nei settori più diversi:

- c'è un volontariato civile che va dal corpo dei vigili del fuoco (che risale al Medioevo) a quello dei poliziotti (a Monaco ci sono 2.000 poliziotti volontari utilizzati in occasioni particolari come quella, ad es., della visita di un Capo di Stato);

- ci sono le "Bürgerinitiative" o iniziative civili spontanee che rispondono a problemi di interesse collettivo (ecologia, pacifismo, ecc.);

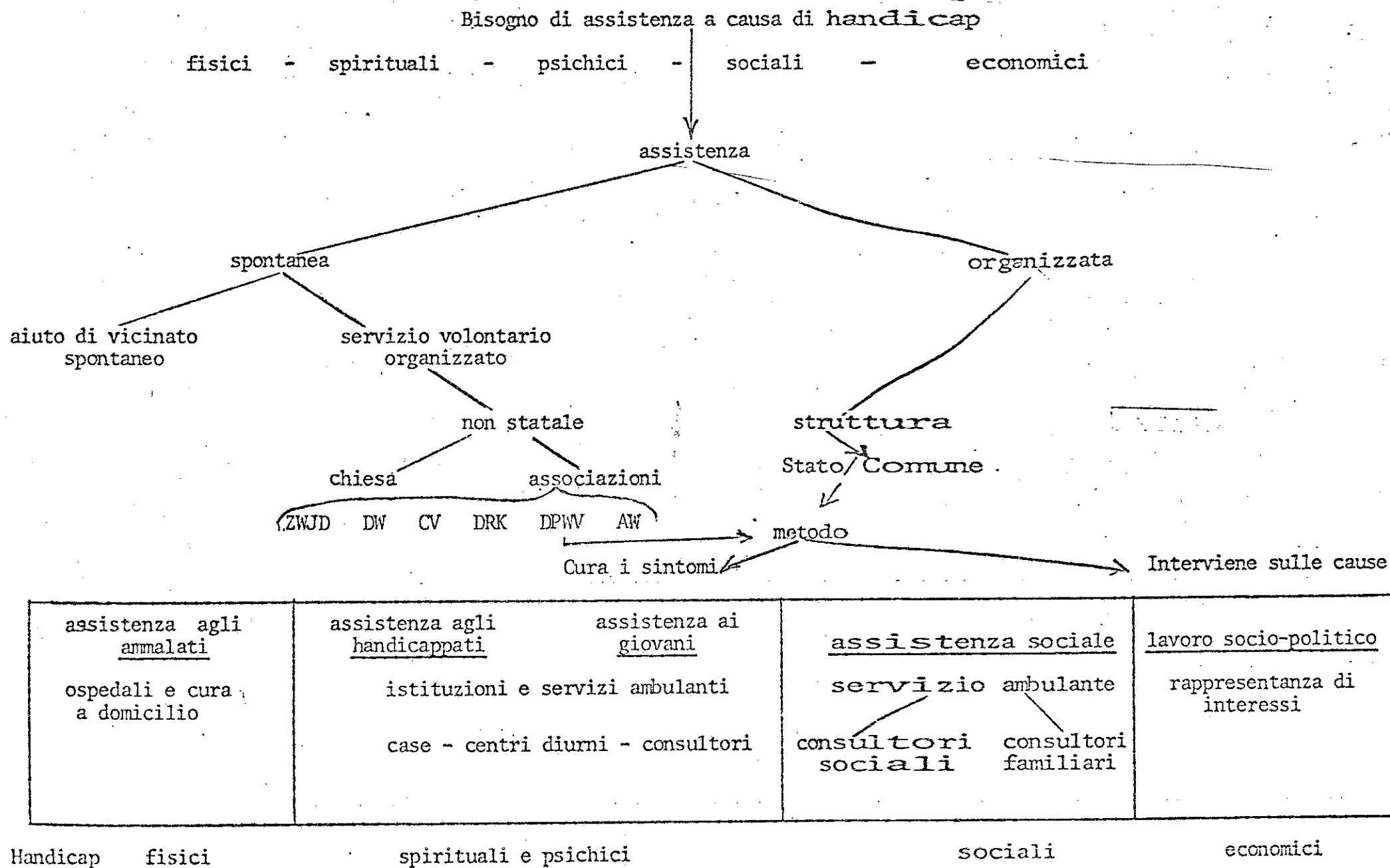
- ci sono, infine, le grandi istituzioni e associazioni private, di matrice religiosa e liberale, che si occupano soprattutto di assistenza sociale.

La genesi di queste iniziative è dello stesso tipo: una base (il singolo cittadino, la sua famiglia, il suo vicinato) organizza un intervento per risolvere o sopprimere ad una situazione di bisogno presente nel suo territorio e cerca le modalità per garantire la continuità a questa iniziativa o stimolando un'azione da parte dello Stato, o inserendo la propria associazione all'interno di quelle grandi federazioni private, riconosciute dallo Stato, attraverso le quali poter ottenere con facilità le sovvenzioni governative. (V. schema n. 1).

1. La legislazione sull'assistenza sociale.

Gli sviluppi di questa situazione storica si possono ritrovare nella configurazione dell'assistenza sociale tedesca dal punto di vista politico. Infatti ci sono diverse posizioni caratterizzate politicamente e storicamente. La tendenza verso la gestione statale è più forte nel S.P.D., mentre i conservatori (C.D.U.) sono in genere favorevoli a lasciare questa gestione alle libere associazioni. Ma la linea di demarcazione non coincide con la prevalenza dell'uno e dell'altro partito nelle singole regioni. Alcune regioni hanno una preponderanza delle libere associazioni (Freiwohlfahrtsverbände), altre invece delle gestioni comunali (Città-stato come Berlino e Amburgo).

Nel Nord prevale l'assistenza statale; nel Sud vi è una maggiore diffusione delle libere associazioni. Così accade che nel Rheinland-Pfalz



(Renania-Palatinato), nonostante il governo di tipo conservatore, ci sia una forte tendenza all'organizzazione statale e così pure nella città di Mainz, che ha da tempo un'amministrazione conservatrice.

Anche in situazioni, come a Berlino, in cui c'è una forte tendenza all'organizzazione statale dell'assistenza, le autorità comunali e lo Stato, nel momento in cui si accorgono che i costi sono troppo elevati, ripropongono la gestione dell'assistenza (quella più pesante finanziariamente) alle libere associazioni.

La gestione libera, a parità di prestazioni, ha in genere il vantaggio di essere meno costosa, perché non vi incide il grande apparato amministrativo presente nell'assistenza statale.

Partendo da questo presupposto lo Stato garantisce il principio della sussidiarietà alle associazioni private da lui riconosciute, all'interno della legge federale del 30 giugno 1961 sull'Assistenza Sociale (Bundessozialhilfegesetz, nota con la sigla BSHG), promulgata il 5 luglio dello stesso anno.

Il ricorso alle suddette istituzioni significa per lo Stato la formulazione di convenzioni e la devoluzione di sussidi adeguati alle spese sostenute dalle istituzioni private. Così l'80% dei finanziamenti delle iniziative libere (Freienchulheitsverbände) è statale. Tuttavia con la riduzione delle tasse dirette, operante dal gennaio 1979, quindi della tassa per le Chiese (9%), per le associazioni libere di ispirazione cristiana sono diminuiti i mezzi sufficienti per creare e mantenere in vita le loro istituzioni.

Inoltre bisogna aggiungere che lo Stato prima di dare contributi ad un'associazione si informa presso il Deutsche Zentral Institut für Sozialfrage di Berlino sulla serietà della stessa. Un'associazione,

prima di essere accettata in una Verband già riconosciuta, viene studiata accuratamente dalla Verband stessa. L'indagine verte sulla serietà delle motivazioni (non deve essere ad es. a scopo di lucro) e sulle capacità organizzative.

Il fatto quindi che un'associazione sia stata accettata in una Verband è già una garanzia di serietà per lo Stato.

L'assegnazione di finanziamenti dovrebbe avvenire, secondo la legge, nel rispetto totale da parte dello Stato degli obiettivi, dei metodi e della libertà di utilizzo dei mezzi finanziari, propri di ciascun ente privato.

Certo è difficile per lo Stato finanziare delle attività in cui non è sovrano e di cui deve rispettare l'autonomia: l'accettazione di un pluralismo di gestori non sempre avviene in modo lineare.

L'attuazione della legge sull'assistenza è affidata a enti-gestori locali (le città municipali, le province e le regioni autonome di Berlino e di Amburgo) e ad enti gestori sovra-locali designati dai Länder e facenti funzioni di enti comunali autonomi oppure di organi amministrativi regionali.

Secondo l'articolo L. di questa legge, laddove vi siano già istituzioni della carità privata idonee a rispondere alle necessità assistenziali del territorio e qualora vi sia la possibilità di ampliarle o di crearne delle altre, l'ente gestore dell'Assistenza Sociale dovrà astenersi dal crearne in proprio. Quindi si dovrebbe garantire il principio della "precedenza condizionata": quando un intervento di assistenza viene svolto con efficacia da un gestore libero, lo Stato dovrebbe sostenere finanziariamente questo lavoro ma non intraprenderne uno proprio in concorrenza.

Questo principio viene spesso evaso (v. allegato n. 1).

2. Le iniziative civili (o Bürgerinitiative).

In Germania esistono centinaia di iniziative civili spontanee (Bürgerinitiative). Tipico dell'iniziativa civile è di assumersi un interesse pubblico di fronte al quale, a suo giudizio lo Stato o il Comune è inadempiente: ad esempio le questioni ecologiche, la ristrutturazione delle case che allontana i vecchi dai nuclei familiari, ecc.

Non sono associazioni durevoli, ma la loro caratteristica è quella di sciogliersi spontaneamente quando hanno raggiunto lo scopo.

Data la loro natura le Bürgerinitiative sono contraddistinte da un volontariato non professionale, che ha subito un forte declino dal 1945 in poi, in seguito ad un notevole impulso dato alla professionalità anche all'interno delle libere associazioni. Il lavoro professionale è diventato così impegnativo che i volontari non professionalizzati oggi non trovano più spazio all'interno delle federazioni esistenti e sviluppano le loro iniziative all'esterno di esse.

Bisogna considerare che le associazioni che oggi fanno parte delle federazioni (che esistevano in parte già prima del 1848) erano all'inizio delle Bürgerinitiative.

Le iniziative civili sono perciò oggi fuori dalle associazioni e il problema di queste ultime è di reinserirle all'interno di esse.

Esiste, tuttavia, un'associazione a livello federale delle iniziative civili, con una rivista e un congresso annuale.

Queste iniziative hanno violentemente avversato le centrali atomiche, oppure hanno lottato per il pacifismo.

Esse non sono sempre ben viste dalle libere associazioni riconosciute.

Nelle iniziative civili l'autoassistenza è chiaramente visibile; le iniziative civili non si concepiscono affatto come associazioni di beneficenza, ma come associazioni di persone appartenenti ad uno stesso territorio e interessate ad uno stesso problema (ad es. i genitori di bambini handicappati si associano per ottenere nella loro città una scuola speciale).

In Germania queste iniziative hanno avuto molta importanza in quanto ad es. per i gruppi emarginati hanno fatto più interventi che non le libere associazioni assistenziali. In particolare le persone a cui si sono rivolte sono (soprattutto): zingari, ragazze madri, lavoratori stranieri, alcolizzati, vecchi, drogati (la droga però è anche una questione di salute pubblica, di lotta alla criminalità, è insomma un problema complesso che richiede personale specializzato e non può essere totalmente assunto da una iniziativa civile).

3. Le libere associazioni (o Freien Wohlfahrtsverbände).

In Germania, sia in campo cattolico che evangelico che socialista, tutto fa capo a federazioni, non a direzioni generali. Così pure le federazioni più importanti sono associate ad una federazione più ampia, la Bundesarbeitsgemeinschaft der Freien Wohlfahrtspflege (Comunità federale di lavoro delle opere libere di assistenza) con sede a Bonn. Questa organizzazione centrale ha lo scopo di rappresentare le associazioni private, che ad essa aderiscono, nei confronti dello Stato e in secondo luogo esercita un compito divulgativo degli interventi volontari.

Le associazioni che ad essa aderiscono sono le seguenti: (v. schema 2)

- La Arbeiterwohlfahrt è nata al tempo dell'industrializzazione tedesca e dell'emancipazione operaia, come critica dei lavoratori alla borghesia e al suo modo di fare beneficenza.

Già dal 1902 le donne come volontarie hanno collaborato alle commissioni di protezione del fanciullo. Tutti i grossi Comuni hanno avuto dei comitati di donne e uomini (soprattutto donne) interessati a eliminare il lavoro minorile.

Fondata nel 1919 come associazione all'interno del partito social democratico, dopo il periodo nazista, in cui venne proibita, fu rifondata nel 1945 come associazione autonoma. Non si concepisce solo come associazione assistenziale, ma vuole dare un contributo alla soluzione dei problemi sociali e alla promulgazione di leggi sociali.

L'Arbeiterwohlfahrt (associazione assistenziale dei lavoratori) ha case per anziani, per ferie, per giovani e si occupa di assistenza alle famiglie, agli handicappati, ai lavoratori stranieri (il 50% del totale: Turchi, Jugoslavi, Tunisini, Marocchini).

Dei 500.000 soci, 80.000 sono collaboratori volontari nel lavoro sociale. I collaboratori a tempo pieno sono 16.000.

- La Deutscher Caritasverband (Associazione tedesca Caritas) fondata negli ultimi anni dell'800 e di matrice cattolica, conta 5.000 gruppi, i cui partecipanti hanno un'età compresa tra i 35 e i 55 anni. (v. pag. 11).

- La Deutscher Paritätischer Wohlfahrtsverband (DPWV).

E' la più giovane delle grandi federazioni; ha avuto inizio nel 1930

Bundesarbeitsgemeinschaft
der freien Wohlfahrtspflege

- 
- Arbeiterwohlfahrt - Bonn
(Assistenza operaia)
 - Deutscher Caritasverband - Freiburg in Br.
(Federazione tedesca Caritas)
 - Deutscher Paritätischer Wohlfahrtsverband - Frankfurt a.M.
(Federazione tedesca paritetica di assistenza)
 - Deutsches Rotes Kreuz - Bonn
 - Diakonisches Werk - Stuttgart
(Opera di diaconia)
 - Zentrale Wohlfahrtstelle der Juden in Deutschland - Bonn
(Ente centrale di assistenza degli Ebrei in Germania)

come associazione degli ospedali privati non confessionali, ma si è ben presto assunta (1924) anche la rappresentanza di istituzioni educative o assistenziali che non erano gestite secondo una ben determinata visione del mondo.

Alla federazione hanno aderito, dall'inizio degli anni '60, molte iniziative civili di ogni tipo (associazioni di bambini o adulti handicappati, gruppi di anziani, iniziative di genitori).

La federazione ha avuto dagli anni '60 in poi un grande sviluppo e vi aderiscono oggi più di 1.800 associazioni.

Si concepisce come pluralistica, stimando ugualmente ogni collaboratore e rispondendo allo stesso modo ad ogni bisogno (principio "paritetico").

La federazione si preoccupa, oltre che della consulenza alle associazioni e della loro rappresentanza, anche della preparazione dei collaboratori al lavoro sociale, che per due terzi sono volontari (l'organizzazione regionale e federale si serve di impiegati a tempo pieno, ma il lavoro sociale di base viene svolto soprattutto da volontari); a questo scopo si serve di un istituto di formazione (Wilhelm Pillingkeit Institut di Francoforte), di una rivista mensile e di numerose pubblicazioni.

Della federazione possono far parte solo associazioni con personalità giuridica autonoma che si dedicano all'assistenza sociale; non c'è alcuna pregiudiziale sulle motivazioni.

La DPWV si è assunta il compito della difesa e dell'incremento dei numerosi piccoli gruppi più o meno isolati che non aderiscono alle grandi federazioni confessionali, a quella del movimento operaio o a quella degli ebrei. Così convivono concezioni diverse a cui ogni membro può liberamente ispirarsi: l'amore cristiano al prossimo, la

solidarietà di un gruppo sociale, l'immagine illuministica della dignità umana, l'idea di progresso della borghesia liberale, la concezione politico-sociale.

Alla federazione centrale aderiscono inoltre grandi associazioni come l'associazione dei ciechi, l'associazione dei diabetici, la società per la pianificazione familiare, l'associazione degli ostelli, l'opera sociale per i dipendenti statali e per i militari, l'associazione per gli handicappati mentali, l'associazione degli studenti.

Ogni federazione regionale ha il compito di assistere e incrementare le numerose associazioni affiliate, piccole e grandi, che

agiscono in ambiti diversi: assistenza ai bambini, ai giovani, ai vecchi, alle famiglie, agli handicappati e agli ammalati, formazione professionale, riposo e svago, servizi ambulatori, servizi mensa, aiuto di vicinato. Questa attività si è particolarmente diffusa in questi ultimi anni, come rimedio all'isolamento dei nuovi quartieri. Vi predomina l'elemento femminile: si tratta di donne relativamente giovani (tra i 25 e i 35 anni), casalinghe, che volontariamente si sono prese carico di servizi domiciliari e di assistenza ad ammalati.

- La Deutsches Rotes Kreuz (Croce Rossa Tedesca), ha utilizzato da sempre assistenti volontari e ancora oggi si preoccupa di costituire gruppi di base che facciano lavoro volontario: gruppi di casalinghe o di uomini che al di fuori della loro professione si impegnino in servizi civili e sanitari. A collaboratori volontari è affidato anche l'intervento all'estero in caso di alluvioni, terremoti, carestie, ecc.

Nel lavoro sociale i campi di intervento sono l'assistenza agli anziani e ai giovani, la riabilitazione dei malati, riposo e svago per giovani e bambini.

- La Diakonisches Werk è l'altra grande organizzazione ecclesiale del secolo scorso, che raccoglie soprattutto iniziative dei gruppi evangelici rivolte all'assistenza di ragazze madri, minori abbandonati, poveri, ecc. (V. pag.18).

- La Zentrale Wohlfahrtstelle der Juden in Deutschland (Ente centrale di assistenza degli ebrei in Germania) aveva grande importanza quando in Germania c'erano circa 2 milioni di ebrei. Oggi in Germania ci sono circa 40.000 ebrei. Oggi questa associazione assiste solo gli ebrei in collaborazione con le comunità religiose ebraiche. Hanno solo dipendenti a tempo pieno.

3.1. La Caritas di Berlino.

3.1.1. Attività di formazione del volontariato.

La Caritas è stata fondata nel 1897 e già allora uno dei punti fondamentali del programma era la formazione, il perfezionamento e l'istruzione dei collaboratori dell'assistenza sociale e caritativa. Questo punto si è rafforzato nel corso di questi 80 anni ed è nel programma della Caritas di ogni diocesi : suscitare e incrementare le professioni sociali e caritative, stimolare e incre

mentare la collaborazione volontaria. Questo ha portato innanzitutto alla creazione di centri di formazione per collaboratori professionali.

In Germania e a Berlino la Caritas gestisce attualmente 733 centri di formazione con più di 46.000 posti.

Qui si rende evidente un principio della Caritas: il buon cuore, il sentimento sociale, la disponibilità ad aiutare non sono sufficienti per rispondere ai bisogni. Si devono aggiungere delle precise conoscenze sui metodi di lavoro assistenziale per dare consigli nelle situazioni di bisogno, divenute ora complesse, e

per poter offrire un'assistenza personale. La Caritas approva espressamente l'impiego di assistenti professionali là dove è necessaria una preparazione speciale (medici, psicologi, assistenti sociali, infermiere) ma favorisce anche la collaborazione volontaria in vasti ambiti sociali perché in molti settori essa è una componente ineliminabile del lavoro della Caritas.

Il volontariato non è considerato come tappa-buchi, perché per motivi finanziari non sarebbe possibile usare sempre professionisti, bensì appare irrinunciabile la partecipazione dei volontari all'assistenza negli spazi dove prima si vedeva come necessaria la presenza di un assistente professionale.

Su questo sfondo è da vedere l'offerta di formazione e di specializzazione.

Per quanto riguarda la formazione del personale a tempo pieno la Caritas dispone nella diocesi di Berlino di una scuola centrale per l'assistenza ospedaliera, una scuola professionale per educatori, per case, per giovani e per bambini, mentre è stata chiusa

per motivi finanziari la scuola di perfezionamento per assistenti sociali.

Il personale a tempo pieno necessita di un continuo aggiornamento che viene fatto sempre dalla Caritas.

Per il lavoro con gli anziani sono formate anche persone volontarie che provengono dalle parrocchie per collaborare a centri diurni per anziani, gestiti dal Comune o dalla parrocchia.

Obiettivi della formazione sono la conversazione e il lavoro di gruppo con gli anziani, anche su problemi religiosi, l'assistenza ai moribondi.

Nel lavoro con gli anziani ci sono circa 50 responsabili di vari settori (ginnastica, danza, nuoto, letteratura, storia dell'arte, lingue straniere, ecc.).

3.1.2. Le associazioni di volontariato aggregate alla Caritas.

Nell'ambito della Caritas di Berlino, i volontari sono più di 1.000: infatti provengono anche dalle associazioni caritative aggregate (Fachverbände): Conferenze di S. Vincenzo e Conferenze di S. Elisabetta. A Friburgo, centro della Caritas, sono chiamate Caritaskonferenzen. Queste associazioni costituiscono l'antica tradizione di gruppi di laici che si assumevano la responsabilità, pur se in stretta collaborazione con il parroco, di visitare i bisognosi ma anche di far sentire la presenza della parrocchia. Queste forze volontarie ci sono sempre state nelle Conferenze e nel settore giovanile del servizio di assistenza dei Cavalieri di

Malta (una associazione aggregata alla Caritas che si occupa di interventi in caso di catastrofi, pronto soccorso, centri di soccorso stradale).

Mentre i Cavalieri di Malta sono anziani, il servizio di assistenza è sostenuto quasi esclusivamente da giovani. La presenza di diverse associazioni permette di coprire un arco considerevole di bisogni: la Caritas non potrebbe coprire tanti ambiti di attività volontaria con le sue sole forze. Un giovane si trova bene nel Malteser Hilfsdienst e una donna anziana si trova meglio nelle Elisabethkonferenz, nella Caritas come federazione si troverebbero spersi.

Questa pluralità di istituzioni è quindi positiva perché le persone sono auto-motivate al lavoro. La Caritas è una espressione della Chiesa ma è anche una federazione centrale della libera assistenza: sono le due facce della medaglia.

3.1.3. I gruppi di volontariato nelle parrocchie.

A Berlino ci sono gruppi di volontari nelle parrocchie. Sono 85: circa in 40 i volontari sono organizzati in associazioni, nelle altre sono organizzati direttamente nelle parrocchie.

I compiti sociali e caritativi dei volontari nelle parrocchie sono prima di tutto l'assistenza agli anziani, poi l'assistenza ai rimpatriati che ancora oggi giungono dai territori ex-tedeschi della Po-

lonia (Pomerania, Prussia Orientale, Slesia).

Nelle parrocchie possono cominciare ad integrarsi e questo non si può fare con assistenti professionali, ma con le altre persone della parrocchia.

Altri ambiti di impegno delle parrocchie sono: l'accoglienza dei nuovi arrivati, delle persone sole, l'assistenza agli handicappati, centri di vacanza per madri e anziani. Ogni parrocchia si occupa anche delle sue istituzioni.

A Berlino quasi ogni parrocchia ha un asilo: non sarebbe giusto lasciare tutto al personale a tempo pieno, ma la comunità deve essere responsabile, in particolare le madri e non solo quelle che hanno i loro figli.

Anche qui è necessario un impegno volontario. Lo stesso vale per le case di riposo strutturate in appartamenti speciali.

L'assistenza a queste persone deve essere vista come un compito della parrocchia. Il lavoro caritativo (Caritasarbeit) sembra essere molto più intenso e diffuso del lavoro della Caritasverband, che è solo la parte organizzata del lavoro caritativo. Il luogo di questo lavoro è la parrocchia perché la carità è un'espressione della Chiesa, dovere di tutti i cristiani.

3.2. La Caritas di Monaco.

3.2.1. Campi di intervento.

La Caritas di Monaco interviene a diversi livelli:

- l'assistenza sociale è affidata alle "Sozialstationen" (ogni 8.000 abitanti c'è un assistente).

- La Caritas ha 22 case per anziani nella diocesi (Monaco e Freising) e altrettante istituzioni per minorati, anche solo diurne, e asili speciali. Assiste poi molti asili e ha 23 centri di consulenza educativa (consultori pedagogici) che si servono dell'opera di psicologi e assistenti sociali.

- Ha 36 centri caritativi (Caritaskreis) dove si svolge la consulenza generale sulla vita (Lebensberatung). Vi si rivolgono tutti quelli che hanno difficoltà in senso sociale.

Questi centri si occupano di questioni legali, di pratiche di pensionamento, di difficoltà matrimoniali, di gruppi, di emarginati, di difficoltà esistenziali e di problemi psichici.

Due persone della Caritas tengono i contatti con questi consultori per un lavoro di sensibilizzazione al volontariato, per una educazione del popolo.

A Monaco ha un centro per la consulenza di alcolizzati e drogati.

- Completamente nuovi, dal 1978, sono i 5 consultori per la sanità mentale.

-- Vengono organizzati corsi per infermieri per l'assistenza ambulatoriale. Nelle parrocchie si istituiscono dei centri sociali che si occupano di assistenza agli ammalati, ai vecchi e alle famiglie.

3.2.2. Tipologia dei volontari impegnati.

La Caritas ha 7.000 iscritti che contribuiscono con soldi o con lavoro. Ciascuno dei 60 centri raccoglie circa 50 persone.

A livello superiore stanno i 30 decanati ed il centro regionale.

1.500 persone lavorano professionalmente a tempo pieno, 400 sono collaboratori a metà tempo.

L'età media dei volontari è compresa tra i 40 e i 50 anni. I giovani sono meno.

Il numero dei volontari è aumentato negli ultimi tre anni per la difficoltà di pagare persone a tempo pieno.

Molti volontari sono donne, soprattutto casalinghe.

Ci sono anche molti giovani che fanno servizio civile presso la Caritas.

3.2.3. Risorse finanziarie.

Le risorse finanziarie della Caritas vengono dalla tassa per la chiesa, dalle offerte (raccolte di fondi nelle chiese, per le strade, nelle case, e dallo stesso vescovo): in un anno sono cir

ca 5 milioni di marchi (diocesi di Monaco e Freising).

Le offerte sono generose dappertutto, non solo nella cattolica Baviera. Finora i soldi sono sufficienti per tutte le necessità.

3.3. Diakonisches Werk.

Questa associazione è nata dalla fusione di due organizzazioni:

1) Innere Mission che esiste come struttura organizzata dal 1848;

2) Evangelische Hilfswerk che è stata fondata dopo la 2^a guerra

mondiale nel 1945 (v. schema 3.)

I tempi della fusione sono stati diversi a seconda dei Länder.

Innere Mission è stata una federazione di associazioni che gestivano istituzioni sociali. Evangelische Hilfswerk è nata, a causa delle necessità del dopoguerra, per opera della chiesa evangelica. La fusione è avvenuta per non avere due organizzazioni evangeliche in campo sociale. La federazione ha anche il compito di rappresentare nei confronti dello Stato i soci delle varie associazioni che raccoglie.

3.3.1. Ambiti di intervento.

Nella federazione ci sono centri di quartiere dove si fa libero lavoro sociale, centri per la cura dei malati e per l'assistenza a domicilio. Questi centri sono le Sozialstationen presenti

Innere Mission

1848
associazione

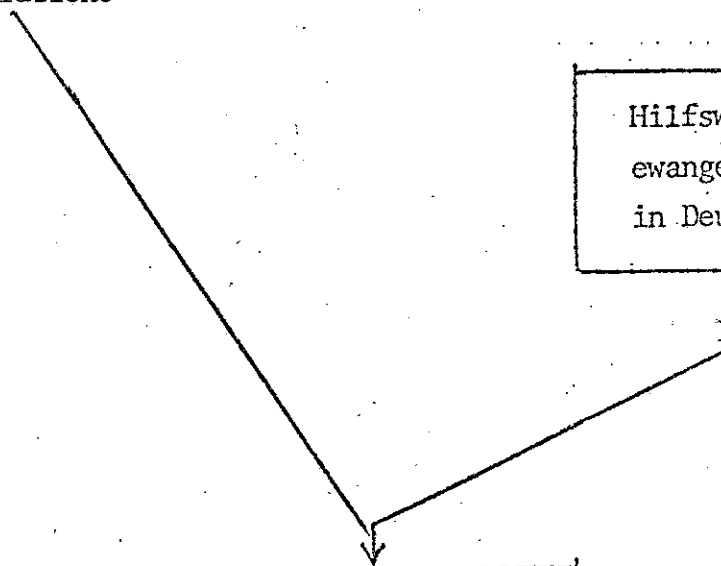
Hilfswerk der
ewangelische Kirche
in Deutschland

iniziative delle
comunità (parrocchie)
nell'emergenza del
dopoguerra

1945

1958

Diakonisches Werk



un po' dovunque.

A Monaco sono particolarmente attive, in alcuni casi ecumeniche e raccolgono molti servizi; invece a Berlino ci sono da 30 anni le Hauspflegestellen (centri per l'assistenza a domicilio in ogni quartiere). Anche la Caritas ha questi centri e collabora con gli evangelici, ma non sono, propriamente, centri ecumenici.

Anche l'Arbeiter IW e le Rotes Kreuz sono presenti in ogni quartiere.

Nelle "Sozialstationen" l'assistenza "ecumenica" spaventa alcuni clienti che non sanno se ricevono un'assistenza cattolica o evangelica.

In 4 quartieri di Berlino ci sono anche servizi mensa fissi e ambulanti, inoltre consultori per i lavoratori stranieri, per questioni esistenziali, per il matrimonio, per l'educazione e per la gioventù, per alcolizzati, tossicomani, detenuti, per non residenti. Ci sono centri ricreativi e di assistenza alle madri.

C'è la possibilità per i giovani, al termine della scuola superiore di imparare a fare lavoro sociale (1 anno, Diakonisches Jahr = anno di servizio). (A Berlino non c'è il servizio civile perché non c'è il servizio militare, mentre in altre parti della Germania da molti viene fatto il servizio civile presso la Diakonisches Werk). Questo anno serve anche di prova per chi vuol poi seguire una professione in campo sociale.

3.3.2. Presenza dei volontari.

I volontari sono presenti soprattutto nell'assistenza ai malati e nell'assistenza sociale (servizio ambulante).

Anche all'interno della Diakonisches Werk ci si rende conto che bisogna mettere il concetto di volontario, che non deve essere una persona senza professionalità che lavora gratis.

Volontariato significa molto di più, ora, e cioè dedicare una parte del proprio tempo,

le proprie forze, delle proprie conoscenze a un lavoro in cui solo una parte del proprio impegno può essere "ricambiata". Non è questo il lavoro con cui uno si mantiene. Ci si rende conto che c'è bisogno di gente che veda i problemi e sia disposta a dare un po' delle sue forze, del suo tempo, delle sue capacità, con il diritto di avere un rimborso per le spese che sostiene (benzina).

Un esempio è rappresentato dall'assistenza ai minori: ci sono madri che hanno tempo libero e capacità e possono curare altri due o tre bambini; prendono 2 o 3 marchi ma non hanno un contratto come maestro d'asilo. Questo è volontariato: nella Diakonisches Werk ci si rende conto che bisogna recuperare una considerazione sociale al volontariato.

Nel periodo '55-'76 circa si è data la preferenza agli assistenti professionali e i volontari sono stati una minoranza poco considerata. A partire dal '76 circa si è avuta nella Diakonisches Werk una inversione di tendenza: i volontari devono diventare la maggioranza e gli assistenti professionali devono essere una minoranza qualificata che coordina e indirizza il lavoro dei volontari.

3.3.3. Contributi statali.

Sono diversi secondo gli ambiti. Negli asili ad es. sono così suddivisi: (40% lo Stato, 10% i genitori, 50% il gestore); nelle case per bambini o giovani le spese sono tutte a carico dello Stato e così pure negli ospedali.

Nei consultori sociali i contributi statali variano tra il 20% ed il 60% (viene pagato solo il personale fisso).

4. Altri ambiti di intervento di gruppi di volontariato.

4.1. Le "Sozialstationen".

Le "Sozialstationen" sono presenti in molte regioni anche per iniziativa del governo. Nella città di Monaco sono organizzate dalla Caritas o da Diakonisches Werk e, talvolta, da tutte e due insieme.

Sono dei centri di servizi in un distretto cui fanno capo, a seconda delle situazioni, vari tipi di intervento.

A Monaco sono formate da una o più infermiere (fino a tre) secondo la grandezza del distretto, un'assistente familiare (sostituisce la madre ammalata o assente), un'assistente per gli anziani, che cura gli anziani soli o ammalati. Queste persone non possono svolgere

certe funzioni senza l'aiuto dei volontari.

Prima di costituire una "Sozialstation" ci si preoccupa di trovare qualcuno dei cittadini che prepari il terreno perché la cittadinanza lo senta come un compito comune e non come un compito di funzionari.

Le "Sozialstationen" raccolgono molti servizi mentre le Hauspflege sono rivolte soprattutto agli anziani.

4.2. Le "Hauspflege".

Le "Hauspflege" sono dei servizi decentrati organizzati dalle diverse federazioni presenti a Berlino: costituiscono dei centri di coordinamento di attività di assistenza ambulatori, rivolte soprattutto agli anziani.

Sono utilizzate, a Berlino, su di una popolazione di anziani molto rilevante (1/4 della popolazione residente è sopra i 65 anni e più della metà abita sola) e sono strutture che comportano dei costi molto limitati.

In esse la presenza di volontari è rilevante e sostiene, quasi in toto, l'iniziativa.

A Berlino nelle Hauspflege sono impegnate circa 2.000 donne volontarie di cui 300 preparate dalla Caritas. Esse svolgono un vero lavoro sociale perché, oltre a pulire la casa, devono fare acquisti, procurare medicine per gli ammalati, sostenere una conversazione, conoscere la psicologia degli anziani, dare consigli, tenere i

contatti con i centri di quartiere della Caritas, dove sono im
piegate persone a tempo pieno, e tenere i contatti anche con le
persone a tempo pieno ed a metà tempo che vengono dalle parroc
chie.

Complessivamente le varie federazioni a Berlino hanno prestato
nel 1978 circa 2 milioni di ore di assistenza agli anziani (la
Caritas da sola 300.000 ore).

C'è molta collaborazione con gli evangelici in questi centri
anche se, propriamente, non sono centri ecumenici.

L'assistenza è più di tipo estensivo che intensivo nel senso
che, attraverso i volontari delle Hauspflege, si cerca di visil
tare tutti, magari per poco tempo: l'assistenza intensiva la si
fa negli ospedali.

In alcuni centri (ad es. a Charlottenburg), c'è un servizio quo
tidiano di pasti a domicilio per anziani: in molti casi quello
che porta il pasto a casa è l'unica persona che suona il campa-
nello in tutto il giorno.

4.3. Gli "Aiuti di vicinato".

Gli "aiuti di vicinato" sono delle esperienze di servizio condot
te da gruppi di base che non sempre fanno capo alle grandi federe-
razioni.

Infatti alcuni di questi gruppi si associano alla Caritas, altri

alla Diakonisches Werk, altri sono ecumenici, altri ancora alla Deutscher Paritätischer Wohlfahrtsverband (DPdWV), ma altri ne restano fuori.

Un caso interessante è rappresentato dal coordinamento di alcuni gruppi di "aiuto di vicinato" da parte della Nachbarschaftshilfe di Ismaning (un sobborgo di Monaco) (v. schema 4.) che, a sua volta, rientra nella più vasta DPdWV.

In particolare la Nachbarschaftshilfe Ismaning ha il riconoscimento dello Stato che le permette di gestire i finanziamenti ottenuti dal distretto e di raccogliere fondi presso i suoi membri.

Coloro che partecipano a questa iniziativa lo fanno secondo due diverse modalità :

- I soci, che sono 270 su una popolazione del Comune di 12.000 abitanti, contribuiscono al finanziamento dell'associazione mediante una quota sociale, senza l'obbligo di impegnarsi personalmente nei servizi.

Hanno il diritto di partecipare all'assemblea dei soci che elegge la presidenza dell'associazione.

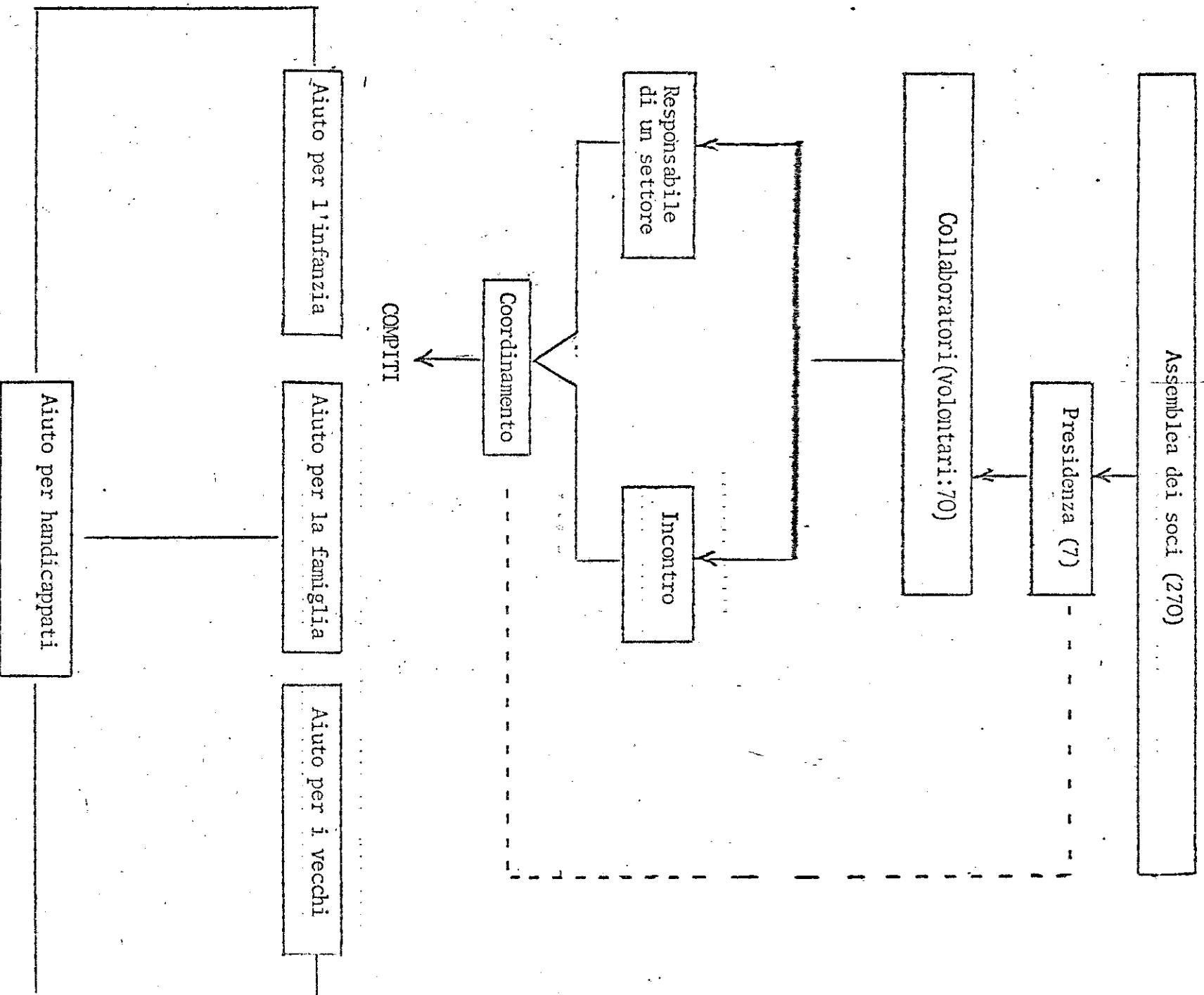
- I collaboratori effettivi sono 70 e possono non essere soci. Il loro impegno varia dalle 2 ore all'anno alle 20 ore settimanali e può estendersi a più settori. Solo il responsabile di settore si specializza unicamente nell'intervento che riguarda il suo gruppo.

A volte i collaboratori ricevono un compenso dall'associazione che viene ricavato dal guadagno ottenuto per il servizio reso.

Nachbarschaftshilfe Ismaning e. V.

Aiuto di vicinato - Associazione riconosciuta (12.000 membri)

ORGANIZZAZIONE



COMPITI

Infatti l'associazione fa pagare all'utente il contributo di 5 marchi all'ora (chi non può, paga meno o niente) proprio per garantire il principio del "darsi" vicendevole.

Gli ambiti di lavoro sono: 1) aiuto ai bambini; 2) aiuto alle famiglie; 3) aiuto agli anziani; 4) aiuto agli handicappati.

1) Aiuto ai bambini.

- a) assistenza-gioco ai bambini di 2-3 anni per lasciare una mattina libera alla madre;
- b) assistenza-gioco ai bambini che iniziano a "gattinare" e fino a 2 anni e mezzo, con la presenza delle madri che si allontanano una mezz'ora, perché i bambini imparino che la madre si assenta ma poi torna. La progressione è:
kleinkinderpark - kinderpark - knidergarten.
Lo scopo è che la madre possa avere del tempo libero e anche che le madri, che hanno magari lavorato prima di avere i figli e poi si sono isolate a causa loro, si trovino insieme nel Kleinkinderpark e continuino a frequentarsi;
- c) servizio baby-sitter, fatto soprattutto da studenti e studentesse delle scuole superiori;
- d) bricolage.

2) Aiuto alle famiglie.

- a) vendita periodica di indumenti per bambini e di giocattoli

usati; l'associazione trattiene il 10%;

- b) assistenza nei compiti a casa per i primi 4 anni di scuola, nei locali scolastici, in collaborazione con la scuola, che segnala i casi da seguire. Funziona soprattutto per i bambini che hanno difficoltà. Vengono seguiti da adulti o anche da studenti di 15-16 anni; non ci sono insegnanti professionali, ma vengono fatti brevi corsi (3 giorni) di preparazione;
- c) programma genitori-figli, sviluppato dall'Istituto per la pedagogia infantile.

E' concepito come completamente o preparazione all'asilo.

Una volta alla settimana le madri possono osservare i loro figli durante il gioco. Ci sono programmi precisi di esperienze per i bambini.

3) Aiuto agli anziani.

- a) servizio domiciliare di biblioteca;
- b) un'ora alla settimana di ginnastica con un'insegnante speciale.

Inoltre c'è l'assistenza ai casi singoli: bambini che devono frequentare un asilo speciale, bambini che vengono affidati temporaneamente ad altre famiglie quando la madre è in ospedale. Le persone anziane vengono accompagnate a passeggio, dal medico; sono aiutate nelle pulizie pesanti, per alcune commissioni e si porta loro a domicilio il pasto di mezzogiorno.

Per qualsiasi bisogno individuale si può chiedere aiuto al centro.

LE ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO NEL REGNO UNITO.I - Dati quantitativi.

Fino ad oggi, non esiste per il Regno Unito uno studio completo di tutte le organizzazioni volontarie esistenti, da cui si possa rilevare con chiarezza il numero, lo statuto sociale e l'area d'intervento; i "Charity Commissioners", una delle istituzioni statali incaricate di fornire consulenza amministrativa e contabile alle organizzazioni volontarie, prendono nota, in un apposito registro, di tutte le istituzioni benefiche, ma la registrazione non è obbligatoria a norma di legge, e non tutte le organizzazioni volontarie si rivolgono a tale istituto statale. Il numero complessivo delle associazioni di volontariato è, per il 1975, di 120.000.

Queste ultime cifre sono equivalenti a quelle riportate a livello locale, in uno studio relativo alle forme di volontariato presenti nella città di Birmingham, durante l'anno 1976.

Da tale ricerca risulta che su una popolazione di 1.000.000 di abitanti è stato possibile contare circa 4.000 associazioni volontarie, e tale numero è approssimato per difetto.

Un altro dato significativo è quello delle persone impegnate nel lavoro volontario: un'indagine condotta nel 1976, su scala nazionale, dal "National Opinion Polls" dimostra che il numero di volontari impiegati, attraverso varie associazioni, è di 5.000.000; poiché ognuno di questi dedica al lavoro volontario una media di 6 ore la settimana, si ha una cifra complessiva di 16.000.000/ore lavorative la settimana, equivalenti al lavoro prestato da circa 400.000 lavoratori a tempo pieno.

II - Aree di bisogno coperte.

Come risulta dall'elenco contenuto nel "Wolfenden Report" (Report of the Wolfenden Committee, The Future of Voluntary Organisation, Croom Helm, London 1978, pp.194-202), e qui ripreso a titolo puramente esemplificativo, le aree di bisogno sociale interessate ed i tipi di organizzazioni volontarie sono i seguenti:

A) Organizzazioni che si rivolgono ad una particolare categoria di persone bisognose -

Alcolisti : Alcoholics Anonymous.

Ammalati di mente : National Association for Mental Health.

Ammalati in genere: Chesire Foundation Homes for the Sick.

Anziani : Age Concern, National Corporation for the Care of Old People, Help the Aged.

Bambini : Child Poverty Action Group, Independent Adoption Society, National Adoption Society, National Society for the Prevention of Cruelty to Children, Pre-School Playgroups Association, Save the Children.

Ciechi : Guide Dogs for the Blind Association, National Federation of the Blind, Royal National Institut for the Blind.

Donne : Women's Aid, Women's National Commission, Women's Royal Voluntary Service.

Epilettici : National Society for Epileptics.

Ex-detenuti : National Association for Care and Resettlement of Offenders.

Famiglie : Family Crisis Centre, Family Service Units,

The Family Welfare Association, National Association for Maternal and Child Welfare.

Handicappati : Association for Spina Bifida and Hydrocephalus, Ilkley Playgroup for Handicapped Children, Muscular Dystrophy Group of Great Britain, Physically Handicapped and Able-Bodied Residential Courses and Clubs, The Spastics Society, Multiple Sclerosis Society.

Inabili : British Council for Rehabilitation of the Disabled, Disabled Living Foundation, Queen Elizabeth's Foundation for the Disabled.

Poliomelitici : British Polio Fellowship.

B) Organizzazioni che promuovono od appoggiano cause d'interesse pubblico, come la tutela dell'ambiente naturale, la difesa delle minoranze etniche, l'assistenza nelle pratiche burocratiche e legali, e così via -

Ecologia : Centre for Environmental Studies, Commons-Open Spaces and Footpaths Preservation Society, Council for the Protection of Rural England, Friends of the Earth, Nature Conservancy Council, Royal Society for Prevention of Cruelty to Animals, Royal Society for Protection of Birds, Society for the Promotion of Nature Reserves.

Minoranze etniche : Bangladesh Women's Association in Great Britain, Bangla Educational Culture Centre, Caribbean Family Group, Institute of Race Relations, National Association for Multi-Racial Education.

Burocrazia ed azioni legali: Centre for Studies in Social Policy, Charity Law Reform Committee, Howard League, for Penal Reform, Isserlis-Centre for Studies in Social Policy, Legal Action Group Information Service, National Council for Civil Liberties.

C) Organizzazioni di mutuo soccorso, dove i beneficiari sono gli stessi membri dell'associazione: possono essere di carattere medico, abitativo, di aiuto alle persone sole o vicine alla pensione, e così via -

Mediche : British Association of Hard of Hearing, British Epilepsy Association, The Chest and Heart Association.

Abitative : Housing Corporation, National Federation of Housing Associations.

Persone sole : National Council for One Parent Families, National Council for the Single Woman and her Dependents.

Pre-pensionati : Pre-Retirement Association.

D) Organizzazioni che coordinano e sostengono il lavoro di altre associazioni volontarie -

Sostegno : Action Resource Centre, British Trust for Conservation Volunteers, Society of Voluntary Associates, Community Service Volunteers.

Coordinamento : The Volunteer Centre, The Volunteer Bureaux.

La diffusione di queste organizzazioni non è uniforme su tutto il territorio nazionale, ed anche il bisogno sociale rilevabile non viene interamente considerato: esistono settori dove le associazioni volontarie non sono presenti.

La tendenza alla distribuzione irregolare delle varie forme di volontariato è illustrata, ad esempio, dal caso del "Child Poverty Action Group": le sedi di tale organizzazione si trovano nelle vicinanze di Università con facoltà di scienze politiche o sociali, ma non, invece, dove vivono famiglie numerose a basso reddito.

Per quanto riguarda le categorie di bisogno sociale interessate dall'attività dei volontari, la già ricordata inchiesta del "National Opinion Polls" segnala che il 36% delle persone impegnate si occupa delle persone anziane, il 21% di bambini che vanno a scuola e della gioventù in genere, il 15% di chi soffre di menomazioni fisiche, il 12% delle famiglie e dei bambini insieme; l'attenzione per gli insufficienti mentali è, in percentuale, appena del 5%, mentre è nulla per chi soffre di turbe psichiche.

Dagli esempi riportati, risulta che la spontaneità e l'autonomia dell'impegno, il pregio maggiore delle associazioni volontarie, è anche il loro limite più notevole, perché portatore di squilibri nella dif-

fusione e nella qualità dei servizi offerti.

Esistono poi delle associazioni di volontariato che nascono senza scopo di lucro e che sconfinano nella pura e semplice attività politica, trasformandosi così in gruppi di pressione (si perde in tal modo la caratterizzazione di servizio propria del volontariato).

III - la politica governativa.

L'atteggiamento del governo centrale nei confronti delle organizzazioni volontarie, è quello di affermare la complementarietà tra i servizi forniti dai volontari e quelli prestati dalle istituzioni statali; viene pure accettata l'idea del pluralismo nei settori che sono oggetto dell'attività dei volontari e si rifiuta decisamente l'immagine di uno Stato che risolveva con le sue strutture pubbliche tutti i bisogni del singolo.

In pratica, la politica governativa nei confronti delle associazioni di volontariato si esprime attraverso numerose forme di collaborazione tra organizzazioni volontarie e ministeri interessati a comuni progetti d'intervento.

Le istituzioni statali maggiormente coinvolte sono: il "Department of the Environment", il "Department of Health and Social Security", il "Department of Education and Science", il Ministero degli Interni.

Ciascuno dei ministeri elabora un particolare progetto operativo che prevede la partecipazione delle organizzazioni statali e di quelle volontarie.

I motivi per cui una parte notevole di responsabilità nella conduzione di progetti governativi viene affidata ad associazioni volontarie, sono essenzialmente tre : a) perché l'estensione del bisogno sociale da affrontare non è particolarmente vasta, ad es. l'assistenza ad un esiguo numero di ammalati, o perché le strutture sociali pubbliche non ottengono risultati apprezzabili, ad es. nel caso di nomadi, ex-carcerati o drogati; b) perché le organizzazioni volontarie rappresentano un'alternativa rispetto ai servizi forniti dalle istituzioni statali, ad es. le cooperative edilizie; od infine, c) perché i volontari completano e integrano quanto già sta compiendo un ente statale, ad es. i pasti gratuiti forniti dal "Women's Royal Voluntary Service".

IV - Le "Voluntary Services Units" e il "Volunteer Centre".

Un altro elemento della politica del governo centrale nei riguardi delle organizzazioni volontarie è dato dall'attività delle "Voluntary Services Units" e del "Volunteer Centre".

Le "Voluntary Services Units" sono istituzioni statali che svolgono un'importante serie di funzioni che si possono riassumere nelle quattro seguenti: a) collegare le varie associazioni volontarie ed i ministeri interessati, informare le organizzazioni volontarie delle possibilità esistenti di collaborazione con i ministeri e rendere consapevoli questi ultimi delle conseguenze e delle ripercussioni, sulle associazioni volontarie, delle loro iniziative in campo politico e legislativo; b) coordinare l'azione dei ministeri e del governo rispetto al volontariato; c) stimolare e migliorare la coopera-

zione reciproca delle organizzazioni volontarie ed ottenerne il più ampio uso possibile da parte del governo; d) finanziare, in casi eccezionali, le associazioni volontarie che lavorino a progetti d'interesse nazionale e che siano momentaneamente privi di finanziamento.

Il compito del "Volunteer Centre" è in parte simile a quello svolto dalle "Voluntary Services Units", perché coordina l'attività delle organizzazioni volontarie tra loro e ne cerca la migliore utilizzazione da parte del governo, ed è anche in parte diverso, perché consiste nello studiare soprattutto la figura del volontario in tutti i suoi aspetti, e nel promuovere la sua immagine presso l'opinione pubblica.

A proposito delle "Voluntary Services Units", si vede con favore la possibilità loro concessa di disporre di un piccolo fondo per intervenire in modo autonomo in progetti d'intervento sociale che lo richiedano, ma si critica la loro collocazione all'interno di ministeri con grandi possibilità di spesa. Infatti è molto probabile che l'interesse della politica dei grandi ministeri si rivolga ai propri progetti e che, perciò, in periodi come questi di crisi economica, vengano ridotti i finanziamenti alle "Voluntary Services Units". Per superare tale difficoltà, si dovrebbe costituire un fondo per le "Voluntary Services Units" con il contributo di tutti i ministeri interessati al settore volontario.

L'attività delle "Voluntary Services Units", svolta all'interno dell'apparato governativo e direttamente responsabile verso un ministro, risulta più efficace di quella esercitata dai "Corpi intermedi", di cui parleremo in seguito, perché le "Voluntary Services Units" sono inserite nell'apparato e sono, di conseguenza, maggiormente in grado di esercitare pressioni sul governo.

V - La politica governativa dei finanziamenti.

Altro fattore molto importante della politica governativa nel settore sono i finanziamenti concessi alle associazioni volontarie. Le autorità governative impostano questa politica per rispondere a tre tipi di obiettivi:

- perché in generale si considera giusto che si possa scegliere nell'ambito dei servizi sociali tra più alternative;
- perché si riconosce la necessità dell'intervento privato per evitare allo Stato le spese maggiori di un intervento pubblico;
- perché si riconosce che l'azione dei volontari è più flessibile, consente sperimentazioni e tentativi pionieristici.

In linea generale, si rileva un forte incremento degli aiuti finanziari: nel 1975 raggiungevano un totale di 19.000.000 di stg., nel 1977 erano pari a 38.000.000 di stg.

I canali principali attraverso cui passano le sovvenzioni statali sono i ministeri che entrano direttamente in rapporto con le organizzazioni volontarie.

La procedura è, in genere, la seguente: dopo lo stanziamento da parte del governo di una certa somma ad un determinato ministero, le associazioni avanzano la richiesta di essere finanziate; il ministro in questione, dopo aver accertato la compatibilità dell'azione di quel gruppo di volontari con la politica perseguita, ed aver in seguito acquisito altre informazioni sull'organizzazione, dal tipo di statuto alla gestione economica, concede il finanziamento richiesto. La durata è in genere di un anno, ma può essere prorogata.

Questo metodo crea però dei problemi in quanto l'azione di assisten-

za non può essere programmata a lunga scadenza; inoltre le organizzazioni di volontariato non hanno alcun controllo sulla quantità e sulla durata del finanziamento.

Il tipo di controllo eseguito dal ministero è, in genere, molto elastico, e si può ottenere agevolmente sia di protrarre nel tempo la durata della sovvenzione, sia l'aumento dell'importo.

Questo modo di procedere non è criticato dalle associazioni volontarie, che non mettono in questione, neppure, la cifra rilevante complessiva degli aiuti concessi; ciò che viene discusso è la mancanza, a livello di governo centrale, di una politica globale ben definita, anche finanziaria, nei riguardi delle organizzazioni volontarie: gli interventi governativi avvengono sempre su aree limitate del Paese, senza chiara programmazione. In tal modo, si finisce per favorire la situazione esistente delle associazioni volontarie, che abbiamo già visto essere distribuite in modo irregolare, sia geograficamente che per quanto riguarda le zone di bisogno sociale da affrontare.

VI - Rapporto tra volontariato e autorità locali.

Per quanto riguarda il rapporto tra le forme di volontariato e le autorità locali, è rilevabile anche qui la mancanza di atteggiamento comune.

La differenza di mentalità ed il modo di accostare le organizzazioni varia notevolmente: si va dalla posizione di chi accetta entusiasticamente ogni proposta fatta dalle organizzazioni volontarie, a quella di chi le rifiuta per principio, perché pensa che solo le

strutture pubbliche possano e debbano intervenire.

Comunque, la grande maggioranza delle autorità locali cerca di fare tutto il possibile per aiutare le associazioni volontarie, con l'unica riserva che siano effettivamente rappresentative e gestite dalla gente del posto. Vi è, infatti, la preoccupazione di rifiutare la centralizzazione e la statalizzazione delle attività rivolte a soddisfare i bisogni sociali.

Le autorità locali intendono servirsi dell'occasione offerta dalla presenza di gruppi di volontari, all'interno del territorio da loro amministrato, per coinvolgere la popolazione in un lavoro di reale partecipazione ed affronto collettivo dei problemi sociali. (1)

VII - I "Corpi intermedi".

Esistono poi, i cosiddetti "Corpi intermedi", cioè istituzioni a carattere locale e nazionale che si pongono come punto di raccordo tra l'attività del governo e quella delle organizzazioni volontarie.

In sede locale, questi "Corpi intermedi" sono tutti volontari e sono indicati con la definizione generica di "Local Voluntary Councils". Le loro funzioni sono le seguenti: a) sviluppare l'azione delle asso-

(1) La tendenza alla complementarietà è in genere la più diffusa, anche se la collaborazione avviene in modo casuale.

ciazioni volontarie, scoprire bisogni sociali non ancora soddisfatti; b) fornire aiuto ai gruppi di volontariato con scambio di informazioni e ricerca di nuove risorse finanziarie; c) rappresentare le organizzazioni volontarie presso il governo, promuovere e sostenere il volontariato civile con interventi pubblicitari, conferenze, convegni, e così via.

In sede nazionale, i "Corpi intermedi" possono essere statali o lontani: tra i primi citiamo i "Charity Commissioners", tra i secondi, il "National Council of Social Service". Le loro funzioni sono simili a quelle dei "Corpi intermedi" locali, ma la loro azione ha una maggiore importanza. I "Charity Commissioners" hanno la facoltà, ad esempio, di effettuare controlli nei bilanci delle associazioni volontarie e forniscono consulenza di carattere economico ed amministrativo. (1)

Il "National Council of Social Service" è un po' il rappresentante in sede internazionale del volontariato del Regno Unito, e all'interno della Gran Bretagna mantiene uno speciale rapporto di collaborazione con le "Voluntary Services Units", mentre da tutte le altre

(1) In molti casi il volontariato non riconosce ai "Corpi intermedi" il diritto di fungere da intermediario, ma cerca il contatto diretto con la commissione che si occupa del suo stesso problema. Si ha perciò solo un'integrazione verticale-burocratica.

organizzazioni volontarie è apprezzato il suo lavoro di diffusione e di informazione generale dei problemi del volontariato.

VIII - Evoluzione del volontariato: motivazioni, metodi e obiettivi.

Le linee di tendenza delle associazioni volontarie nel Regno Unito dimostrano un netto incremento: dal 1960 si è avuta una vera proliferazione di organizzazioni volontarie e sono anche cambiate, in parte, le loro caratteristiche.

Sembrano accertati i seguenti dati di fatto: a) viene meno il carattere confessionale, ideologico, o di aiuto generico; b) si afferma la specializzazione necessaria per affrontare i bisogni di una particolare categoria di persone, ad es. chi soffre di turbe psichiche; c) nascono pure associazioni che si impegnano per tutelare particolari identità di popolo, ad es. la lotta a favore delle minoranze etniche, o che combattono per cause di interesse pubblico, ad es. l'attività per la difesa ecologica dell'ambiente.

Come indirizzo generale, si può notare ancora che esiste un grande coinvolgimento di giovani nelle iniziative volontarie e che si va diffondendo l'uso di affiancare periodi di lavoro volontario ad altri normalmente retribuiti.

Come si è detto sopra, le organizzazioni volontarie a carattere confessionale o marcatamente ideologico sono una minoranza e, come linea di tendenza, sono destinate a ridursi ulteriormente come numero. Questo fenomeno non è dovuto ad una forma di legislazione o ad una

mentalità ostile all'impegno nel settore volontario di gruppi ideologicamente o confessionalmente caratterizzati, ma è piuttosto la conseguenza di una mentalità pragmatica e scarsamente attratta dalle questioni ideologiche o confessionali.

In Gran Bretagna le origini ideologiche del volontariato sono poco importanti, perché c'è una grande identità di vedute sulle strategie di intervento.

Ciò che interessa soprattutto, è che l'uomo concreto che ci sta innanzi venga effettivamente aiutato, lasciando da parte strumentalizzazioni e dibattiti ideologici.

In dipendenza del fatto che la Chiesa, in Gran Bretagna, è di Stato, il volontariato delle Chiese in quanto tali non esiste quasi, al contrario ad esempio del caso della Germania.

Sembra riemergere, così, un nuovo umanitarismo inglese, simile a quello già apparso nel secolo scorso, ma più attento all'uomo concreto e privo di quanto il precedente aveva di troppo astratto ed eccessivamente idealizzato: il punto debole di questo nuovo positivo slancio morale e sociale è che le organizzazioni volontarie non hanno un'immagine ben definita di una società alternativa all'attuale.

Tutte le associazioni volontarie concordano nel ritenere che il "Welfare State" ha molti aspetti positivi, ma nessuna di esse lo indica come il modello esauriente di società civile, proprio perché uno "Stato del benessere", che lascia dietro di sé tante sacche di bisogno sociale ed individuale non considerate da nessuno, ha in sé qualcosa che non funziona. Sembra che per il Regno Unito valga l'affermazione di carattere generale che un organismo sociale anche perfetto

e tecnicamente efficiente si allontana inevitabilmente dall'umanità concreta a cui pure dice di voler essere utile, se manca di ciò che si potrebbe chiamare "anima umana".

IX - Il volontariato in Irlanda del Nord.

L'Irlanda del Nord è considerata parte integrante del Regno Unito, ed in effetti, gli organismi volontari presenti nell'Ulster sono simili a quelli della Gran Bretagna. Le cifre relative alle associazioni volontarie, 1.000, e quelle della popolazione dell'Irlanda del Nord, 1.600.000, sono equivalenti a quelle già ricordate per il resto del Paese. La diversità di struttura o di bisogno sociale interessato non è rilevante, mentre è interessante, invece, notare che è diverso l'ambiente in cui i volontari operano.

Nell'Ulster non esiste una tradizione di presenza del volontariato "laico", statale o privato, nell'affronto del bisogno sociale: le due confessioni religiose lo hanno da sempre preso in considerazione.

Il tipo di società dell'Irlanda del Nord è costituito, in realtà, da due comunità, scarsamente comunicanti tra loro, diverse per fede religiosa e per classe sociale; in tal modo, un intervento "neutro" nel campo del sociale è visto con sospetto, come possibile strumentalizzazione.

Inoltre, a parte la città di Belfast, il resto del Paese è scarsa-

mente popolato. La gente vive molto dispersa, ed il collegamento tra diverse esperienze di volontariato risulta difficile.

Le recenti note vicende politiche non hanno influenzato che in minima parte l'attività delle associazioni volontarie che continuano nel loro lavoro, con qualche marginale limitazione.

In breve, siamo in presenza di un tipo di volontariato nell'Ulster che, nella sua struttura, formalmente corrisponde a quello presente in Gran Bretagna, ma che, praticamente, si rivolge ad una società profondamente diversa per motivi storici, culturali ed economici rispetto al resto del Regno Unito.

Sarebbe perciò opportuno tenere presente questa sostanziale differenza, quando ci si riferisce all'Irlanda del Nord, ed estendere, se possibile, la ricerca non solo riguardo alle organizzazioni volontarie, ma anche a quel particolare tipo di società che le esprime.

IL VOLONTARIATO IN FRANCIA.

L'evoluzione del volontariato in Francia è rintracciabile nella definizione stessa dell'impegno svolto da alcune persone nella società nei confronti di altre meno avvantaggiate.

La prima caratterizzazione del volontariato è stata quella delle opere di carità: "benévol" era colui che offriva gratuitamente, (senza remunerazione monetaria), il proprio servizio nel tempo libero, ricavando da altre fonti il proprio sostentamento.

Nelle prime grandi organizzazioni di volontariato, come ad esempio la Croce Rossa, è possibile ritrovare un altro tipo di intervento: quello del "militante", cioè di un responsabile dirigente che riceve un salario che gli garantisce la possibilità di gestire questa sua funzione.

"Volontario" è invece colui che presta direttamente la propria opera in favore di altri, utilizzando completamente il suo tempo per questa iniziativa. Svolge un'azione che, superando il semplice intervento caritativo, mira a fondare una solidarietà di base con gli assistiti.

Il "volontario" diventa, nei confronti dello Stato, il portavoce dei bisogni della popolazione di cui si occupa, e l'esperto delle possibili soluzioni da adottare.

Quest'ultimo tipo di azione volontaria è incoraggiato dallo stesso Governo francese che, all'interno del "septième plan" (v. appendice 2) che riguarda l'Assistenza sociale, dedica il capitolo 16.

al "Programma di azione prioritaria" per incoraggiare il volontariato dal titolo "Sviluppare la prevenzione e l'azione sociale volontaria". Infatti lo Stato offre di prendersi carico della metà delle spese di un'associazione di volontari, quando questa crei Centri di supporto tecnico o Centri di informazione sociale (Centre d'information sociale, C.I.S.) che avrebbero lo scopo di fornire un servizio di informazioni giuridiche, sociali alla popolazione locale.

Per avere una panoramica dell'azione volontaria in Francia è utile servirsi della storia e delle linee di intervento di due grosse associazioni francesi: l'Union Nationale Interfédérale des Oeuvres et Organismes Privées Sanitaires et Sociaux, U.N.I.O.P.S.S. e le Secours Catholique.

In particolare l'U.N.I.O.P.S.S. recentemente (nel 1974) ha stimolato la creazione del "Centre d'étude et d'information sur le Volontariat" per promuovere il volontariato in Francia creando dei legami di conoscenza e di cooperazione tra le varie associazioni già esistenti.

Il 15 gennaio del 1975 questo Centro istituisce una "Banque du Volontariat" per Parigi e la regione circostante che ha lo scopo di agevolare l'incontro tra persone di buona volontà e organizzazioni con difficoltà di reclutamento e bisogno di persone da impegnare in servizi diversi.

La "Banque" tiene continuamente aggiornato uno schedario con circa 250 associazioni con i loro bisogni effettivi.

La necessità di un simile servizio è documentata dai fatti: durante

il primo anno di apertura questo Centro ha registrato a Parigi più di un migliaio di offerte, provenienti da persone dell'età che varia dai 12 ai 90 anni. E' per questo che in seguito ne è stata aperta una nuova sede a Versailles (la settimana in Francia).

Esiste un altro tipo di organismo rappresentativo del volontariato francese: è la "Fédération des Centres Sociaux et Socio-culturels de France".

Questa associazione nazionale, creata nel 1922, è oggi sovvenzionata dal Ministero della Salute Pubblica e della Sicurezza Sociale, ed è riconosciuta a titolo di "Educazione Popolare" dal Segretariato di Stato per la gioventù, lo sport, il tempo libero.

Nel suo bollettino bimestrale "Centres Sociaux", questa federazione sviluppa un'attività di informazione e di promozione delle iniziative esistenti tra gli associati e conduce una campagna di formazione anche sotto forma di giornate di studio cui sono invitati, oltre ai responsabili dei Centri, anche amministratori dipartimentali e nazionali e rappresentanti dell'utenza.

In genere i Centri sociali e culturali che aderiscono a questa organizzazione sono di iniziativa laica: sorgono in quartieri di grandi città o in paesini di zone rurali, e hanno un'attività spesso polivalente, che va cioè dall'animazione culturale e sportiva di bambini e di giovani, ai club di donne o anziani, all'assistenza medica.

Alcuni di questi servizi sono svolti da personale volontario di tipo polivalente, mentre la struttura è sostenuta da un personale di segreteria salariato.

Un esempio di attività svolte da associazioni aggregate a questa federazione può essere ritrovato nel quadro dell'Association de Centre Social Rural: la "Mutualité Sociale Agricole" della Sarthe ha messo in atto un'iniziativa di "ospedalizzazione a domicilio" per anziani di oltre 75 anni. L'équipe ambulante organizzata, comprende, oltre a personale a disposizione del settore (un medico, un'assistente sociale, un'animatrice del "Club persone anziane" e altri specialisti), molti volontari raccolti tra gli stessi anziani e una consulente-casalinga incaricata di risolvere i problemi dell'habitat. Il servizio si svolge come sorveglianza medica e assistenza sanitaria.

1. L'U.N.I.O.P.S.S. (Union Nationale Interfédérale des Oeuvres et Organismes Privés Sanitaires et Sociaux).

1.1. Cenni storici.

All'indomani della guerra, quando i pubblici poteri in Francia erano fortemente determinati a prendere misure amministrative, finanziarie e legislative necessarie per far fronte alla situazione, il 9 agosto 1947 venne fondata l'U.N.I.O.P.S.S., come presa di coscienza da parte di alcuni del fatto che le opere private costituivano una parte essenziale del patrimonio istituzionale francese in un momento in cui esisteva la necessità di agire con urgenza. Furono così formulati gli obiettivi immediati da perseguire:

- impegnare le opere private ad associarsi e a confederarsi;
- invitarle ad un lavoro in comune, sia che si ispirassero agli stessi principi di carità, sia che fossero mosse da convinzioni religiose e morali differenti;
- confrontare le loro esperienze e i loro risultati;
- aiutarle ad adattarsi alle esigenze del momento;
- assicurare loro una documentazione costantemente attuale.

Si deve a Jean Renaudin, che per otto anni, dal 1947 al 1954 con sacro la sua opera come direttore generale, all'UNIOOSS, l'avvio delle più significative iniziative dell'associazione volte a:

- richiamare le opere ad aggregarsi;

- rappresentarle presso Ministeri e Commissioni ufficiali, facendole conoscere le loro realizzazioni il cui inventario sommario ne mostrava le diversità e l'intento (un quadro impressionante non solo per i pubblici poteri, ma per le istituzioni private, che furono le prime a stupirsi di essere così numerose);

- costituire le Unioni Dipartimentali e le Unioni Regionali;

- assicurare la documentazione delle opere associate attraverso la pubblicazione di un bollettino "Union Social" il cui primo numero venne pubblicato nel gennaio del 1948 e che doveva far conoscere agli amministratori pubblici gli sforzi fatti dal settore privato;

- la costituzione della Cevos, un organismo destinato a permettere la vendita degli oggetti fabbricati da malati ed infermi.

Si afferma la rappresentatività dell'UNIOSS presso gli organismi ufficiali, perciò l'Unione è ammessa alla Commissione per l'infanzia disadattata come pure nelle Equipement Sanitaire et Social.

Tale rappresentatività si estende progressivamente nel tempo, sia a livello nazionale che a livello regionale e dipartimentale, come pure nei congressi internazionali.

1.2. Le motivazioni.

L'UNIO PSS (v. allegato 2. per lo Statuto) si definisce come una aggregazione che mantiene come cuore dell'azione sociale uno spirito di dedizione e di servizio, non identificandosi nè con un "sindacato di opere", nè con un "gruppo di pressione di funzionari di opere buone".

Si riconosce alle opere private uno spazio di supplenza là dove la legislazione ha forzatamente un tempo di ritardo rispetto al bisogno, nella profonda convinzione del ruolo insostituibile dell'azionario, nella profonda convinzione del ruolo insostituibile dell'azionario, nella profonda convinzione del ruolo insostituibile dell'azionario privata disinteressata nella società moderna, per aiutare le persone in difficoltà, permettere il loro reinserimento sociale e professionale, facilitare a tutti gli individui uno sviluppo armonioso della loro personalità. A tale scopo intende assicurare il necessario coordinamento delle attività delle opere private per una migliore realizzazione degli obiettivi generali e particolari nonché l'unità della loro rappresentatività presso i pubblici poteri per i problemi comuni. Parallelamente si prefigge di salvaguardare e di promuovere tra gli animatori delle varie opere ed organismi un sincero spirito di umana carità e di lavoro sociale disinteressato, come pure uno spirito di servizio e di rispetto per la persona umana tra il personale tecnico e i collaboratori retribuiti.

1.3. La giustificazione.

Secondo quanto emerge dal documento dell'associazione, l'UNIO PSS si

giustifica su due piani:

a) il primo, che è quello legislativo, fa riferimento al decreto del 24.12.1945 che definisce le attribuzioni del Ministero della Popolazione cui spetta di attuare la politica governativa in tema di assistenza sociale.

All'art. 3 del decreto è specificato che questa missione "può essere realizzata con la partecipazione di organismi privati di interesse generale". I ministri che si sono succeduti alla Sanità Pubblica e alla Popolazione hanno fatto frequentemente appello alla partecipazione dell'UNIOSS, riconoscendone il carattere di "interesse generale";

b) il secondo è legato alla qualità e alla estensione dell'attività degli aderenti all'UNIOSS che accreditano la partecipazione dell'Unione alla realizzazione della politica sociale del Paese.

1.4. La rappresentatività.

A. Sul piano nazionale.

1. L'UNIOSS è costituita da aderenti nazionali non omogenei: grandi centri, federazioni, comitati, associazioni, congregazioni, raggruppamenti sociali, unioni, servizi sociali.

2. L'UNIOSS partecipa altresì ai lavori condotti da altri organismi sociali di carattere nazionale, la cui azione si situa in settori affini. Come elemento dell'elevato livello di riconosci-

mento ai citamo:

- i legami stabiliti con la FNOSS, UNCAF, Croce Rossa, Federazione Mutualista; i contatti con la SNCF, Esercito, ecc.;
- la designazione, nel 1955, del Direttore Generale dell'UNIO PSS al Consiglio di Amministrazione del Comitato Francese di Servizio Sociale ed Assistenziale;
- gli inviti a partecipare a convegni e manifestazioni da enti e organismi di rilevante importanza nazionale

3. Questi scambi con organismi non aderenti all'Unione hanno avuto alle spalle un lavoro permanente condotto in seno a 13 Commissioni nazionali costituite dall'UNIO PSS, per trovare delle soluzioni ad un problema attuale o per seguire l'evoluzione sociale in un determinato settore.

Questi lavori hanno portato i rappresentanti degli organismi pubblici e privati ad un comune confronto delle difficoltà.

Le Commissioni hanno affrontato i temi più diversi: case di riposo, ragazze madri, comunità alloggio, istituti di ragazzi disadattati, o problemi a carattere sociale quale quelli delle persone anziane, dell'assistenza a domicilio, del personale di assistenza, dell'accoglienza dei giovani, degli immigrati nord-africani, ecc.

4. La risonanza dei lavori condotti dall'UNIO PSS passa per il canale dei congressi, delle giornate regionali e della rivista Union Social.

5. Al riconoscimento avuto sul piano nazionale bisogna aggiungere quello ottenuto sul territorio nazionale dalle Unioni Regionali.

(URIPSS) e dalle Unioni Dipartimentali (UDOPSS), che hanno costituito la trama di questo immenso serbatoio di buona volontà e che hanno enormemente facilitato il dialogo tra le opere private e le pubbliche amministrazioni.

a) Le Unioni Dipartimentali hanno in parte contribuito al censimento iniziale delle opere private, ma esistono differenze troppo considerevoli tra un dipartimento e l'altro (per importanza e caratteristiche demografiche), tali da non permettere una valutazione omogenea delle risorse e delle lacune delle équipes sanitarie,

b) Le Unioni Regionali hanno avuto fin dalla loro costituzione un ruolo più importante e crescente. Agendo su un territorio corrispondente a quello delle zone di azione sanitaria e sociale, i dirigenti hanno avuto la possibilità di valutare con obiettività la situazione delle opere, stabilire i legami necessari con i pubblici poteri, assicurare la presenza delle opere o rappresentarle in tutti gli organismi regionali chiamati ad intervenire nell'elaborazione del piano di "équipement". Le Unioni Regionali infine sono state un luogo privilegiato di momento di lavoro comune e di documentazione. Tra esse e l'Unione Nazionale si è stabilita una doppia corrente di scambio: in formazioni, osservazioni, suggerimenti.

B. Sul piano internazionale.

La voce delle opere private della beneficenza francese per quanto concerne le principali istanze internazionali e straniere è passata attraverso la loro rappresentatività in organismi quali:

- l'Unione Nazionale per la Protezione dell'Infanzia;
- le Associazioni Internazionali degli Educatori di Giovani Disadattati;
- L'Unione Mondiale di Salvaguardia dell'Infanzia e dell'Adolescenza;
- la Federazione Internazionale degli Ospedali;
- l'Unione Internazionale per l'Educazione Sanitaria;
- l'Unione Nazionale delle Opere Private d'Italia, Germania, Belgio, Svizzera, ecc.

Parallelamente alla partecipazione a regolari o sporadiche riunioni internazionali, meritano di essere citate le "missioni" di carattere mondiale di più lunga durata, di cui l'UNIOFSS e il suo direttore sono stati incaricati.

1.5. Il dibattito.

Un esame degli atti del Convegno tenutosi in occasione del 30° anniversario della Fondazione dell'UNIOFSS, lascia emergere problematiche che nuove all'interno dell'Unione, che rispecchiano i cambiamenti profondi avvenuti più recentemente in seno all'associazione, che si possono così delineare:

1. Il cambiamento nella concezione dei bisogni, il superamento della settorializzazione dei bisogni, e perciò degli interventi che mi-

rano oggi ad una azione globale e nello stesso tempo specifica, attraverso strutture agili e decentrate, più umane e pertanto più adeguate a rispondere in termini di qualità della vita e non in termini riparativi.

2. Il cambiamento nel quadro istituzionale, attraverso leggi che si pongono come obiettivo:

a) il potenziare le strutture, assicurare la continuità degli interventi, strutturare l'attività su base territoriale;

b) imporre, trattare o incoraggiare il coordinamento degli interventi;

c) pensare o ridefinire le competenze con una distribuzione di poteri e compiti tra i diversi ministeri, tra lo Stato e le collettività locali, tra le collettività pubbliche e la sicurezza sociale, al fine di meglio articolare l'azione sanitaria-sociale ed educativa, così pure per meglio associare l'azione preventiva e quella curativa.

3. Il cambiamento nella vita associativa, concernente lo spettacolo aumento del numero delle associazioni, la diversificazione e l'estensione del loro campo di attività e delle loro finalità, il loro modo di funzionamento, il loro grado di apertura, il loro peso gestionale ecc. cui si accompagna una dialettica che ha raggiunto talvolta livelli conflittuali per il dibattito ideologico esistente al loro interno.

Infatti, mentre non è difficile raggiungere una convergenza operativa, sempre più difficoltoso appare un accordo sul progetto (obiettivi, valori e finalità) legato alle diverse istanze politiche

della vita associativa che pure meritano di essere valorizzato.

Dalle relazioni introduttive del Congresso emerge chiaramente l'attualità del dibattito esistente oggi in Francia, per quanto concerne il volontariato a due livelli:

- a) il rapporto tra pubblico e privato;
- b) la vita delle associazioni al loro interno.

a) Il rapporto tra pubblico e privato

L'UNIOFSS individua un "interesse generale", (come interesse comune e fondamentale per tutti gli individui) che una collettività si dà come obiettivo, così il servizio pubblico risponde offrendo mezzi e strumenti per il raggiungimento del fine. Esso è legato ad una concezione del mondo, ad un progetto di società, ad una politica, ecc.

Spetta allo Stato, attraverso i suoi servizi, farsene carico a livello generale, uniformi ed uguali per tutti.

Ma l'interesse generale non è solo appannaggio dello Stato: esso appartiene a tutti i cittadini, suscitando iniziative che, in termini istituzionali, si sentiranno investite "di una missione di servizio pubblico".

Nel rapporto tra iniziative pubbliche ed iniziative private per il conseguimento dell'interesse generale esistono tre ordini di problemi:

1. legittimità.

Nessuno contesta allo Stato di essere titolare della presa in carico dell'interesse generale, mentre si lascia all'ini-

ziativa privata di difendere interessi particolari, per-
ciò di servire in termini subalterni, strumentali, sup-
pletivi o provvisori con una visione degli interventi
come corpi radicalmente separati.

Si lasciano all'iniziativa privata gli interventi più dif-
ficili che implicano sempre maggiore immaginazione, inno-
vazione, improvvisazione anche a livello di gestione e che,
spesso, comportano deficit.

Questo ruolo di "parenti poveri" si riflette anche a livello
professionale: gli operatori dei settori pubblici da un
lato vedono il proprio lavoro chiuso in limiti stretti, dal
l'altro invocano l'insufficiente qualità tecnica o pedagogi-
ca degli interventi privati, accusati di paternalismo.
Una legittimazione del valore e della necessità della libe-
ra iniziativa, che si integri a quella dello Stato, ormai
cosciente di non essere in grado di raggiungere tutte le i-
stanze dell'interesse generale, spetta alle associazioni
stesse, attraverso il rifiuto di essere relegate in attività
marginali. Così spetta alla collettività, in quanto corpo so-
ciale politicamente articolato, il controllo sulle risposte
che all'interesse generale vengono date sia dai servizi pub-
blici che privati nel rispetto del principio dell'efficacia
e della libertà;

2. uguaglianza (pariteticità).

La collaborazione tra organi pubblici e privati implica la
promessa di uno status egualitario: spesso ciò si verifica
solo sulla carta.

la stessa convenzione, la cui formula giuridica è ugualitaria, consiste spesso in "prendere o lasciare", poiché una delle due parti ha più potere dell'altra, se non altro quello finanziario.

La supremazia dello Stato, è eminentemente di tipo giuridico. Ma senza metterla in questione, è forse possibile una legittimazione delle iniziative private che aumenti il loro potere contrattuale nei confronti dello Stato, non solo attraverso il riconoscimento esplicito del loro titolo a rispondere all'interesse generale, ma anche attraverso la concessione di "margini" di dissidenza. Da un lato cioè lo Stato non pretenda di occupare tutto lo spazio e dall'altro si riservi la sicurezza sociale e non pretenda di imporre modelli di intervento lasciando creatività e inventiva nelle realizzazioni delle associazioni private. Infine è indispensabile un equilibrio di forze, che può venire sia dall'appoggio dell'opinione pubblica che dal dinamismo e dallo spirito che anima l'iniziativa privata e che la rende indispensabile allo Stato;

3. l'elaborazione di una politica.

La partecipazione delle iniziative private alla elaborazione di una politica sociale non si limiti al livello dell'esecuzione e della gestione, bensì a quello dei criteri, e quindi della valutazione dei bisogni, della definizione degli obiettivi e della programmazione degli interventi.

b) La vita delle associazioni.

Le associazioni si fondano sulla legge del 1901 in cui si dichiara che esse consistono in una "convenzione attraverso la quale due o più persone mettono in comune le loro conoscenze o la loro attività per uno scopo differente da quello di suddividere dei benefici".

E' importante sgombrare il campo da due tipi di mistificazioni, cioè che le associazioni sono prive di interessi e che le associazioni sono forme di autogestione.

Infatti:

a) ciò che caratterizza un'associazione rispetto a una azienda o ad una cooperativa è l'assenza di benefici come lucro. Ma l'assenza di lucro non vuol dire assenza di interessi personali, poiché le motivazioni sono interessi personali specifici, che possono essere anche più forti del guadagno di denaro;

b) autogestione vuol dire che tutti i poteri sono nelle mani di uno dei soggetti dell'associazione, per es. l'utenza.

Ciò distruggerebbe la significatività della presenza degli altri soggetti, la perdita dell'autonomia del loro spazio, ecc., perciò è più corretto parlare di cogestione.

Ciò premesso, la problematica interna alla vita delle associazioni si articola intorno a tre linee di condotta:

1. Rendere più esplicito il progetto degli associati, precisando gli scopi perseguiti ed i mezzi offerti per ogni categoria, individuando i soggetti dell'associazione (donatori, animato-

ri volontari, animatori stipendiati, utenti) ed i loro rispettivi interessi; esplicitando i rapporti tra l'associazione e le altre, attraverso un programma chiaro e non generico che ne dimostri l'utilità sociale; costringendo i pubblici servizi ad esplicitare a loro volta il loro programma.

L'esplicitazione del progetto rende operativo quel pluralismo di cui tanto si parla e che non può essere garantito solo dalle leggi ma da una corretta pratica delle associazioni.

2. Distinguere la direzione dal controllo. Si tratta di due livelli che occorre nettamente distinguere perché appartengono a due ordini di funzioni anche all'interno della stessa associazione, trattandosi della gestione da una parte e dell'orientamento e della critica dall'altro.

Si tratta di fare operare insieme delle persone con ruoli differenti, tra cui gli specialisti che, nello stesso ruolo, rappresentano discipline differenti.

La legge sulle associazioni offre ampi spazi per questa innovazione.

3. Sviluppare le inter-associazioni. Ciò ha uno scopo non necessariamente corporativo, bensì di armonizzazione degli interventi tra quegli organismi senza scopo di lucro, quali le cooperative, le mutue, le associazioni, ecc. a salvaguardia, da un lato, dall'individualismo, dall'altro dalla moltiplicazione delle iniziative che sono due forme simili di disordine.

Tale armonizzazione inoltre salvaguardia dal basso le peculiarità delle iniziative private rispetto ad una programmazione e ad una regolamentazione rigida dello Stato.

Si tratta pertanto di costruire una unità nell'ambito delle libere iniziative che non sia una unità architeturale, ma di rendere sistematici i legami quanto a funzioni, livelli di organizzazione, campi di attività, gradi di strutturazione.

2. Séours Catholic.

2.1. Assetto istituzionale.

Sorto nel 1946, è regolato dalla legge sulle Associazioni del 1901; venne riconosciuto come Associazione di Utilità Pubblica nel 1962, cosa che consente di ricevere donazioni e legati senza imposte.

Ha una sede sociale a Parigi, che si ramifica in 105 delegazioni corrispondenti alle diocesi della città e oltremare.

Ciascuna delegazione è a sua volta ramificata in sotto-delegazioni e in rappresentanti parrocchiali.

Il S.O.S. è retto da un Consiglio di Amministrazione composto da 21 laici di professioni diverse.

A livello internazionale è confederato con 94 S.O.S. che sono collegate tra loro attraverso la Caritas Internazionale, la cui sede è a Roma.

È membro dell'UNIOFSS.

2.2. Motivazione all'impegno.

S.O.S. è un'associazione cattolica, un servizio della Chiesa creato dall'episcopato francese ed operante capillarmente nelle parrocchie.

Si ispira a quanto detto da S. Paolo: "che ciascuno tra voi sia am-piamente attento agli altri e si lasci guidare dallo Spirito di Cristo che è rispetto e amore".

Pone come principio dell'azione l'accoglienza e la disponibilità, il fare piccole cose con prospettive per l'avvenire, l'agire con gli altri (persone e istituzioni) e con gli stessi poveri, il lavorare in una ottica pastorale, specialmente con i preti.

2.3. Obiettivi.

Gli obiettivi del S.O.S. sono molteplici: scoprire la povertà nascosta, scoprire le nuove forme di povertà, soccorrere con urgenza le persone o i popoli in difficoltà, senza discriminazione di razza, di religione, di lingue, invitare a partecipare i cristiani e tutti gli uomini di buona volontà, inventare e organizzare nuove forme di carità, adattate ai bisogni del momento, del luogo, ecc., far conoscere all'opinione pubblica le situazioni di miseria e di disagio.

E' fondamentale per il S.O.S. anche mettere in rapporto i volontari tra di loro, i volontari e gli operatori sociali, i volontari ed i più miseri e, infine, i più miseri tra di loro.

A questo scopo si cerca di stimolare la giustizia ad una azione istituzionale appropriata attraverso sollecitazioni, pressioni, informazioni degli "elusi", dei sindacati, degli amministratori di servizi sociali, e di studi approfonditi partendo dalle cause.

2.4. Settori di intervento.

1) Servizio di accoglienza.

2) Servizio sociale.

- Interventi su appuntamento e risposta alle urgenze per telefono.
- Commissione casi (si raduna due volte alla settimana ed è composta dall'assistente sociale, animatore, consulente legale ed altri consulenti); prende decisioni che riguardano diversi livelli: finanziario, morale, amministrativo, giuridico, sia sul piano individuale che collettivo.
- Talvolta i militanti di quartiere sono sollecitati ad intervenire per contribuire con accoglienza, compagnia, ascolto, disponibilità.
- Elementi statistici sono tenuti regolarmente aggiornati e permettono l'individuazione di situazioni nuove e la sollecitazione di servizi pubblici.

3) Infanzia.

a) Affidamenti familiari.

Si tratta di individuare i bambini di ambiti familiari disturbati.

bati per cui l'affido ad una famiglia contadina, per il periodo estivo, è auspicabile.

b) Aiuto per le vacanze: borse.

Le borse sono destinate ad apportare un ulteriore aiuto alle famiglie in difficoltà e non sostituiscono altri tipi di sussidi nè la partecipazione delle famiglie, nè aiuti legali e complementari per colonie, ecc.

4) Servizio "Donne Sole".

Ha lo scopo di:

- svelare i bisogni delle donne sole;
- rivelare i meccanismi che conducono a situazioni drammatiche;
- fare un inventario delle strutture esistenti a Parigi;
- studiare nuove strutture;
- apportare un sostegno, attraverso i militanti S.O.S. e gli operatori sociali, alle donne sole che hanno bambini a carico.

5) Gioventù e sviluppo.

Questo servizio ha lo scopo di far prendere coscienza ai giovani della realtà del sottosviluppo a partire da scambi e da montaggi audio-visivi.

La riflessione può dare origine a diverse realizzazioni come la scoperta del problema del sottosviluppo nel proprio quartiere e ad impegni individuali.

6) Alfabetizzazione.

Consiste nell'animazione diretta o partecipazione all'animazione di 15 corsi di alfabetizzazione per lavoratori immigrati a Parigi.

- 7) Consulenze giuridiche, finanziarie.
- 8) Prestiti e anticipi.
- 9) Forniture di biancheria.

2.5. Metodo di intervento.

S.O.S. agisce a livello estremamente capillare attraverso équipes di militanti volontari inseriti nelle parrocchie. Essi si pongono come programma d'azione di osservare per conoscere, agire per aiutare, ampliare il campo d'azione. Gli interventi sono articolati secondo il settore e gli strumenti ad esso relativi, in base ad un criterio di massimo decentramento.

2.6. Composizione del volontariato.

Si valuta che il S.O.S. impegna attualmente circa 24.000 volontari, calcolando in questo numero solo i responsabili delle sotto-delegazioni periferiche che, invece, sono spesso affiancati da altre persone.

La composizione è così ripartibile:

<u>per formazione</u>	
21,50%	è personale specializzato.

per età media

2,70%	meno di 25 anni;
68,27%	dai 25 ai 60 anni;
29,03%	oltre ai 60 anni.

per anzianità nell'impegno di volontariato.

31,79%	meno di 5 anni;
31,27%	da 5 a 10 anni;
36,94%	oltre 10 anni.

per impegno sociale.

35,75%	impegno laico (sindacati, amministrazioni, ecc.);
64,25%	disimpegno;
58,66%	impegno ecclesiale (movim. azione cattolica, conferenze impegno catechetico e pastorale);
41,34%	disimpegno.

per professione

città	campagna	
3%	28%	agricoltori;
12%	17%	impiegati;
30%	11%	quadri;
7%	8%	artigiani-commercianti
9%	8%	operai;
4%	9%	liberi professionisti;
6%	2%	dirigenti d'azienda;
8%	18%	varie.

2.7. Reclutamento dei volontari.

Avviene attraverso: a) l'informazione, b) l'azione del S.O.S.

a) l'informazione.

- 1) sensibilizzazione sull'azione del S.O.S.: il giornale mensile Messages tira circa un milione di copie. Molti tra i lettori si impegnano personalmente al servizio di carità;
- 2) sensibilizzazione generale attraverso bollettini a giornata diocesani del S.O.S.;
- 3) ogni anno in tutta la Francia viene organizzata una giornata nazionale della Carità;
- 4) Molto spesso le delegazioni diocesane organizzano per parrocchie o gruppi di parrocchie delle riunioni a cui sono invitati tutti i membri del settore.

b) L'azione del S.O.S.

L'impegno concreto portato avanti dal S.O.S. è il mezzo più frequente di reclutamento dei volontari. Da una indagine è emerso quali sono gli interventi che implicano il maggior reclutamento come l'affidamento familiare durante le vacanze estive, la campagna per il terzo mondo e l'azione locale.

2.8. Problemi posti dal reclutamento dei volontari.

La lettura dei dati sopra elencati fa emergere alcuni problemi:

- a) problemi d'età: troppo pochi giovani, solo il 2,70% ha meno di 25 anni;
- b) problemi di professione: facendo le dovute proporzioni, troppo poche persone provengono dall'ambiente operaio e popolare;
- c) problemi di urbanizzazione: è più difficile promuovere équipes di volontari nelle grandi città e nelle zone ad elevato livello di urbanizzazione, rispetto alle piccole città e alle

campagne;

- d) problemi di mentalità: certe équipes locali sono segnate da una mentalità tipica della classe borghese che rende difficile l'integrazione dei volontari con l'ambiente popolare ed esistono difficoltà di relazione tra le équipes di volontari giovani ed anziani;
- e) problemi di sostegno locale: il reclutamento alla periferia è legato essenzialmente all'équipe diocesana del S.O.S., la cui azione è determinante.

2.9. Formazione di volontari.

1) Riunioni di équipe.

I volontari isolati sono spesso scoraggiati se non sono sostenuti dai responsabili delle delegazioni diocesane. Pertanto

vengono organizzate numerose riunioni serali nei diversi settori di una diocesi.

Emergono difficoltà in rapporto alla capacità di animazione delle équipes diocesane.

2) Giornate diocesane dei volontari.

Se la giornata Nazionale è destinata alla sensibilizzazione, le giornate diocesane sono decisamente momenti di formazione

ed esistono nella maggior parte delle diocesi francesi.

Tale formazione viene effettuata a partire da certe condizioni

in come la scelta dell'argomento, la preparazione preliminare, la partecipazione attiva dei volontari.

3) Bollettini e documenti informativi.

4) A livello nazionale c'è la rivista specializzata "Documents-Secours", trimestrale, che raggiunge 9.000 responsabili e che tratta di dottrina, studi sociali, storia dell'azione caritativa, iniziative del S.O.S., giovani, lavoro delle delegazioni diocesane.

Infine esiste un certo coordinamento di lavoro tra gli organismi socio-caritativi cattolici o di ispirazione cristiana.

Questo gruppo comprende:

- le équipes della S. Vincenzo (Dame di Carità).
- I piccoli Fratelli dei Poveri.
- Il Nido (Prostitute e Alcolismo).

Esistono, non per i volontari, ma per il personale salariato del S.O.S. dei corsi di formazione permanente organizzati con l'aiuto degli organismi pubblici.

Non esistono organizzazioni comuni per la formazione dei volontari appartenenti a diversi movimenti, ma solo ed episodicamente delle informazioni date dai diversi rappresentanti dei servizi sociali e delle associazioni caritative non confessionali.

Società civile e associazioni

Le organizzazioni di volontariato in Belgio per settori di intervento (*)

Nel 1973 la Confederation des Institutions d'Aide Sociale, ha realizzato un primo censimento dei gruppi e delle organizzazioni che facevano uso di personale volontario. L'elenco è valido ancor oggi e sarà aggiornato dall'indagine che è in corso presso l'"Association pour le Volontariat".

La "Guide du Volontariat" riporta però unicamente quei gruppi

o organizzazioni che svolgono una assistenza sociale o intervengono comunque con iniziative di tipo socio-culturale. Si limita così il significato del termine "volontario" ad un intervento altruista nei confronti di chi ha bisogno, a favore degli emarginati e dei disadattati.

In particolare, raggruppando le iniziative secondo i settori di intervento, si possono rilevare alcune caratteristiche del volontariato in Belgio.

Il settore che comprende problemi di salute fisica o mentale è quello che raccoglie la maggioranza degli interventi volontari. Più precisamente si può parlare di iniziative volontarie nei confronti di malati e handicappati fisici e psichici in ospedale o a domicilio, soprattutto di animazione e promozione culturale: alcune organizzazioni realizzano soggiorni di vacanza e pellegrinaggi a Lourdes, altre si preoccupano di promuovere un interesse culturale attraverso corsi di studio per corrispondenza o lezioni in ospedale o a domicilio, alcune organizzazioni create per situazioni di malattie particolari (sclerosi a placche, emofilia, ecc.), promuovono studi e ricerche per migliorare le cure e l'assistenza ai malati; altre inviano i pro-

(*) La stesura del rapporto sul Belgio è della Dottressa Maria Elvina Pira Degiarde.

pri volontari in ospedale ad offrire una integrazione al personale professionale impiegato dalla clinica e ai malati un rapporto umano, amichevole, soprattutto nei periodi di vacanza e nei week-end.

Proprio l'assistenza volontaria ai malati in ospedale costituisce l'esperienza più significativa per il volontariato belga. Si tratta di una iniziativa della Caritas Belga che ha avuto origine nel secondo dopo-guerra come tentativo di sopperire alla mancanza di personale all'interno degli ospedali e del finanziamento necessario per procurarsene.

Da qui è nata una organizzazione che, seguendo le vicende storiche del Belgio, si è scissa nel 1967 nei due organismi "Etraide et amitié" orientato alla regione francofona e "Caritas Gemeenschapsdienst" indirizzato agli ospedali della zona fiamminga. Nel 1970 la situazione economica che aveva originato la necessità di un aiuto volontario, è mutata: il numero degli infermieri soprattutto professionali è aumentato, realizzando la possibilità di un servizio tecnico adeguato ai malati. Gli scopi dei due organismi di volontariato sono stati perciò ricercati all'interno della nuova fase storica. "Caritas Gemeenschapsdienst" (che raccoglie l'adesione di 2000 volontari all'interno di 150 istituti e ospedali) ha definito la sua azione nel modo seguente:

1) partendo da una analisi della società dei consumi si arriva ad un giudizio sull'emarginazione di coloro che sono in un istituto, temporaneamente o a lunga degenza. La tecnica e la maggior efficienza dell'assistenza ospedaliera non risolve il problema della solitudine e della situazione di abbandono in cui si trovano costrette queste persone;

2) l'organizzazione si pone come possibilità per coloro che vogliono intraprendere una iniziativa di apertura verso gli altri secondo lo spirito evangelico. Il volontariato è "scuola di vita";

3) dunque il volontariato fa da tramite tra la società e la realtà degli istituti; permette il reinserimento dell'ospedale nella società. In questo senso l'organizzazione ha cominciato ad entrare anche negli ospizi per anziani e assume su di sé la responsabilità di una battaglia per i diritti degli handicappati mentali;

4) la metodologia di intervento è l'inserimento dei volontari là dove viene richiesto il loro aiuto; ma a due condizioni: che il loro intervento sia veramente necessario e che sia utilizzato come intervento originale. Infatti l'organizzazione vuole tutelare il volontariato da un uso non corretto di esso da parte dell'istituto: è infatti preferibile una risposta al bisogno di assistenza che provenga dal personale professionale impiegato nell'istituto. Per questo il volontariato esige da parte del personale regolare uno scambio, una collaborazione e una attività di équipe, attraverso la quale sia possibile suggerire la motivazione e lo spirito che sono alla base dell'originalità volontaria. In genere il volontariato risponde al problema di animazione e promozione culturale presente negli ospedali e istituti soprattutto nel periodo del week-end e delle vacanze, in cui il malato si sente più isolato e solo;

5) in linea con la metodologia di intervento si pone il reclutamento e la preparazione dei volontari: i volontari stipulano un "contratto" con l'organizzazione con il quale si impegnano a prestare il proprio aiuto per un minimo di 4 mesi

(minimo 8 ore per mese). L'organizzazione, dal canto suo, oltre ad una azione di tutela del volontario tramite anche un'assicurazione, offre una giornata di formazione durante la quale si discutono le motivazioni all'azione e si prende no in esame la psicologia e i bisogni essenziali del malato, dell'anziano, dell'handicappato, ecc. Molta importanza viene data alle comunicazioni delle esperienze vissute dai volontari già impegnati da tempo, in quanto si costruisce di volta in volta una deontologia del comportamento del volontario. Per quanto riguarda le prestazioni da offrire, il volontario svolge un ruolo di "complementarietà" rispetto a quello del personale professionale; in particolare il volontario svolge una assistenza elementare.

E' in discussione la realizzazione di un piano di formazione più complesso, che includa il problema del lavoro d'équipe e l'indicazione di modalità di intervento atte a suscitare nelle persone assistite l'iniziativa e la gestione della propria animazione: ad esempio, creazione di "ateliers" di artigiano per anziani e handicappati, la realizzazione di una biblioteca come centro culturale nell'ospedale; ecc. La prospettiva è quella di un lavoro "avec" e non "pour";

6) inoltre il volontariato tende a dimostrare agli enti pubblici nel concreto la possibilità dell'attuazione di risposte ai bisogni emergenti e svolge in questo modo un ruolo trainante nei confronti della programmazione statale.

Non solo, ma vuole essere riconosciuto ufficialmente come presenza attiva all'interno di ospedali e istituti. Infatti, solo in via ufficiosa sono destinati dall'ente ospedaliero finanziamenti all'animazione e all'attività complementare all'assistenza regolare.

Un altro settore di intervento che richiama l'attenzione dei volontari è quello che si rivolge all'infanzia e all'adolescenza. Una tra le più efficaci organizzazioni è l'"Accueil Familial" che cerca focolari domestici a cui poter affidare bambini orfani, abbandonati o momentaneamente in crisi. Il servizio volontario offre anche una consulenza permanente di tipo psico-sociale ai tutori. Altre organizzazioni ("Aide aux jeunes", "Association des maisons d'accueil", ecc.) oltre a svolgere un'opera di affido, accoglie bambini (anche adulti) in case vere e proprie, dove viene garantito, oltre ad un servizio di osservazione dei casi e terapie, un tessuto di solidarietà e sicurezza affettiva. Altri gruppi svolgono attività di animazione (soggiorni vacanze) e di aiuto ai giovani in difficoltà nel loro studio.

Un altro gruppo di iniziative riguarda l'aiuto alle persone sole, giovani e adulti, per combattere l'isolamento nella grande città e favorirne l'integrazione e l'adattamento. La metodologia di intervento è diversa, ma è comune il contatto telefonico (télé-accueil), la corrispondenza fino alle attività di animazione e promozione culturale (incontri-dibattito, visite a musei), con l'appoggio di una assistenza psico-morale. Alcune organizzazioni si indirizzano a categorie precise di persone con problemi di solitudine: ad esempio la "Fraternité des veuves" e l'"Oeuvre pour femmes isolées et séparées", altre hanno un universo più vasto: "Amitié" e "Croisade contre la solitude" ad esempio.

Sempre su questa linea di intervento si può collocare il centro che si occupa di prevenire il suicidio: insieme ad un servizio telefonico assicurato 24 ore su 24, si promuovono su questo argomento seminari, stages di studio del problema con la consulenza medico-sociale (Centre de prevention du suicide).

Esistono poi iniziative rivolte a risolvere il problema degli anziani da differenti punti di vista.

Per quanto riguarda il problema economico due organizzazioni, una socialista e l'altra cristiana, si adoperano per tutelare gli interessi materiali, quali diritto alla pensione, alloggio, assistenza sanitaria.

Dell'animazione per gli anziani si occupano due organizzazioni: la "Troisième âge" che, funzionante dal 1950, ha realizzato

dei clubs di ritrovo per anziani e la "Vie montante", un movimento cristiano esteso in tutta Europa che tende a fare compa-

gnia all'anziano a casa o in istituto.

Altre organizzazioni impegnano volontari per un aiuto agli immigrati sia fornendo attraverso corsi di lingua francese gratuiti uno strumento per facilitarne l'integrazione (Centre d'initiation pour réfugiés et étrangers - CIRE) sia con attività di animazione per combatterne l'isolamento.

Un organismo fa da intermediario tra carcerati ed ex carcerati e le istituzioni per fornire un facile reinserimento nella vita sociale e prevenire l'azione recidiva (Service de reinser-tion social).

Infine esistono altri grandi organismi dipendenti da varie zone culturali (ad esempio associazioni protestanti, ebrei) che si impegnano in più settori di intervento, fornendo assistenza ad anziani, malati, handicappati e organizzando animazione e promozione culturale per giovani e adulti.

E' da rilevare soprattutto una associazione di volontari Gio-vani ("Service des jeunes") che suddivide il tipo di impegno

secondo le età: ad esempio a 16 anni i giovani svolgono aiuto domestico e servizio di compagnia a bambini ed anziani mentre a 17 anni cominciano ad occuparsi di casi più difficili anche presso cliniche ed istituti. A 18 anni svolgono l'alfabetizzazione e l'educazione soprattutto rivolta ad immigrati giovani ed adulti.

Le tavole seguenti riportano un estratto dell'elenco fornito da "Guide du volontariat" (1973). Le organizzazioni fiamminghe citate sono quelle originali, che non hanno un parallelo nella zona francofona. Infatti per le associazioni a due sezioni (francofona e fiamminga) si è considerata solo la denominazione francofona.

(malati, handicappati fisici, handicappati mentali,

Alliance nationale des
mutualités chrétiennes

Soggiorni vacanza, pellegrinaggi
a Lourdes per malati e handicap.

Amicale des hemophiles

Promozione culturale, ricerche in
favore della terapia, animazione
dei malati

Association Catholique
des malades

Aiuto di counseling psico-socio-
morale, animazione culturale

Equipes sociale des
malades - Auxilia

Corsi scolastici gratuiti per cor-
rispondenza, a domicilio e in cli-
nica. Tot. di 1000 professori vo-

lontari impegnati

Fraternité (Oeuvre de
santé de la mutualité
neutre)

Soggiorni vacanze per bambini ma-
lati in località climatiche

Ligue nationale Belge
de la Sclerose en Plaques

Promozione culturale, ricerche su
questa malattia, servizio sociale
per favorire contatti umani

Visites aux malades dans
les etablissements
hôpitaliers

Visite in istituti ed ospedali da
parte di 300 volontari animatori

Volontariat en clinique
entraide et charité
(fiamminge: Caritas
Gemeenshapdiensst)

Promosso dalla Caritas, attività
complementare a quella del perso-
nale professionale

Fédération S.Michel

Promozione della salute, centro di
consulenza socio-sanitaria

Croix Rouge du Belgique
Amicale negloise des
handicapés

Volontariato infermieristico solo
nella provincia di Liegi, servizio
sociale, autotrasporto, animazione
per handicap fisici

Association catholique
d'hygiène mentale

Promozione studi e ricerche sulla
nevrosi, attività di informazione
per la prevenzione malattie psico/
nervose

Association chrétienne
des invalides et handicapés

Reinserimento nella vita sociale,
animazione

Fédération des scouts
catholiques (section
pour handicapés)
Similes

Scoutismo per handicappati
Visite a malati di mente, alfabetiz-
zazione, animazione.

Iniziative in favore dell'infanzia e della gioventù

Accueil familial

Ricerca di famiglie per accoglienza a bambini orfani, abbandonati, provenienti da famiglie in crisi, servizio di guidance

Aide aux jeunes

Pro tutela a giovani abbandonati casa (20-25 letti) per accoglienza provvisoria, utile per un'osservazione del caso dal punto di vista medico e psicossociale

Association des maisons
d'accueil

Case di accoglienza per giovani (e adulti) in difficoltà. Totale di un migliaio di letti

Commission Royale des
Patronages

Coordina le azioni per la protezione del bambino, organismo consultivo del Ministero di Giustizia. Organizza visite a domicilio in istituto e si occupa della tutela bambini abbandonati

INFOR-JEUNES

Centro di accoglienza per giovani in difficoltà con lo studio, alloggio, servizio militare; centro documentazione sulla droga

Société royale protectrice
de l'enfance

Alloggio provvisorio di bambini moralmente abbandonati, per un loro reinserimento nelle famiglie di origine.

Oeuvre nationale d'aide
à la jeunesse

soggiorni-vacanza per bambini e adolescenti

Servizio di animazione e promozione dei contatti umani

Amitié

Centre féminin de
rencontres et d'échan-
ges

Proposta di contatti umani a giovani e
adulti; sostegno psico-morale nella lot-
ta all'isolamento

Promozione socio-culturale, visite a do-
micilio a donne sole, 25/60enni, nubili,
separate, divorziate, ragazze-madri. Cen-
tro sociale

Epistola-Croisade
contre la solitude

A persone sole, aiuto morale per supera-
re l'isolamento, anche tramite telefono
e corrispondenza

Fraternité des veuves

Aiuto ai vedovi per superare la crisi
della solitudine

Oeuvre pour femmes
isolées (separées) télé-
accueil

Counseling e aiuto concreto (ricerca di
lavoro ad esempio) alla donna abbandona-
ta 24 ore su 24 aiuto a persone depresse

Centre de prevention
du suicide

Promozione di studi e ricerche psico-
socio-sociali sul problema; accoglienza
telefonica

Assistenza agli anziani

Fédération nationale
des pensionnés socialistes
Fédération chrétienne des
pensionnés

Vie montante (section belge)

Le troisième âge

Difesa dei diritti economici, dell'alloggio ecc, dell'anziano

Difesa degli interessi materiali-economici, vacanze per anziani

Movimento cattolico europeo (1962)
amicizia con le persone anziane a domicilio o in istituto

(1950) servizio di animazione, realizzazione clubs per anziani. Attività di studio e ricerca sul problem

Relazioni

Organismi nazionali per la tutela del volontariato

Nel 1975 vengono creati due organismi paralleli volti a tutelare e promuovere l'azione del volontariato nel paese. Si tratta dell' "Association pour le volontariat", indirizzata alla salvaguardia delle esperienze francofone e la "Platform voor volontariat" rivolta a quelle fiamminghe.

I due organismi hanno scopi molto simili e cercano una intesa su problemi di carattere generale e su azioni a livello nazionale. Le due associazioni hanno la medesima forma giuridica, cioè quella di "association sans but lucratif" (a.s.b.l.) e dopo aver vissuto per alcuni anni di sovvenzioni da parte di amici e di sostenitori, sono state riconosciute (e di conseguenza finanziate) nel 1977, all'interno di un programma per la valorizzazione del volontariato intrapreso dalla "Foundation Roi Baudoin" (fondata l'anno precedente come servizio alla collettività). La Fondazione riconosce che "il volontariato da tempo gioca un ruolo importante nella vita sociale e culturale del paese" e a questo scopo stimola le due associazioni a fungere da punto di riferimento per le varie esperienze già in atto nel paese e da centro di promozione per nuove iniziative.

In questo senso i due organismi si caratterizzano per una affermazione di pluralismo: vogliono cioè raggruppare esperienze che facciano capo a qualsiasi tipo di politica, filosofia o religione. L'unica discriminante sulla metodologia adottata dai due organismi risiede nelle modalità richieste alle organizzazioni di volontariato per essere ammesse all'interno dell'associazione. L' "Association pour le volontariat" ha infatti presentato una definizione di "volontario" corredata di diritti e doveri che gli spettano e di una normativa che si rivolge anche al gruppo e all'

organizzazione che fa uso di personale volontario. La "Platform" al contrario non vuole porre alcuna definizione di questo tipo per non incorrere in una selezione dei gruppi.

Ma per avere un quadro più completo si possono analizzare separatamente le due associazioni.

L'Association pour le Volontariat

Lo Statuto di questa associazione, dopo essere apparso per la prima volta il 24.10.74, ha avuto la sua forma definitiva il 4.9.75. Al suo interno, all'art.3 si può leggere la seguente definizione del volontario: "Ai sensi del presente atto, il volontario è colui o colei che, individualmente o all'interno di un gruppo, impegna in maniera disinteressata la sua persona, le sue attitudini e una parte del suo tempo, per dei compiti sociali, culturali o civili, al servizio di un individuo, di un gruppo o della collettività".

Questa definizione viene in seguito ampliata con riferimento allo scambio tra individuo-volontario e gruppo-organizzazione che fa uso della sua prestazione. Nelle "Raccomandazioni ai volontari" si legge infatti un elenco di diritti e doveri che competano al volontario. Per la natura stessa dell'esperienza volontaria, l'individuo che vi si impegna "deve trovare un arricchimento personale, le risposte a certi bisogni, la permanenza di certi valori, da cui attingere una nuova presa di coscienza della responsabilità sociale da esercitare e una partecipazione alla vita comunitaria". A questo scopo ha diritto di essere informato sull'organizzazione dell'iniziativa alla quale partecipa e soprattutto sui compiti che deve svolgere in essa per poter giudicare se le attività proposte corrispondono alle sue

capacità e alle sue attese; inoltre deve stabilire con l'organismo nel quale si impegna le condizioni della sua presenza (tempi; rimborso spese, ecc.). Deve ottenere poi un orientamento verso i compiti che gli sono più consoni, una preparazione adeguata a svolgerli ed un inquadramento all'interno dell'organismo.

A sua volta il volontario si impegna ad accettare gli obiettivi dell'organismo in cui lavora, la preparazione che gli viene offerta e l'inquadramento con l'eventualità del lavoro d'équipe, regolarità nell'impegno preso e senso di responsabilità nei confronti di esso.

Inoltre l'organizzazione che raggruppa dei volontari assume nei loro confronti e nei confronti della società il dovere di fornire ad essi: informazione chiara e precisa sugli obiettivi dell'azione, un orientamento al volontario nella scelta del compito più adeguato alle sue attitudini e attese, una preparazione iniziale e una formazione permanente, l'inquadramento e il sostegno necessari, una definizione precisa della posizione del volontario nella collaborazione con lavoratori professionali, la tutela del lavoro del volontario perchè non sia sfruttato al posto di manodopera pagata, la protezione mediante assicurazione per i rischi di danni ai volontari durante la loro attività. L'Association sempre all'interno del suo Statuto (art.5) suddivide due tipi di affiliazione: possono essere a) membri effettivi di essa le organizzazioni o associazioni di diritto o di fatto stabilite in Belgio, che fanno appello al concorso di volontari; mentre sono b) membri aderenti le persone fisiche o morali che aderiscono agli obiettivi dell'associazione per la promozione della causa del volontariato. Al luglio 1977 sono 46 i membri effettivi e 320 i membri aderenti come persone individuali.

Le attività svolte dall'Association sono conseguenti ai suoi

scopi fondamentali:

- il primo scopo è promuovere l'informazione, il reclutamento, la selezione, la formazione, l'orientamento del volontario nella prospettiva di un volontariato strutturato. Ne consegue la creazione del "Centre des volontaires" che fa da collegamento tra la richiesta e l'offerta di impegno volontario, quindi tra le organizzazione e gli individui e la realizzazione di una iniziativa "Le volontariat dans les écoles" che attraverso incontri dibattito, audiovisivi, ecc. proposti nelle scuole secondarie superiori, cerca di rispondere alle domande dei giovani tra 15 e 18 anni che cercano una possibilità di espressione di sé stessi insieme al significato della loro vita. Inoltre l'Association organizza sessioni di formazione per i suoi membri in particolare sull'accoglienza e orientamento del candidato-volontario.

- Un altro scopo è promuovere il coordinamento tra le organizzazioni di volontariato e ricercare delle realizzazioni comuni. Per questo l'Association ha intrapreso una ricerca sociologica sulla situazione del volontariato a Bruxelles e nella Walloine per arrivare ad un censimento del fenomeno, non solo dal punto di vista delle organizzazioni completamente fondate sul volontariato, ma anche per scoprire quelle istituzioni che fanno uso di esso. Da questa ricerca dovrà provenire un arricchimento per il centro-documentazione dell'Association, oltre che una possibilità per tutti di informazione sulle esperienze esistenti nella propria zona. A questa informazione contribuisce la rivista trimestrale "Intervolontariat" che pubblica i contributi delle varie organizzazioni o gruppi.

per migliorare lo scambio culturale tra i gruppi si è dato il
inizio nel 1977 ai "Midis"du Volontariat", incontri-dibattito
su un tema preciso (ad esempio per il 1979, Anno Internazio-
nale del Bambino, si riprenderanno i problemi relativi al vo-
lontariato in favore dei bambini).

- Queste iniziative dunque si inseriscono nell'obiettivo più
vasto che è quello di valorizzare il volontariato di fronte
al grande pubblico e alle istanze ufficiali, promuovendo il
riconoscimento di uno statuto dei volontari.

Le azioni organizzate in questo senso sono per adesso due:

La prima è stata suscitata da una legge del 6 luglio 1976 che

volendo reprimere il lavoro nero a carattere commerciale e ar-
tigianale rischia di rendere illecito anche il lavoro effet-
tuato in certe condizioni, per puro spirito di volontariato.
L'Association è dunque intervenuta per difendere l'assisten-
za volontaria e ha ottenuto l'aggiunta di un decreto legge
reale del 14 dicembre 1976, che riconosce e permette il lavo-
ro non regolamentare, solo se può essere giustificato come
dipendente da una organizzazione che possieda personalità giu-
ridica o una denominazione e una regolamentazione interna e
che abbia come obiettivo interventi di carattere sociale o
culturale senza scopo di lucro.

Sempre su questa linea l'Association insieme alla Platform
stanno cercando di studiare la possibilità di assicurazione
per i volontari che svolgono un lavoro o una assistenza all'in-
terno delle organizzazioni.

Nuove prospettive per il volontariato

Già nel 1976 appariva sulla rivista "Contacts" della Caritas Catholica Belga, un articolo firmato da Vandenghen, vicepresidente dell'Association pour le volontariat, in cui il problema trattato è "Un volontariat aujourd'hui, pourquoi?" (*).

L'autore rileva l'estensione dei campi di intervento volontario avvenuta di recente con il passaggio, a livello di motivazione, dall'azione rispondente alla "carità" all'iniziativa realizzata come "giustizia sociale". Così accanto ad interventi di realizzazioni di volontariato tradizionali, create per rispondere a bisogni storicamente definiti, esistono oggi interventi di gruppi in favore di altri gruppi (ad es. gli handicappati) con un'unione di sforzi tra volontari ed assistiti; fino ad arrivare a prospettare per il futuro delle "comunità" volontarie che hanno ruolo di vigilanza per la tutela dei gruppi sociali. Su questa linea di tendenza, continua il Vandenghen, non si può limitare il termine "volontario" ad una definizione tradizionalmente acquisita, ma si deve considerare almeno 4 categorie di volontariato:

- volontariato sociale: indirizzato a figure precise come handicappati fisici e mentali, malati, disadattati, infanzia abbandonata, ecc., oltre a fornire un aiuto materiale concreto, tende oggi più che mai a cercare di favorire il reinserimento di queste persone nel tessuto sociale;

(*) H. Vandenghen, "Un volontariat aujourd'hui, pourquoi?", in Contacts, hiver 1976, n. 4, Caritas Catholica (Rue Grimard, 1040 Bruxelles).

che siano adempiute alcune condizioni importanti:

- i volontari non possono essere "amatori" o dilettanti ma nel loro impegno scoprono un arricchimento personale;
- i volontari a questo scopo devono essere informati, preparati, e inquadrati;
- non devono far concorrenza ai professionali ma devono lavorare come loro complemento;
- il volontariato deve inserirsi in una prospettiva globale.

Nel tipo di società disumanizzata dove la personalità è schiacciata, il volontario giocherà un ruolo di:

- supplenza ed aiuto: all'interno della legislazione sociale più progredita ci sarà sempre un posto per l'iniziativa volontaria (ad es. le visite di amicizia a malati o emarginati non potranno mai essere retribuite)
- promozione: di una qualità di vita sul piano culturale, artistico o dei rapporti umani
- pioniere: l'originalità dell'approccio volontario al bisogno permette un cambiamento degli interventi ed una creatività di risposte più adeguate all'evoluzione sociale;
- critica positiva, interlocuzione: nei confronti delle istituzioni in cui lavora, dove potrà anche organizzare gruppi di pressione. Gli effetti di una tale attività saranno forse l'apertura di nuove strade professionali, il collegamento tra le varie classi sociali, il dialogo tra organizzazioni pubbliche e private;
- per il futuro a Bruxelles nel 1979 si svolgerà l'Assemblée Générale dell'Association pour le Volontariat en Europe (A.V.E.)

sul tema "Volontariat et pouvoir publics". L'organizzazione del Congresso e dei suoi contenuti sarà fatta dall'Association e dalla Platform belghe con il concorso di altri organismi che a livello nazionale svolgono la tutela del volontariato in altri paesi.

MEMORIA: "Volontariat et pouvoir publics" del Belgio

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.

Dal rapporto emergono caratteristiche e problematiche del volontariato impegnato nei servizi sociali in Germania Occidentale, Gran Bretagna, Francia e Belgio, che giova, a questo punto, riassumere.

I) Aumento di adesioni all'intervento di tipo volontario.

Dovunque si riscopre una linea di tendenza che indica l'aumento di adesioni da parte dei cittadini a forme di volontariato sia di tipo "tradizionale", collegate cioè a grandi associazioni/organizzazioni anche confessionali, sia di tipo nuovo realizzate, ad esempio, sulla spinta della necessità di una soluzione rapida di un bisogno di interesse pubblico.

Si può ricordare il caso della Germania Occidentale, dove l'impegno volontario diventa uno dei fattori del processo di socializzazione per ciascun membro della collettività; oppure il caso della Gran Bretagna in cui nel 1976 è stata rilevata la presenza di 4.000 associazioni volontarie su un totale di 1.000.000 di abitanti nella sola zona di Birmingham.

II) Composizione dei gruppi/associazioni di volontariato.

A questo proposito si sta delineando sempre più chiaramente all'interno del volontariato europeo la distinzione tra tipi di impegno volontario. Vi sono, infatti, coloro che offrono il loro tempo libero gratuitamente per un servizio caritativo, secondo i canoni di un volontariato tradizionale (il termine utilizzato dalla cultura francese per indicare questa forma è "benévolat"). Vi sono poi i "militanti", coloro che assumono un ruolo di responsabilità all'interno di un'organizzazione e per soddisfarlo ricevono una remunerazione.

L'impegno "volontario" vero e proprio viene definito sempre più e splicitamente soprattutto nella cultura francese: "volontario" è chi impegna in maniera disinteressata la sua persona, le sue attitudini e una parte del suo tempo, per compiti e attività al servizio di un individuo, un gruppo, una collettività, favorendo la nascita di una solidarietà di base con gli assistiti.

Nei quattro paesi considerati si può notare la compresenza di giovani, adulti, anziani per il servizio volontario, che tende a coinvolgere gli assistiti, promuovendone la partecipazione attiva all'interno dell'iniziativa.

Naturalmente esistono metodi e forme diverse di reclutamento e di formazione dei volontari (a volte prese in carico da parte di "centri" appositamente costituiti).

III) Forme di intervento del volontariato.

E' possibile raggruppare, molto sinteticamente, i gruppi/associazioni considerati nei vari paesi, nel seguente modo:

- gruppi/associazioni di volontariato civile, non professionale e spontaneo, a tutela di cause di pubblico interesse;
- gruppi/associazioni che svolgono un intervento in ambito socio-assistenziale e si riuniscono all'ombra di grandi organizzazioni/istituzioni private di matrice religiosa o laica. I destinatari dei servizi sono in genere tutti gli emarginati per cause di salute fisica, psichica o sociale: handicappati fisici o psichici, ammalati, bambini, anziani, famiglie bisognose, donne e uomini soli, detenuti, ecc.;
- associazioni di mutuo soccorso, che tendono ad essere utili ai loro stessi membri.

IV) Ambiti di intervento del volontariato.

E' opportuno rilevare che in materia di servizi sociali, l'ambito di intervento del volontariato dal punto di vista dell'area di bisogni coperta è considerevole soprattutto rispetto ai fenomeni di emarginazione che oggi si sviluppano con rapidità sempre crescente.

Si sta solo recentemente delineando una dimensione "preventiva" an che nell'azione del volontariato precedentemente caratterizzata, in modo quasi esclusivo, da un tipo di intervento su di una situazione di emarginazione già solidificata.

Tale aspetto si accentua laddove si sviluppano caratteristiche di gruppo/comunità locale che, analogamente a quanto avviene nella situazione italiana, hanno la possibilità di una conoscenza più precisa dei bisogni e di verificare l'esito del loro intervento ai fini di un'azione futura.

V) Motivazioni ideologico-culturali.

Non esiste una uniformità per quanto riguarda le motivazioni ideologico-culturali dei gruppi/associazioni considerate.

Si va da una esplicita matrice cristiana (cattolica e protestante) a motivazioni di tipo "umanitario" che sono presenti nell'area più laica del volontariato.

Inoltre diversa è anche l'influenza del livello motivazionale sulla prassi: il volontariato si rivela più orientato pragmaticamente in Gran Bretagna (dove le convergenze non dipendono dalla stessa matrice culturale o religiosa), con maggiore accentuazione delle differenze ideologiche in Germania Occidentale e in Francia (dove le convergenze avvengono solo rispettando queste differenze e con scarso ecumenismo).

VI) Organi di coordinamento del volontariato.

Nei quattro paesi considerati è rilevante il fenomeno del coordinamento dei gruppi/associazioni fra di loro.

Questo avviene attraverso associazioni di carattere nazionale: in Belgio l' "Association pour le volontariat" e la "Platform voor volontariaat" si impegnano a rappresentare i gruppi/associazioni aderenti di fronte al Governo, promuovendo l'informazione sul volontariato e favorendo il reclutamento dei volontari; analogamente in Francia l'U.N.I.O.P.S.S. (di parte confessionale cattolica) e la "Fédération des Centres Sociaux et Socioculturels de France" (di parte laica) operano per coordinare il volontariato e sviluppano un'attività di informazione e di promozione delle iniziative messe in atto dagli associati. La struttura tedesca di coordinamento del volontariato è molto più complessa: i gruppi/associazioni che danno luogo ad un'iniziativa possono collegarsi all'interno di una delle sei associazioni/organizzazioni di portata nazionale che rispecchiano determinate ideologie (cattolica, evangelica, ebraica, laica, ecc.) e che, a loro volta, sono associate ad una federazione più ampia che le rappresenta di fronte allo Stato, la quale sviluppa un'opera di divulgazione dello spirito e degli interventi concreti del volontariato.

La composita realtà britannica trova nel "Volunteer Centre" e nel "Volunteer Bureau", nati nel settore privato, e nelle "Voluntary Services Units", originati dall'intervento statale, gli organismi privilegiati per un coordinamento dei gruppi/associazioni e per lo studio delle metodologie, degli spazi e delle mansioni proprie dei volontari.

Le diverse forme di coordinamento rivelano perciò un pluralismo con

siderevole di associazioni che è uno dei modi per ottenere una posizione contrattuale con lo Stato e per affermare una pluralità di metodi di intervento.

VII) Tipo di rapporto con il pubblico.

Non è possibile sintetizzare in modo omogeneo il tipo di rapporto che i gruppi/associazioni di volontariato e le loro organizzazioni a livello nazionale intraprendono con l'amministrazione pubblica. Infatti si tratta di un fenomeno che si caratterizza non solo localmente, secondo la disponibilità e l'apertura della politica governativa e dell'ente locale, ma che dipende anche dalla concezione che il volontariato ha del proprio ruolo.

E' ancora argomento di dibattito e di riflessione all'interno del volontariato il problema seguente: se considerare il proprio, un ruolo di supplenza provvisoria alle carenze del settore pubblico dei servizi socio-assistenziali, oppure se realizzare iniziative che tendono ad occupare stabilmente una posizione intermedia tra interventi spontaneisti e non professionali ed il livello istituzionale.

In quest'ultimo caso il volontariato tende a differenziare il proprio intervento dal punto di vista qualitativo e ad offrire una nuova prospettiva per l'assistenza sociale.

VIII) La politica governativa nei confronti del volontariato.

Si possono considerare differenze considerevoli circa la politica governativa all'interno dei quattro paesi considerati.

In Gran Bretagna il rifiuto dell'immagine di uno Stato che inter-

venga su tutti i bisogni del singolo con strutture pubbliche comporta non solo l'affermazione della complementarietà tra servizi forniti dallo Stato e servizi organizzati dai volontari, ma anche l'attuazione del pluralismo nei settori che sono oggetto dell'attività dei volontari. Così ciascuno dei ministeri nell'ambito dell'assistenza e della prevenzione elabora un piano di intervento che prevede la partecipazione delle organizzazioni statali e di quelle volontarie.

Questa concezione conduce però ad una particolare politica dei finanziamenti che, seguendo il criterio dell'accoglienza delle richieste di finanziamento relative a servizi rispondenti a bisogni immediati, provoca una provvisorietà delle iniziative volontarie, che non possono essere programmate a lunga scadenza.

Anche nella Germania Occidentale la politica governativa è disponibile, almeno nelle intenzioni, a lasciare spazio all'iniziativa privata e in particolare al volontariato. Nella legislazione sull'assistenza si dice infatti che, laddove ci sono già strutture private rispondenti ad un bisogno socio-assistenziale, lo Stato dovrà astenersi dal crearne in proprio. In questo modo la gestione libera ha il vantaggio di essere meno costosa per lo Stato, anche se esso garantisce la sussidiarietà alle associazioni private da lui riconosciute.

In Belgio il finanziamento statale è devoluto alle due associazioni a carattere nazionale, e in genere alle associazioni private più importanti, purché senza scopo di lucro.

La Francia rappresenta una situazione esemplare per quanto riguarda la programmazione dell'assistenza sociale a lungo termine, con

la promozione e l'utilizzazione dell'intervento volontario.

Questo "Programma di azione prioritaria" contenuto nel "Septième Plan" prevede l'assunzione da parte dello Stato di metà delle spese di un'associazione di volontari, quando questa crei dei Centri di informazione sociale o Centri di supporto tecnico, allo scopo di fornire alla collettività consulenze giuridiche, sociali, ecc.

Come si può notare, quindi, da tutte queste considerazioni si de linea un quadro ricco nelle sue diversificazioni ma con sintomatiche analogie rispetto ad alcuni temi fondamentali tra cui assume rilevanza il rapporto con il "pubblico" (Stato) in tutte le sue valenze, dal versante giuridico a quello economico: questo problema resta da analizzare e risolvere in tutte le sue componenti.

Un esempio di conflittualità con l'assistenza statale è rappresentato da questa circolare della Caritas-Konferenzen Deutschlands in cui si tratta dei servizi di "aiuto di vicinato" gestiti dal Comune.

Circolare del 19.4.1979 della Caritas-Konferenzen Deutschlands ai responsabili della Caritas Verband in occasione di un congresso della stessa CKD (Associazione dei collaboratori volontari nelle parrocchie, associata alla Deutschen Caritasverband (DCV)).

Oggetto: Aiuto volontario di vicinato gestito dal Comune.

Si tratta di una iniziativa del Ministero per la gioventù, la famiglia, la salute. Il modello viene sperimentato a Bochum, Francoforte, Stoccarda. Esso nasce da uno stato di bisogno della popolazione, soprattutto degli anziani, a cui si vuole rispondere con una rete organizzativa di aiuti di vicinato in cui i collaboratori si possono associare. Si parte dal presupposto che in questo campo siano carenti gli aiuti delle libere associazioni. Questo non è vero; non si tiene conto della collaborazione dei volontari nelle libere associazioni.

Con questa rete organizzativa ufficiale si vuole centralizzare l'aiuto di vicinato e con ciò lo si monopolizza contravvenendo al principio della sussidiarietà. Conseguenze:

- perdita di pluralismo nella impostazione ideale e nei metodi; ostacolo alle innovazioni;
- perdita di impegno e di spontaneità;

- riduzione della quantità e della qualità dell'assistenza;
 - commissionari del lavoro volontario non sono più le parrocchie, ma gli uffici comunali. Si perde così il senso cristiano dell'aiuto reciproco.
- Il pericolo è che i gruppi delle comunità perdano consistenza e che il servizio non sia più visto in connessione con la parrocchia.

La Caritasverband e la Chiesa si devono porre queste domande:

- E' stato fatto tutto il possibile per incrementare il lavoro volontario nelle parrocchie?
- Perché la Chiesa e la Caritasverband diminuiscono i finanziamenti al lavoro volontario, mentre lo Stato li aumenta?
- Come i collaboratori a tempo pieno possono sollecitare il servizio volontario?
- Come difendere nell'ambito pubblico il valore del lavoro volontario?
- Come ostacolare la tendenza (presente anche in campo cattolico) a rivolgersi sempre a uno Stato che deve regolare, disciplinare tutto alla perfezione? Bisogna opporsi all'utopia della perfezione e lasciare spazio alle forze e alle iniziative autonome.

F.to

Dr. Elisabeth Buschmann

Statuto dell'U.N.I.O.P.S.S.

Struttura.

L'U.N.I.O.P.S.S. è un organismo di carattere confederale e raggruppa i suoi aderenti in due canali: il canale nazionale e il canale regionale.

Il Canale Nazionale (U.N.I.O.P.S.S.)

Adesione diretta di organismi che hanno un'estensione nazionale, ma strutture diverse:

- Federazioni, Associazioni nazionali, Congregazioni di tipi diversi: Associazioni caritative, Realizzazioni medico-sociali, Realizzazioni socio-culturali, Organismi di aiuto, Organismi economico-sociali.

Ciò porta gli organismi aderenti all'Unione Nazionale al numero di 130.

- Il Canale Regionale (U.R.I.O.P.S.S.).

L'U.N.I.O.P.S.S. raggruppa in federazione 18 Unioni Regionali che raggruppano ciascuna le Unioni Dipartimentali di ogni regione sanitaria. (U.D.O.P.S.S.).

Queste Unioni Regionali raccolgono opere e organismi privati costituiti non a scopo di lucro, della loro regione.

Scopi e ruoli.

Raggruppare le opere e gli organismi privati sanitari, sociali e culturali costituiti non a scopo di lucro, nel rispetto delle diversità e delle opzioni, aiutarli a svilupparsi pienamente, facilitare l'armonizzazione delle iniziative e degli sforzi in vista di una più grande efficacia.

Costituire un terreno di incontro, di ricerca e di riflessione in ciò che concerne la loro ragione d'essere e la loro necessità nella

la vita della Nazione.

Rappresentare e assicurare la salvaguardia dei loro interessi presso i Poteri Pubblici e gli organismi di qualsiasi natura.

Mettere a loro disposizione i servizi tecnici e di documentazione capaci di aiutarli tra l'altro sul piano legislativo e regolamentare, giuridico, finanziario, fiscale, contabile e di consulenza sociale.

Assicurare loro la partecipazione all'elaborazione e all'esecuzione di programmi e piani di servizio sanitario, sociale e culturale.

Oggi: numero globale di aderenti: 6.500; numeri di letti: 270.000 circa; effettivo globale del personale degli organismi o delle opere aderenti: 200.000 circa.

Rappresentanza.

L'U.N.I.O.P.S.S. assicura la rappresentanza degli organismi costituiti non a scopo di lucro, del settore sanitario e sociale presso:

- la Commissione Nazionale dell'Ospedalizzazione;

- la Commissione Nazionale;
- le Commissioni Nazionale e Regionali;
- le Commissioni Nazionale e Regionali delle Istituzioni Sociali;
- il Comitato d'Azione Sanitaria e Sociale della Sicurezza Sociale;
- il Consiglio Superiore di Aiuto Sociale;
- la Commissione di Norme;
- il Consiglio Nazionale Consultivo delle persone handicappate;
- la Commissione degli Infermieri e delle Infermiere del Consiglio Superiore delle Professioni Paramediche;
- il Comitato Nazionale di Informazione alle persone anziane;
- la Commissione Affari Sociali Gioventù;
- la Commissione Vita Sociale del 7° Piano;
- la Commissione Pedagogica degli Istituti Universitari di Tecnologia del Ministero dell'Educazione Nazionale;
- la Commissione Professionale Consultiva "settore sanitario-sociale".

Al servizio di tutti gli aderenti.

- Organizzazione di Commissioni Nazionali di Gruppi di Lavoro.
 - Commissione Sanitaria (Ospedalizzazione - Cura, riadattamento, con valescenza - Cure esterne).
 - Commissione Persone Anziane.
 - Gruppo di lavoro Handicappati.

- Gruppo di lavoro centri medico-sociali.
- Gruppo di lavoro case e ospizi per la maternità.
- Consigli di gestione, contenzioso e questioni fiscali.
- Corsi di contabilità per corrispondenza e documenti generali o specializzati.
- Rivista mensile Unione Sociale.

Modalità di funzionamento.

L'U.N.I.O.P.S.S. è gestita da un Consiglio di Amministrazione.

Comprende il Presidente di ciascuna U.R.I.O.P.S.S. e dei rappresentanti delle Federazioni o Istituzioni di carattere nazionale aderenti, eletti dall'Assemblea Generale.

L'Assemblea Generale si compone di membri attivi dell'Associazione.

Principali preoccupazioni e progetti attuali.

- Nel settore dell'Azione Sanitaria:

Sostenere e sviluppare i servizi collettivi di vicinato di salute,
così come i servizi di assistenza domiciliare.

Contribuire alla messa in atto di un servizio pubblico ospedaliero
autenticamente pluralista, che rispetti lo statuto e il carattere proprio alle istituzioni private non a scopo di lucro.

Permettere a istituti di cura, convalescenza e riadattamento
di conciliare i loro obiettivi sanitari con il loro obiettivo di riadattamento sociale.

Sviluppare negli istituti o servizi di cura una ricerca concernente
i mezzi da mettere all'opera per assistere i morienti e applicare una terapeutica più efficace contro le sofferenze.

- Nel settore dell'Azione Sociale e Medico-Sociale in favore di persone handicappate:

Vegliare perché la politica di orientamento e di inserimento risponda ai bisogni di persone handicappate e corrisponda a un ascolto vero di tutte le parti in causa, in particolare delle famiglie.

Vegliare perché l'intervento dello Stato (Ministero dell'Educazione) e dell'Assicurazione Malattia nel finanziamento non nuocia all'unità del loro funzionamento e all'agire insieme di équipes pluridisciplinari.

Accrescere gli strumenti degli istituti, attraverso ad es. la raccolta della tassa per l'apprendistato.

Partecipare alle istanze di ricerche.

- Nel settore dell'azione in favore di persone che hanno difficoltà di inserimento sociale:

Ottenere che gli interventi del Ministero della Sanità e del Ministero della Giustizia si riferiscano a una politica coerente di protezione sociale e di azione educativa e che le associazioni del settore privato possano partecipare alla sua elaborazione e alla sua messa in atto, che le creazioni o estensione di istituti, o servizi del settore pubblico tengano conto del ruolo e del posto occupato dal settore privato.

Proporre una politica ai Poteri Pubblici concernente gli istituti, e servizi per le ragazze madri.

- Nel settore dell'azione sociale e medico-sociale in favore delle persone anziane:

Articolare meglio la politica di sanità in favore delle persone anziane e la politica tendente allo sviluppo della loro vita sociale.

- Nel settore dell'azione sociale generale e familiare:

Iscrivere lo sviluppo dei servizi collettivi di vicinato in una politica di animazione sociale e di presa in carico del "quotidiano", da parte della popolazione stessa.

Sviluppare ed estendere l'azione dei servizi di lavoratrici familiari.

Sviluppare i servizi medico-sociali di vicinato (centri di cura e dispensari).

- Problemi di gestione e di finanziamento:

Ottenere che il finanziamento dell'azione sanitaria e sociale rispetti la realtà propria degli organismi e tenga conto dei costi reali di funzionamento.

Ottenere una fiscalità che incoraggi meglio la vita associativa e riconosca meglio la sua specificità così come il suo contributo all'interesse generale.

- Per sviluppare la vita associativa nel settore sanitario-sociale:
Garantire e sviluppare la vita associativa. Fare meglio riconoscere i suoi contributi all'interesse generale.

Definire e far rispettare le condizioni di una vera politica contrattuale tra le collettività pubbliche e le Associazioni.

Assicurare la messa in atto di un servizio pubblico effettivamente pluralista.

Esplicitare il patto sociale in seno agli istituti delle Associazioni. Facilitare il dialogo e le partecipazioni dei partners implicati nella vita associativa.

Studiare e far conoscere meglio la vita associativa. Facilitare la sua pratica.

AM = Amministrazione

AN = Animazione

E = Educazione

C = Attività Culturali

I = Interaiuto

NOME	SETTORE ATTIVITA'	SERVIZIO	SPAZI PER VOLONT.
Accueil et Promotion	Lavoratori stranieri in Francia Amo Sui C.d.	Equipes <u>locali</u> alfabetizzazione e animazione.	AM AN visite amicizia, organizzazione attività tempo libero E-C alfabetizzazione; pre-formazione professionale; educazione sanitaria; economia domestica. I accoglienza - rapporti con Servizi Sociali, ecc. Informazione
Aide a toute Détresse Science et Service	4° Mondo - sottoproletar. autoctono - nomadi	Segretariato generale educazione infanzia. clubs - ateliers pre-professionali.	AM AN attività ricreative, vacanze, sport, visite a musei, ecc. E-C corsi alfabetizzazione, formazione di giovani al loro interno. I rapporto con i Servizi Sociali sostegno psicologico accompagnamento bambini - Prevenzione medica - Informazione opinione - Promozione comunitaria
Amicale pour l'en seignement des étrangers.	Insegnamento per un'uguaglianza di scambio tra francesi e stranieri (insegnamento intensivo).	Monitori-animatori Istruttori di stages Consulenza pedagogica Equipe d'azione Rivista "Vivre en France"	- Commissioni e gruppi di ricerca - Corsi diurni (nelle fabbriche) e serali di alfabetizzazione - Corsi per adolescenti.

NOME	SETTORE ATTIVITA'	SERVIZIO	SPAZI PER VOL.
Auxilia	Recupero professionale e inserimento sociale di handicappati fisici e psichici e di detenuti, attraverso l'insegnamento per corrispondenza.	Corsi per corrispondenza. Centri di recupero professionale per handicappati con <u>in</u> ternato e non. Focolare per <u>donne</u> in stato d'abbandono dimesse da Case di cura.	AM E-C corsi per corrispondenza prestiti libri
Auxiliaires des aveugles	Ciechi e ambliopici	Guide letture e visitatori a domicilio.	AM AN visite amicizia-svaggi. E-C letture dirette o registrate I rapp. con servizi sociali, sostegno morale e psicolog. - Informazione - Sensibilità sociale
Association pour la construction et la gestion immobilière du Sannois	Problemi alloggiativi nel Sannois		
Association culturelle et Amicale des familles d'Outre-Mer.	Accoglienza famiglie straniere. Formaz. giovani donne del 3° Mondo..... Rinsaldare amicizia tra francesi e stranieri.	Contatti individuali Corsi Asili nido o custodia bambini.	AM AN lotta contro l'isolamento (visite, riunioni, incontri di famiglie, attività ricreat. E corsi alfabetizzazione; educazione sanitaria; orientamento profess.; formazione profess.; educazione domestica; I servizi sociali - sostegno psicologico. - Informazione - Prevenzione sanitaria - Rapp. istituzioni quartiere.

NOME	SETTORE ATTIVITA'	SERVIZIO	SPAZI PER VOL.
Association Emmaus	Offrire a persone sole e in difficoltà vita e lavoro in comunità.	Contatti individuali. Vita comunitaria. Servizio sociale. Rivista e bollettino.	AM AN comunità di lavoro " chiffonieres per realizzare opere di interesse comunit. I - collette
Association veuves et orphelins de guerre		Informazione sui diritti I. morale e psicologico Introduzione servizi pubblici.	AN visite a domicilio, ospedali, case cura, tempo libero, artigianato
Assoc. Française des Centres de Consultation conjugale	Aiuto a vita della coppia.	Centri di consultazione. Formazione consult.familiari Educazione sessuale Formazione complement. agli operatori sociali Attiv.ricerca sulla vita familiare.	Animazione e gestione di sezioni locali: persone che hanno frequentato il 1° ciclo di formazione professionale.
Associat.Française contre la myopathie.	Miopatici.	Bollettino periodico. Diffusione notizie destinate al corpo medico Inserzioni o articoli sulla stampa. Congressi - Conferenze. Rapporti con Centri ricerche, Centri specializz. ecc.	AM club AN élus, visite amic. I sostegno psicologico - soccorso urgenza

NOME	SETTORE ATTIVITA'	SERVIZIO	SPAZI PER VOLONT.
Association Nationale des amis de l'Extension.	- Aiuto morale e materiale agli scouts nelle attività per giovani <u>handicappati e disadattati</u>. - Creaz. e animazione Centri sportivi e ricreativi per handicappati. - Reperimento nuove forme educative. - Contatti tra giovani sani e giovani handicappati.	Costituzione di équipes di giovani per animazione attività con handicappati (vacanze, sport).	AN corsi preparatori, giornate studio e fine settimana.
Association des paralysés de France	- Aiuto tra persone <u>paralizzate</u> e loro familiari. - Favorire iniziative tese a migliorare situazione paralizzati e ammalati motori.	- Servizio sociale Centri riabilitativi - Mobilitazione opinione pubb. - Conquiste legislaz. appropriate. - Centri riabilit. { - scolarizzaz. - formaz. profession. - laboratori protetti - centri di lavoro a domicilio - vacanze	AM {attività varie con giovani AN {giochi- spettacoli {vacanze E {ripetiz. a domicilio C {prestito libri {in appoggio al S/S I {reperimento segnalazioni {- sostegno morale e psicologico {- prestazioni materiali es. reperimento alloggi - Accompagnamento - Collette - Informazione: stampe, confer - Promozione
Association Protestante de liaison interuniversitaire	Aiuto <u>studenti stranieri</u>	Riunioni, luoghi di accoglienza, dibattiti e uscite culturali.	

NOME	SETTORE ATTIVITA'	SERVIZIO	SPAZI PER VOLONT.
Association de volontaires pour la coopération franco-américaine.	Aiuto disadattati mentali	- Reperimento, formazione <u>volont.</u> per appoggio ad operatori settore disadattati mentali. - Sviluppo e collaborazione tra vari organismi interessati ai disadattati mentali.	AN {attività ricreative e sportive E - Aiuto alle famiglie per accompagnamento - Offerte di amicizia - Appoggio alle strutture special.
Association Zachée	Aiuto ai diseredati.	- Riflessioni sul problema <u>ricchezza</u>. - Reperimento mezzi finanziari in favore diseredati.	- Partecipazione alle gestioni. - Aiuti in forme diverse.
Carrefour Informaion	Promozione condizione femminile mediante informazioni tese a orientare verso attività sociali, culturali e professionali.	- Equipe femminile (addetta alle documentazioni, <u>psicologa</u> e psicoterapeuta): <u>informa</u>, aiuta, orienta le donne a superare difficoltà. - Lavoro di mediazione con strutture pubbliche.	- <u>Gestione</u> (segretarie, responsabili, addette all'accoglienza e alla documentazione. - I - Informazione (conferenze - stampa - consigli) - Promuove ricerca di impiego.

NOME	SETTORE ATTIVITA'	SERVIZIO	SPAZI PER VOL.
Comité de liaison pour l'alphabétisation et la promotion.	Alfabetizzazione e promozione di lavoratori stranieri	- Coordinamento delle diverse Associazioni aventi stesso scopo. - Scambi informaz. e esperienze - Creazione centri alfabetizzaz. - Centro ricerca e informazione sui metodi pedagogici e strumenti didattici appropriati. - Interlocutorietà con pubblici poteri. - Creazione comitati regionali.	
Comité National de Défense contre l'alcoolisme	Lotta all'alcolismo	- Comitati dipartimentali. - Pubblicazione riviste "Alcool e salute" "Alla vs. salute"	A I {servizi sociali, sostegno morale e psicologico, prestazioni materiali Informazione e prevenzione (riunioni, conferenze, stampa)
Comité National contre la tuberculose et les maladies respiratoires	Ammalati polmonari (tubercolo tubercolotici, malattie respiratorie) e loro famiglie	- Azione sociale (assistenza economica, di soccorso e aiuto reinserimento sociale. - Informazione ed educazione sanitaria della popolazione. - Studi, ricerche, esperimenti pilota. - Azione presso pubblici poteri	- Collegamento. - Informazione pubblica - A (segreteria, tesoreria) - G (gestione fondi destinati a malati, riqualificazione professionale malati)
Comité National Français de liaison pour la réadaptation des handicapés	Riadattamento degli handicappati - Sviluppare reinserimento hand. - Conoscenza esperienze straniere in Francia e viceversa. - Favorire relazioni e scambi nazionali ed internazionali.	- Relazioni pubbliche a sostegno. - Contatti individuali. - Equipe d'azione. - Servizio orientamento benefatt. - S/S - Centro documentaz., informaz. e ricerche - Commissione ricerche - Pubblicazioni.	A AN I - Prestazioni materiali - Informazioni

NOME	SETTORE ATTIVITA'	SERVIZIO	SPAZI PER VOLONT.
Concordia	Incontri internazionali tra giovani.	- Volontariato per campi studio - Relazioni internazionali - Corsi di formazione	Promozioni comunitarie: - restauro monumenti - ammodernamento alloggi - protezione natura - cantieri di studio e animazione in zone rurali. AC Organizzazione
Contravaux	Lavoro volontario dei giovani in opere civili e d'interesse generale.		
Courrier aux prisons Courrier de Bovet	Corrispondenza con detenuti	- Unitamente al S/S del carcere si effettuano gli abbina-menti. - Invio lettere bimensili.	Responsabilità generale I - corrispondenza - ricorsi Servizi Pubblici - ricerca impiego - soccorsi materiali - visite - prestito libri
Croix-Rouge Française			Azione nazionale permanente " " d'urgenza " internazionale
Culture et Bibliothèques pour tous	Promuovere la cultura per tutti mediante creazione, gestione, animazione di biblioteche pubbliche.		Responsabilità generale e di gestione AN Promozione culturale.

NOME	SETTORE ATTIVITA'	SERVIZIO	SPAZIO PER VOLONT.
'Equipes Saint Vincent	Aiuto materiale e morale a persone bisognose		A e gestione AN Informazione di persone anziane Interaiuto Promozione
Fédération des Associations per l'aide aux mères de famille	Aiuto alle madri tempora- neamente impedito ad as- solvere i loro compiti	Responsabile gestione e animaz. collaboratrici familiari - bollettino trimestrale conte- nente informazioni utili alle Associazioni; - organizza riunioni nazionali, regionali, dipartim.	A e gestione Interaiuto e prevenzione Informazione
Fédération des Associations de solidarietà avec le travailleurs immigrés.	Lavoratori immigrati	- cooperazione con Pubbliche Autorità - Aiutare l'immigrato a gestir- si in modo autonomo con: informazioni adeguate, evitan- do l'assistenza pura - Aiuto ad un inserimento so- ciale Strumenti: - Centri Sociali - Equipes d'azione e di pressio- ne.	Responsabilità e gestione AN I E e di promozione Informazione dell'opinione.
Fédération des familles de France			

NOME	SETTORE ATTIVITA'	SERVIZIO	SPAZI PER VOLONT.
Fédération des institutions chrétiennes action protestante			Responsabilità generale nella gestione quotidiana Accoglienza bimbi per week-ends e vacanze Visite di amicizia E e C Informazione, prevenzione e prestazioni di soccorso AN Funzione di congiunzione con servizi pubblici e sociali
Fédération des Maisons Familiales de Vacances	Organizzazione case vacanze per famiglie, a poco prezzo		A e gestione AN
Fédération Nationale des pact	Aiuto amministrativo, tecnico, finanziario alle <u>persone mal alloggiate</u> , onde migliorare condizioni vita	- Contatti individuali per rilevare i bisogni - Pregare le persone anziane ad accogliere cambio alloggio - Equipe d'azione per: . valutare bisogni reali . studiare tecniche . preparaz. documentazioni . sovvenzioni . eseguire i lavori. - Un bollettino degli incontri	A e gestione I (compresa prestazione lavori) Informazione Promozione

NOME	SETTORE ATTIVITA'	SERVIZIO	SPAZI PER VOLONT:
Fédération nationale de la mutualité française	Previdenza contro i rischi sociali dell'esistenza, malattie, vecchiaia, decessi.		
Fonds social Juif unifié	Coordinamento, pianificazione, di finanziamento, centrale propulsione e d'azione, programmi sociali, educativi e culturali comunità ebraica in Francia	Azione sociale: - accoglienza, orientamento e inserimento sociale degli ebrei - aiuto finanziario ai non assistiti da altri organismi. - assunzione famiglie disadattate - aiuto agli anziani Azioni culturali educative e comunitarie.	- Partecipazione alla Cooperazione femminile - AM e gestione - Partecipazione gruppi all'azione in collegamento coi Servizi comunitari (anziani - servizio medico sociale, accoglienza aiuto infanzia) - Gruppi informazione - " di formazione - " d'azione collegati comunità locali.
Les Petits Frères des pauvres	Anziani (malati, poveri, in difesi) Aiuto morale e materiale agli anziani poveri e isolati Presenza coscienza problemi terza età da parte popolazione.	- Contatti individuali - Equipe d'azione - Luoghi di formazione - Case di vacanza - Clubs - Una rivista	- Visite a domicilio regolari - AN { Case di ritiro e ospizi; riunioni, feste, uscite, gite - Preparazione Natale - Organizzazione materiale e animazione; periodi vacanze estive.

NOME	SETTORE ATTIVITA'	SERVIZIO	SPAZI PER VOLONT.
Mouvement Alpes de Lumière	Azione in favore degli abitanti dell'Alta Provenza, mettendo in evidenza loro ricchezze naturali, archeologiche, architettoniche dell'Alta Provenza.	- Azione culturale (giovani e adulti 18/30 a.) che passano vacanze di studio o di lavoro. - Culturale e promozionale per gli abitanti dell'Alta Provenza associati nell'assunzione loro regione. - Mezzi: . Centri di accoglienza . Partecipazione piani locali. . Una rivista	AM e gestione Compiti culturali e di informazione Attività di promozione comunitaria
Mouvement français pour le planning familial	Studio della maternità, natalità e sessualità e loro ripercussioni familiari, sociali e nazionali. Ricerche, informazione, studi, educazione generale in proposito a tali temi.	- Centri di pianificazione familiare - Equipe di animazione - Sessioni di formazione - Rivista bimensile "Pianificazione familiare" e rivista trimestrale	AM e gestione AN gruppi di giovani (informazione ed educaz. sessuale, case di giovani).
Mouvement "Vie libre"	Lotta contro l'alcoolismo e protezione della famiglia.	- Equipe d'azione - Collegamenti con S/S - Interventi sui luoghi di lavoro - Contatti individuali con etilisti e famiglie - Sessioni di formazione (congressi, incontri) - Le pubblicazioni	AM e gestione AN (lotta isolamento con visite d'amicizia e uscite, incontri ricreativi) Intervento {collegam. S/S sostegno Informazione Promozione

NOME	SETTORE ATTIVITA'	SERVIZIO	SPAZI PER VOLONT.
Oeuvre de la visite des detenues dans les prisons	- Visite ai detenuti - Aiuto morale e materiale - Assistenza ai familiari - Aiuto all'uscita	- 800 persone che visitano detenuti - Bollettino bimensile di collegamento interno - Iniziative ricreative del Centro di accoglienza - Partecipaz. finanziaria	AM Visitatori per aiuto ed educazione detenuti, alfabetizzazione - seguire famiglie - reperimento lavoro - invio denaro.
Office Grenoblés des personnes âgées O.G.P.A.	Promuovere e coordinare le <u>azioni in favore della terza età</u> , onde: - mantenere persone anziane nella vita sociale attiva - aiutarle a reinserirsi - fare loro scoprire il ruolo e il posto nel gruppo quartiere società	- Coordinamento servizi - Centro di informazione e orientamento - Edizione di una guida servizi per anziani - Associazione di volontari per coordinamento coi S/S, comitato quartiere, opere private	AM e gestione AN (a domicilio, c/o Casa riposo, visite amicizia, clubs) Interaiuto (- segretariato - collegamento S/S, sostegno e aiuto materiale) Informazione Promozione comunitaria (clubs, alloggi per anziani) Promozione gruppi persone anziane
Perspective pour la réinsertion sociale des délinquants	Facilitazione reinserimento dei detenuti dimessi dalle carceri: organizzazione qualsiasi opera d'assistenza sociale tesa allo scopo. Assicurare visite e corsi nelle prigioni in vista del reinserimento.	Visite, incontri Una rivista	AM AN di giovani detenuti nel periodo estivo E e Interaiuto (visite contatti con detenuti dimessi, incontri, ecc.) Informazione

NOME	SETTORE ATTIVITA'	SERVIZIO	SPAZI PER VOLONT.
Réadaptation par le travail et les loisirs	Adattamento e riadattamento alla vita sociale di <u>malati e infermi principalmente giovani</u> mediante svaghi educativi e tutto ciò che aiuta il loro inserimento.	- Equipe d'azione per lavori manuali - Contatti individuali - Un bollettino	AM e gestione AN (nell'ospedale: con apprendimento tecniche manuali artistiche e giochi personali per piccoli; fuori dell'ospedale: uscite culturali ed educative per giovani ciechi. Interaiuto (lavori a maglia retribuiti, collegamento S/S - servizi vari. Informazione, prevenzione, promozione (conferenze stampa, ricerca lavoro).
Recherche et rencontres	1) Ricerca e formazione umana 2) S/S specializzato per la lotta contro l'isolamento, con azione di prevenzione e riadattamento. Bisogni psicologici, aiuto morale, ri-socializzazione.	- Contatti individuali a orientamento psicologico. - Equipe d'azione per accoglienza. - S/S	- Segretariato - AN (gruppi d'espressione apprendimento tecniche artigianali e manuali). - Interaiuto (sostegno) - Informazione - Promozione personale (ricerca lavoro, alloggio).
Secours catholique	Aiuto morale e materiale e promozione umana degli <u>emarginati, disadattati, isolati.</u>	- Informazione (riviste, documentazioni) - Sensibilizzazione - Servizi specializzati (handicapp., prigionieri, emigr., anziani, infanzia abbandonata, giovani, ecc.) - Realizzazioni (Case alloggio, Casa dell'emigrante, Laborat. protetti) - Strutture d'animazione.	- Anziani - Interaiuto e animaz. - Infanzia (-Visite regolari disadattati) funzione educativa - Emigranti - insegnam. francese - alfabetizz. e divers. - Centri sociali per donne musul. alfabetizzazz, confez., consigli - Handicapati e malati (integrazione: accompagnamento, trasporto, sostegno. - Servizio giovani S.O.S. (animazione e formazione)

NOME	SETTORE ATTIVITA'	SERVIZIO	SPAZI PER VOLONT.
Secours Populaire	- Vigilare al rispetto della <u>giustizia</u> e delle libertà democratiche	- Contatti individuali - Equipe d'azione - S/S - Sessioni di formaz. - Mensile "La Difesa" - Bollettino mensile "Solidarietà più forte".	Solidarietà nei confronti: - emigranti - anziani - infanzia disadattata - handicappati-disadattati - famiglie bisognose - perseguitati d'opinione Solidarietà Terzo Mondo AM e gestione AN (visite a casa o ospedale, vacanze, ecc.) Interaiuto (soldi colletto) Informazione Prevenzione sociale Promozione.
Société de Saint Vincent de Paul Louise de Marillac	Azione spirituale, morale e sociale ai meno abbienti, anziani, malati, handicappati, psichici o mentali, emigrati, prigionieri, sfrattati	- Equipes locali mediante contatto diretto - Vari bollettini di informazione	Amicizia e aiuto materiale, ecc.
S.O.S. Amitié France	Coordinamento dei servizi, aiuto psicologico per telef. (telefono amico)	- Rispondere telefonate - I bollettini	Segretariato AM
Terre des hommes	Infanzia infelice ed ammalata	- Ritiro di bambini soffer. in loco - Soccorsi " o in Francia - Trattamento " ammalati - Affidi durevoli - Bollettino	Interaiuto { segnalazioni sostegno Prestazioni materiali (vestiario, giocattoli, viveri) finanziarie e varie.

NOME	SETTORE ATTIVITA'	SERVIZIO	SPAZI PER VOLONT.
Union Féminine civique et social	- <u>Movimento di educazione permanente: aiuta le donne a passare dalle loro motivazioni individuali a delle azioni collettive</u>	- Riunioni di lavoro su temi attualità sociale per poi farsene promotrici nel proprio contesto. - Animazione di équipes - Assunzione ruoli pubblici - Rivista e quaderni	- AM - Formazione ed informazione - Costituzione di collettivi - Partecipazione équipe sezione locale, piano regionale e quindi commissione nazionale con gradualità necessaria.
Union Nationale des Associations générales pour l'aide familiale	- Coordinamento servizi posti all'aiuto della <u>madre quando impossibil. momentaneamente a svolgere proprio ruolo</u> - Rappresentanza e difesa degli interessi di tali servizi.	- Equipe d'azione - Sessioni di formazione - Servizi locali di collab. familiari - Bollettino.	- AM - Interaiuto - Informazione - Promozione
Visite des malades dans l'établissements hospitaliers	- Visite agli ammalati e infermi ospedalizzati - Rimpiazzare le famiglie non presenti.	- Contatti personali con ammalati abbandonati - Collegamento con S/S per sostegno alla dimissione - Informare opinione sulla situazione di casi isolati.	E' tutto volontariato

Legge sulle Associazioni 1901.

L'Associazione è un contratto attraverso il quale due o più persone mettono in comune le loro conoscenze o le loro attività con uno scopo diverso da quello delle suddivisioni di benefici.

L'Associazione può realizzare profitti ma non può suddividerli; deve devolverli al fine che si prefissa.

Ciò la distingue dalla "società".

E' indipendente dal nome che porta (società, federazione, ecc.) ed è lo statuto che la contraddistingue, secondo la seguente tipologia:

- Associazione non dichiarata (non ha capacità giuridica);
- Associazione dichiarata (ha personalità morale).
- Associazione riconosciuta di pubblica utilità.

Associazione dichiarata.

Possiede una personalità morale: può avere un patrimonio distinto da quello degli associati, comprare, vendere, amministrare senza la loro autorizzazione; una associazione che viene meno al suo scopo non può fare contratti validi.

Può comprare beni mobili e immobili, ma soltanto

- immobili che costituiscono i locali necessari alla sua amministrazione e alle sue riunioni;
- immobili necessari per perseguire gli scopi che si prefigge.

Associazione di pubblica utilità.

Le associazioni dichiarate possono, se la loro attività le giustifica, ricevere dai pubblici poteri il riconoscimento di "utilità pubblica". Questo riconoscimento conferisce all'associazione parecchi mezzi: essa possiede a questo titolo una personalità morale intera e può ricevere donazioni e legati, cosa che è vietata alle associazioni dichiarate. Come contropartita, è sottomessa ad una certa sorveglianza amministrativa, le viene imposto uno statuto-tipo e i suoi conti sono verificati dal Ministero dell'Interno. Il riconoscimento è un favore e non un diritto concesso dal Ministero dell'Interno.

Infine, chiunque può costituire un'associazione purché maggiormente capace. L'aspetto dell'associazione deve essere lecito.

VII° Piano di sviluppo economico e sociale per il periodo 1976/1980: è stato approvato dal Parlamento francese e pubblicato. Legge n. 76-670 del 21/7/1976.

Contiene 25 programmi di "azione prioritaria" per i settori sociali e sanitari. Sono stati fissati:

- Programma 14 : Nuova politica della famiglia.

" 15 : Favorire il mantenimento a domicilio delle per

SONE ANZIANE.

" 16 : Sviluppare la prevenzione e l'azione sociale volontaria.

" 19 : Umanizzare gli ospedali.

Programma 16.

Azione I° : Sviluppare la prevenzione sanitaria e sociale.

" II° : Sviluppare l'azione sociale volontaria.

Il programma parla nella prima parte (Azione I°) dello sviluppo della prevenzione e, nell'introduzione, specifica che esso "deve essere accompagnato da misure distinte e favorire l'azione sociale volontaria che può appoggiare efficacemente l'azione dei pubblici poteri, che può altresì arricchire il tessuto della vita sociale, e costituire a questo titolo un obiettivo proprio".

Per quanto riguarda la seconda parte del programma (Azione II°) vi si dice che la complessità della vita moderna lascia gli individui isolati, spesso disarmati di fronte alle difficoltà quotidiane.

Le autorità pubbliche non possono rispondere a tutti i bisogni collettivi o individuali. Il rinnovamento della vita civile non basterà a rianimare la vita locale se non si accompagna ad uno sviluppo sensibile della vita associativa, fonte di arricchimento delle relazioni sociali e strumento spesso insostituibile della gestione dei servizi sociali.

bile della gestione dei servizi sociali.

Obiettivi.

- Appoggiare lo sforzo di cittadini che prendono l'iniziativa di unirsi per contribuire in modo disinteressato e rispondere a certi bisogni sociali.
- Aiutare le Associazioni di gestione, sia grandi che piccole, qualora esse partecipino direttamente a dei compiti di interesse generale e che siano perciò riconosciute dai Ministeri competenti (Salute, Giustizia, Gioventù e Sport).

Contenuto.

Le azioni previste mirano a facilitare la partecipazione dei volontari, ed apportare un sostegno tecnico alle Associazioni e migliorare le loro condizioni di finanziamento.

Esse esigono non tanto la creazione di nuovi investimenti quanto l'ampliamento delle possibilità offerte dalla legge esistente: per esempio, i Centri di informazione, di cui è proposta la creazione, potrebbero molto bene funzionare in un ufficio di aiuto so-

ziale e in una casa per giovani.

1) Gli uomini.

- Costituire dei Centri di informazione sociale che consentano di informare le persone desiderose di agire in seno di una Associazione e di orientare la domanda verso le Associazioni in grado di essere loro utili. Un Centro potrebbe essere creato durante il Piano, per una popolazione superiore a 100.000 abitanti

- Allargare le basi sociali delle Associazioni rendendo più facile la partecipazione dei lavoratori e delle riunioni ufficiali.

- Estendere ai volontari la legislazione concernente la protezione contro gli infortuni.

- Migliorare la formazione dei responsabili delle Associazioni, evidentemente attraverso la possibilità di fornire un congedo supplementare analogo a quello "congé cadre-primaire" e ottenere i fondi di ministeri sociali per la formazione dei volontari.

- Facilitare il distacco di funzionamento presso Associazioni che partecipano strettamente alla gestione di servizi pubblici.

2) I mezzi finanziari.

- Autorizzare le Associazioni suddette a ricevere donazioni e elargizioni.

- Permettere alla Sicurezza Sociale e all'Assistenza Sociale di fare anticipi alle nuove Associazioni, a facilitare loro l'accesso al credito.
- Aumentare i fondi budgettari destinati alla sovvenzione delle Associazioni che propongono delle modalità nuove di intervento sociale.

3) I mezzi tecnici.

- Aprire alle Associazioni le équipes pubbliche (principalmente le scuole).
- Utilizzare locali collettivi ricavati nelle sedi dell'H.L.M.
- Creare un centinaio di Centri di supporto tecnico che metta a disposizione delle Associazioni il materiale (audio-visivo, per esempio) o l'assistenza tecnica (giuridica, contabile, ecc.) di cui esse hanno bisogno.

Organizzazione e finanziamento.

I crediti budgettari assegnati a questa azione si eleveranno a 230 milioni di franchi.

I Ministeri coinvolti sono i seguenti:

- Ministero della Sanità, Segretariato di Stato all'Azione Sociale (soprattutto).
- Ministero dell'Interno.
- Ministero di Giustizia.
- Ministero del Lavoro.
- Segretariato di Stato presso il Ministero incaricato per Sport e Gioventù.
- Segretariato di Stato della Cultura.

Circolare n. 22 del 17/3/1978 (Azione Sociale).

Circolare n. 78-127 B (Gioventù-Sport)

concernenti il Programma d'Azione Prioritaria n. 16 (2^a Parte: "Azione Sociale Volontaria) circa l'aiuto dello Stato allo sviluppo della vita associativa e la costituzione di centri di servizi per le Associazioni (Centri di Informazione Sociale e Centri di Supporto Tecnico).

Il programma di azione prioritaria n. 16 inserito nel Piano VII, intitolato "Sviluppare la prevenzione e l'Azione Sociale Volontaria", comporta, nella sua seconda parte, una serie di misure destinate a incoraggiare lo sviluppo della vita associativa, che sono al momento attuale in corso di studio e di applicazione.

E' espressamente prevista la messa in piedi, con il concorso dello Stato, di due tipi di servizi suscettibili di facilitare il funzionamento quotidiano delle associazioni: centri di informazione e centri di supporto tecnico.

Alcune realizzazioni già esistenti hanno potuto ricevere un aiuto dallo Stato, a titolo sperimentale, nel 1977.

L'inserimento nel budget del Ministero della Sanità e della Sicurezza Sociale di un credito di quattro miliardi di franchi nel 1978, permetterà il finanziamento di un programma più importante, seguendo le modalità dettagliate qui di seguito.

1) Le associazioni beneficiarie.

Il programma di azione prioritaria in favore della vita associativa ha un campo di applicazione molto vasta. La concezione e la realizzazione del programma sono d'altra parte condotte in modo interministeriale, precisamente per evitare di specificare secondo criteri troppo amministrativi e settoriali la realtà del mondo associativo.

In queste condizioni, la nozione di "Azione Sociale Volontaria" non designa il solo campo di intervento di un dato settore ministeriale; essa ingloba l'azione di un insieme di associazioni le cui iniziative concorrono, in un modo o nell'altro, allo sviluppo e all'animazione della vita sociale.

2) I servizi offerti agli associati.

L'obiettivo fissato dal programma d'azione prioritaria è la messa a disposizione delle associazioni ed espressamente la volontà di offrire alle associazioni i mezzi tra i più modesti, di una gamma di servizi che li aiutino a risolvere i problemi più acuti del funzionamento quotidiano (sede sociale, permanenza, diffusione di documenti, ecc.) e che offrono loro, in caso di bisogno, consigli e assistenza tecnica (servizi di consultazione giuridica, contabile o finanziaria; prestiti di materiale diverso col concorso degli tecnici).

Tra questi servizi il programma distingue due tipi di funzioni: - il contatto e le relazioni con il pubblico da una parte,

- i mezzi tecnici di funzionamento dall'altra parte.
sotto la denominazione rispettiva di:

- "Centri di informazione sociale";
- "Centri di supporto tecnico".

E' naturalmente possibile mescolare degli elementi di queste due categorie o di accumulare l'insieme, in un modo generale, del resto. Le precisazioni che seguono, non sono fornite che a titolo indicativo e non costituiscono che un quadro per delle realizzazioni variabili, seguendo le circostanze locali.

1) I "Centri di informazione sociale".

Il loro compito essenziale è di permettere alle associazioni di farsi conoscere, espressamente presso un pubblico suscettibile di partecipazione alla loro azione.

In mancanza di circuiti di informazione adatti, in effetti, in particolare nelle grandi agglomerazioni, un gran numero di persone pronte a consacrare una parte del loro tempo a delle attività di tipo associativo o che avrebbero bisogno dell'aiuto di una associazione, non sanno come incontrare i movimenti associativi esistenti.

La libertà di associazione istituita nel 1901 incontra qui un limite serio: per di più i cittadini si trovano privati di una fonte importante di informazione che potrebbero fornire loro le associazioni nei campi più diversi.

- scopo:
- I "Centri di informazione sociale" assumerebbero così un doppio scopo:
 - stabilire il rapporto tra le associazioni e i loro militanti

potenziali, secondo delle modalità da definire caso per caso, attraverso accordi tra le associazioni interessate.

Come minimo si tratterà di un semplice servizio di orientamento e di rinvio alle associazioni interessate, scelte dalla diffusione di una documentazione di base sulla loro attività; inoltre, potranno essere assicurati per ogni associazione o per ogni gruppo di associazioni servizi di disponibilità periodica evidentemente telefonica.

Se le circostanze locali lo permettono, il Centro potrebbe inoltre vendere altri servizi: servire da sede sociale, accogliere il minimo di archivio e di documentazione necessari alla vita di un'associazione, eventualmente offrire delle sale di riunione.

- In caso contrario il Centro potrebbe assicurare il compito di una informazione nei campi di intervento delle associazioni membri.

II) I "Centri di supporto tecnico".

La loro qualità è differente, sebbene complementare. Il loro scopo è il materiale e le tecniche necessarie al loro funzionamento; tuttavia le modalità sono da definire sul piano locale, in funzione dei bisogni, come pure il materiale già disponibile, poiché l'obiettivo è di ricercare la migliore utilizzazione possibile del materiale esistente.

Si possono così prevedere tutta una serie di servizi: stampa di documenti, prestito di materiali di animazione, di trasporto e per

il tempo libero, messa a disposizione di materiale audio-visivo, ecc., senza dimenticare quel minimo di tempo necessario ai tecnici per i loro incontri o a loro buona disposizione.

D'altra parte questi Centri potrebbero offrire dei servizi di consulenza e di assistenza tecnica nei settori in cui molte associazioni, soprattutto le più modeste, si trovano più sfortunate: consulenze giuridiche, fiscali, di tecnici specialisti del loro settore di attività (urbanismo, habitat, igiene e sanità, assicurazioni).

3) Il modo di gestione.

Riconosciuti come degli strumenti tecnici al servizio delle associazioni, i Centri di informazione sociale e i Centri di supporto tecnico devono essere gestiti il più direttamente possibile dai loro utenti.

Questa è d'altra parte la ragione per cui non è possibile né auspicabile prevedere delle regole uniformi, né l'area geografica cui debbano riferirsi: in funzione delle circostanze locali, il promotore potrà essere sia un'associazione ben impiantata e ben accettata, sia un Commune, altrove un organismo parapubblico in una regione geografica: egli sarà ciò che gli utenti vorranno che sia.

La sola regola imperativa è che i servizi messi in opera siano offerti senza esclusività alcuna alle associazioni che ne fanno

domanda.

Perciò la migliore formula è senza dubbio che la gestione di questo servizio sia affidata ad un'associazione ad hoc, esistente o da creare, a cui l'insieme degli utenti possano aderire a mezzo diretto.

Questa struttura presenta un altro vantaggio di prestarsi a un plurifinanziamento a livello locale più facilmente che una formula troppo esclusivamente diretta dal più importante finanziatore locale.

Se i finanziatori locali tengono ad essere rappresentati in seno a questa associazione, converrà che le associazioni-utenti conservino la maggioranza.

D'altronde, una convenzione tra lo Stato e l'associazione di gestione preciserà gli obiettivi e le condizioni di finanziamento dei servizi (ispirandosi alla convenzione tipo annessa alla presente circolare).

Gli altri finanziatori avranno la possibilità di associarsi a questa convenzione.

4) La procedura.

Trattandosi di un programma di azione prioritaria interministeriale, di cui il Segretariato di Stato all'Azione Sociale assicura il pilotaggio in collaborazione con il Segretariato di Stato alla Gioventù e allo Sport, conviene che l'istruzione del

dossier sia assicurata congiuntamente:

- a livello locale: i progetti dovranno essere sottomessi sia al Direttore dipartimentale degli Affari Sanitari e Sociali (come pure eventualmente alla Cassa di Assicurazione famiglia_a re), sia al Direttore dipartimentale della Gioventù e Sport, a carico loro, dopo aver concordato di trasmettere il dossier comprendente precisamente il progetto di convenzione previsto, accompagnato da un loro avviso al Ministero della Sanità e della Sicurezza Sociale;

- a livello nazionale: i dossiers saranno sottomessi per un parere ad una commissione consultiva costituita presso il Direttore dell'Azione Sociale al Ministero della Sanità e della Sicurezza Sociale e che raccolga, oltre alla Direzione della Gioventù e dell'attività socio-educativa al Segretariato di Stato alla Gioventù e allo Sport, altre direzioni di amministrazione centrale interessate, come pure la C.N.A.F. La direzione finale e l'impegno delle sovvenzioni resteranno dal "ressort" del Ministero della Sanità e della Sicurezza Sociale nel cui bilancio sono inseriti i crediti corrispondenti; la forma definitiva della convenzione sarà effettuata dalla direzione dipartimentale degli Affari Sanitari e Sociali.

5) Il finanziamento.

La partecipazione finanziaria dello Stato arriverà al massimo, al 50% delle spese di funzionamento o di acquisizione del materiale.

Tenuto conto dei mezzi disponibili quest'anno e di bisogni già noti, l'aiuto medio dello Stato dovrà essere dell'ordine di 50.000/100.00 Franchi per i Centri di informazione sociale e di 100.000/250.000 Franchi per i Centri di supporto tecnico, salvo eccezioni giustificate dall'ampiezza e dalla natura delle attività.

Ben inteso, il nuovo aiuto dello Stato non dovrà in alcun caso sostituirsi ai finanziamenti esistenti, soprattutto sul piano locale; esso al contrario ha come intenzione di rafforzarli, per dare un nuovo sviluppo alle realizzazioni esistenti.

Il dossier di domande di aiuto dovrà comportare, oltre al progetto di convenzione tra lo Stato e l'associazione di gestione, una descrizione delle Associazioni progettate e delle Associazioni già contattate; gli statuti delle Associazioni, la dichiarazione al "Journal Officiel" e la lista di membri del Consiglio di Amministrazione; infine, un bilancio preventivo per il 1978, come pure un resoconto dell'anno 1977, se l'Associazione era già creata.

Questa procedura relativamente centralizzata non si giustifica che per il carattere molto nuovo delle realizzazioni progettate e per la modestia di crediti attualmente disponibili, trattandosi di servizi che devono essere concepiti il più vicino possibile alle necessità locali; va da sé che essa verrà interamente decentrata nel momento in cui il sistema sarà rodato e la dotazione finanziaria sarà sufficiente.

Firmato

Sanità
Gioventù e Sport

Convenzione tipo.

Vista la legge n. 76-670 del 21 luglio 1976 concernente l'approvazione al Piano VII e più particolarmente il programma prioritario n. 16 "Sviluppare l'Azione Sociale Volontaria".

Vista la circolare del Segretariato presso il Ministero della Salute e della Sicurezza Sociale (Azione Sociale) e del Segretariato di Stato alla Gioventù e allo Sport, relativa alla costituzione di Centri di servizi per le Associazioni, in data del 17 marzo 1978, tra:

Il Prefetto (e il Direttore dipartimentale degli Affari Sanitari e Sociali) che agisce in nome del Ministro della Sanità e della Sicurezza Sociale e
L'Associazione.....

Si conviene quanto segue

Articolo I°

L'Associazione sopranzionata si impegna ad assicurare la gestione di un Centro di servizi per le Associazioni, denominato..... (nome del Centro: Centro d'informazione sociale, Centro di supporto tecnico o qualunque altra denominazione), situato in(indirizzo del Centro).

Articolo II°

I servizi offerti dal Centro comportano.....

Articolo III°

Possono beneficiare di servizi offerti dal Centro l'insieme dei raggruppamenti la cui attività principale si effettua nella zona di.... (area geografica coperta dal Centro).

Articolo IV°

Le condizioni del funzionamento del Centro sono stabilite dal regolamento interno.

Articolo V°

Ogni anno verrà trasmessa una relazione riguardante l'attività del Centro al rappresentante dello Stato firmatario della presente convenzione.

Articolo VI°

Lo Stato prende in carico una parte delle spese di funzionamento che raggiungerà nel primo anno la somma di Frs.....

Articolo VII°

A questo scopo l'Associazione indirizzerà ogni anno al Direttore dipartimentale degli Affari Sanitari e Sociali un calcolo dei costi e delle spese dell'anno trascorso e un progetto preventivo.

Articolo VIII°

La presente convenzione è conclusa per un periodo di un anno e tacitamente rinnovata.

Essa può essere risolta da una delle parti, su riserva di un preavviso di tre mesi.

Bibliografia Germania Occidentale

* Opuscoli e volumi editi a cura della Caritas

- '75 Jahre Caritasverband für Berlin, Caritas in Berlin, 1976
- GEIGER W., Caritas in freiheitlichen Rechtsstaat, Deutschen Caritasverband, Freiburg, 1977
- Caritas in München und Erzbistum, Caritas in München, 1978

* Opuscoli e volumi editi a cura della Fondazione Die Mitarbeit

- Bürgerinitiative in Bayern, Die Mitarbeit, Heiligenhaus, 1976
- Bürgerinitiativen in Rheinband - 21 Beispiele; 1977
- Bürger - Mitarbeit im Kreis Mettmann - 21 Beispiele, 1979
- Bürger - Mitarbeit Was und Wie in 52 Beispielen, 1979

* Opuscoli, volumi e riviste a cura della Deutscher Paritätischer Wohlfahrtsverband (DPWV)

- UFFRECHT B., Nachbarn helfen sich selbst - DPWV, Frankfurt-München, 1976
- DPWV Bayern - Jahresbericht 1976, München 1976
- DPWV Nachrichten, organo ufficiale del DPWV pubblicato a Frankfurt
- Parität Aktuell, rivista diffusa tra i soci del DPWV

* Altri opuscoli, volumi

- BANGERT W., La pubblica assistenza sociale, in 'La politica sociale in Germania', n.44, 1967, edizione a cura del Ministero federale del lavoro e dell'ordinamento sociale
- ENRICH A., Soziale Dienste in der Gemeinde, Verlag Friedrich Pustet, Regensburg

- HEDERER J.-KOTH M., Praxis und methodenlehre, ed. Bardtenschla-
ger, München, 1972
- HOBEL/SEIBERT, Bürgerinitiative und Gemeinwesenarbeit, Yventa-
München
- Leitfaden für Gründung, Aufbau und Aktion eines Sozialdienstes
nach dem Modell des Sozialdienstes Unterpfaffenhofen-Germering,
ed. Sozialdienst - Unterpfaffenhofen - Germering e V., 1974
- Das Diakonische Werk - Eine Übersicht, ed. Arbeitszentrale des
Diakonischen Werk, 1976
- Rechtsgrundlagen für die Katholikenräte der Erzdiözese München
und Freising, ed. Diözesanrat der Katholiken der Erzdiözese Mün-
chen und Freising, München, 1978

* Articoli

Tratti dalla Rivista Der Zivildienst

- | | |
|------------|---------------------------|
| n.2, 1975 | "Das Deutsche Rote Kreuz" |
| n.9, 1975 | "Der D.P.W.V." |
| n.10, 1975 | "Die Arbeiter wohlfahrt" |

Bibliografia Gran Bretagna

* Opuscoli e volumi a cura del Volunteer Centre

- Encouraging the community - may 1976
- Research in Community Involvement, 1974/77
- (a cura di) HATCH S., Voluntary Work: a report of a survey, 1976
- AA.VV., Creative Partnership: A study in leicestershire of voluntary Community involvement, 1976
- (a cura di) LEAT D., Towards a definition of volunteer involvement, may 1977
- Bargain or Barricade?, The role of the Social Services Department in meeting social need through involving the community, april 1975
- (a cura di) LEAT D., Why volunteers? ten points of view, october 1978
- Annual Report 1977/78 - A year of development

* Altre opere

- MORRIS M., Voluntary work in the welfare state, London, Routledge and Kegan Paul, 1969
- Report of the Wolfenden Committee, The future of voluntary organisations, Croom Helm, London, 1978
- GRIFFITHS H., GIOILA CHOILLE T.N., ROBINSON J., Yesterday's heritage or tomorrow's resource? A study of Voluntary Organisations Providing Services in Northern Ireland, New University of Ulster
- GRIFFITHS H., Public Poverty, Standing Conference of Councils for Voluntary Service, New University of Ulster, 1977
- GRIFFITHS H., Community Action and Voluntary Organisations, Coleraine, 1979

Bibliografia Francia

- GERBAUD D., PIRETTE Y., Vivre en citoyens actifs, ed. Le Centurion, Paris, 1977
- KLEIN C., Les Microréalisations, ed. SOS, Paris, 1978
- LENOIR R., Les exclus, ed. Seuil, Paris, 1974
- MARCOU L., S'occuper des autres - Comment et pourquoi être bénévol aujourd'hui, ed. Fayard, Paris, 1976
- PORTE B., NISON A., MADIOF G., TEMPLIER J., L'initiative bénévole... une société réinventée, Les éditions ESF, Paris, 1976
- U.N.I.O.P.S.S., Vers l'homme du 21ème siècle: besoins et réponses, ed. UNIOSS, Paris, 1968
- U.N.I.O.P.S.S. - C.L.E.I.R.P.P.A., Temps vides, action féconde. Guide des bénévoles et aides volontaires, Les éditions ESF, Paris, 1971

* Riviste

- Programme d'action prioritaire (2e partie: "Action sociale volontaire") in Union sociale, n.278, Paris, juillet 1978, pp.3-
- "Le programme d'action prioritaire du VIIème plan: développer l'action sociale volontaire" in Correspondance Municipale, ed. Adels, n.175, Paris, février 1977, pp.14-17
- "Le programme d'action prioritaire du VIIème plan: développer l'action sociale volontaire" in Centres sociaux, n.149, Paris, mai-juin 1977, pp.1-7
- "Le programme d'action prioritaire n.16: développer la prévention et l'action sociale volontaire. VIIème plan de développement économique et sociale 1976-80", in Brochure, n.149, ed. Journaux Officiels, mai-juin 1977, pp.1-7
- Revue de l'Union Française des Centres de Vacances et de Loisirs n.137, juillet-août 1976, "VIIème plan et vie associative: l'office franco-allemand pour la Jeunesse précise ses orientations pour 1977", p.6 più supplemento: "Les finalités et les choix d'action de l'U.F.C.V.", n.139, novembre 1976 "Bénévolat et efficacité", pp.19-22; n.141 janvier 1977.

- Habitat et vie sociale, "Des bénévoles par millions", n.9, 1975, pp.1-27
- Rencontre, "Bénévolat", n.18, été 1976
- Messages du secours catholique, n.299-303, In particulier: i supplémenti "Documents-Secours" ai nn.298-301
- Esprit, "Changer la culture et la politique", n.6, juin 1978
- Rapport annuel de l'Inspection générale des affaires sociales, "La action sociale autonome", 1975
- Le particulier, "Les associations", n.523, Paris, mai 1977
- Correspondance Municipale, "Nouvelles formes de vie et d'action collectives", n.145, novembre 1973
- Volontariat-Bénévolat au présent, a cura del Centre d'étude et d'information sur le volontariat, nn.1-4, 1978
- Centres sociaux, a cura della Federazione dei Centres Sociaux et Socioculturels de France, nn.154-158, Paris, 1978
- Union sociale, Paris, n.256, septembre 1976

Bibliografia Belgio

- BOLLAERTS L., INDIGNE E., Bibliografie met korte inhoudsanalyse over het voluntariaat, ed. a cura di Katholieke Universiteit, Leuven, 1976
- BOLLAERTS L., REYNAERT R., Bibliografie mer bondige inhoudsweergave over het voluntariaat, a cura di Katholieke Universiteit, Leuven, 1978
- VANDEGHEM H. (a cura di), Guide du volontariat, ed. dalla Confédération des Institutions d'aide sociale, 1973
- VANDEGHEM H., "Un volontariat aujourd'hui, pourquoi?", in Contacts '76, hiver 1976, n.4

I N D I C E

Metodologia della ricerca	Pag. 1
Ambito della ricerca	" 3
Il volontariato in Germania Occidentale	" 5
Le organizzazioni di volontariato nel Regno Unito	" 35
Il volontariato in Francia	" 51
Le organizzazioni di volontariato in Belgio per settori di intervento	" 78
Considerazioni conclusive	" 99
Allegato N. 1	
Allegato N. 2	
Allegato N. 3	
Appendice N. 1	
Appendice N. 2	
Appendice N. 3	
Bibliografia	

Messina - 26 ottobre 1979

ASPETTI GIURIDICI DEL VOLONTARIATO

(schema della relazione del Prof. Lipari)

1. Interesse del giurista per il problema del volontariato, inteso come momento significativo del rapporto pubblico-private nella vita e nel governo dei servizi sociali.

Come giustamente è stato detto (Rescigno) esso costituisce uno dei temi nei quali è possibile misurare "il nesso strettissime che corre tra il tema di fondo dell'esperienza politica e dell'impostazione costituzionale, il ruolo rispettivo della persona, dei gruppi sociali della comunità statale ed i problemi emergenti dall'esperienza".

Se il "riflusso nel privato" può essere una fuga, il "riflusso nel pubblico" può essere strumento di superamento dell'affermata crisi di integrazione fra mondo vitale e sistema sociale.

2. C'è una tendenza a leggere le esperienze di volontariato come meccanismi di deistituzionalizzazione. Nella misura invece in cui esse canalizzano l'aspirazione dei singoli a dare risposta a problemi concreti dell'esperienza sociale, bisogna dire chiaramente che si tratta di un "nuovo modo di porsi dell'istituzione".

Per intendere - anche dal punto di vista giuridico - il volontariato, non lo si deve quindi assumere in termini di supplenza, per colmare le carenze dell'organizzazione pubblica. In chiave storica, anche se non sempre, ciò può essere accaduto. Oggi tuttavia il processo si è capovolto: di fronte alla rilevanza e all'incidenza dei fenomeni di volontariato, il legislatore (nazionale e regionale) non ha potuto non tenerne conto.

Ex facto oritur jus. Il diritto che nasce come il sentiero dal groviglio della boscaglia. Quando il sentiero è tracciato, c'è ormai chiaramente un fatto istituzionale.

3. Un'altra premessa di ordine giuridico generale. La vecchia tradizione dei giuristi e la tendenza a misurare le posizioni giuridiche soggettive (i diritti) di cui si è titolari in funzione degli interessi (propri) dei quali si è portatori. La limitata rilevanza delle c.d. potestà. La nuova figura degli interessi diffusi all'interno di particolari collettività. Le organizzazioni di volontariato come soggetti titolari di interessi collettivi, interessi talora riferibili a gruppi individuati tal'altra riconducibili alla collettività in generale.

4. Individuazione della fattispecie giuridica del volontariato.

Diversità delle varie situazioni empiriche.

- a. v. (individuale), familiare, di gruppo,
- b. v. con strutture organizzative articolate o semplici
- c. v. con notevole patrimonio, v. con mezzi molto semplici
- d. v. che si vale anche di prestazioni di lavoro subordinato e v. che conta esclusivamente sull'attività dei suoi membri.

Diversità delle situazioni normative.

Alcuni indici comuni.

A. Prestazioni senza fini di lucro.

Spontaneità della prestazione (che non significa necessariamente gratuità economica del servizio prestato ai terzi).

- B. Prestazioni non imprevvisate ma tecnicamente e professionalmente qualificate.
- C. Prestazioni sottoposte a controllo della P.A. (sia di legittimità, in rapporto alle disposizioni di legge relative ai singoli bisogni assistenziali, sia di merito sulla opportunità delle attività assistenziali).
- D. Prestazioni il cui svolgimento viene previsto e organizzato in norme statutarie.

5. La natura giuridica delle organizzazioni di volontariato. Il riferimento allo schema (elastico) delle associazioni non riconosciute (artt. 36-38 civ.).

Gli accordi degli associati come regola della vita interna.

Autonomia del patrimonio degli associati rispetto all'attività del gruppo.

Responsabilità di chi agisce per conto e in nome del gruppo.

6. I rapporti tra le organizzazioni di volontariato e la P.A.

- A. di fronte alla P.A. un gruppo di volontariato rileva non per ragioni formali (statuto-fondo), ma di fatto. (affidamento dei minori)
- b. discrezionalità della P.A. sia nella scelta di affidare l'incarico ad un gruppo di volontari sia nella scelta del gruppo.

c. lo strumento della convenzione.

- doveri a carico dell'associazione
- doveri a carico della P.A.
- strumenti di controllo che consentano di verificare l'adempimento dei doveri.
- rapporti giuridicamente rilevanti con soggetti terzi (contratti di assicurazione a garanzia dei minori o degli affidatari).

Esigenze di un controllo non solo sull'attività del volontariato, ma anche sul modo in cui la P.A. gestisce rapporti che ormai costituiscono un modo d'essere della sua attività istituzionale.

Legge quadro sul volontariato?

Statuto del "volontariato"?

7. Alcuni problemi giuridici di quadro (i c.d. rischi del volontariato)

- volontariato e crumiraggio (es. : sciopero degli ospedali)
- volontariato e lavoro nero
- volontariato e ricatto (sei disoccupato: lavoro con noi per quattro soldi, ti fai esperienza e punteggio per i concorsi)
- volontariato che copre carenze di personale.
- volontariato che viene strumentalizzato dell'ente pubblico o per risparmiare o per ragioni ideologiche.

8. I problemi giuridici connessi alla posizione del volontariato

a - la tutela del singolo all'interno del gruppo

- assicurazione per l'attività

X

b - la posizione del volontariato e l'art.2126 cpv. cod. div.

"Se il lavoro è stato prestato con violazione di norme poste a tutela del prestatore di lavoro, questi ha in ogni caso diritto alla retribuzione".

c - il danno causato dal soggetto che svolge attività di (legge n.1369 del 1960) volontariato; applicabilità o meno dell'art.2049 cod. civ. sulla "responsabilità dei padroni e committenti".

d - danno subito dal soggetto che svolge attività di volontariato.

*Fondazione
Giovanni Agnelli*

il direttore

Torino, 18 febbraio 1980
Prt.34333 - GG/mnb

Onorevole,

in relazione all'imminente Convegno di Viareggio "Volontariato e Pubblici Poteri" abbiamo il piacere di inviarLe in allegato il promesso materiale scientifico. Lo studio sulla normativa italiana nazionale e regionale in tema di volontariato e sulle convenzioni volontariato-enti pubblici è in corso di pubblicazione e verrà messo a Sua disposizione non appena possibile.

La informiamo inoltre che abbiamo provveduto a riservare una stanza a Suo nome, per le notti del 28 e 29 febbraio presso l'Hotel Astor, V.le Carducci 54, Viareggio, Tel.0584/50.301.

Con viva cordialità.


Marcello Pacini

On. Maria Eletta MARTINI
Vice Presidente
Camera dei Deputati
P.za Montecitorio
00186 Roma

Fondazione
Giovanni Agnelli

VOLONTARIATO: ORGANIZZAZIONE E PARTECIPAZIONE

INDAGINE SU NOVE GRUPPI

Bozza non definitiva

Settembre 1979

I N D I C E

Premessa	Pag.	1
Ambito della ricerca	"	5
Metodo dell'indagine	"	7

I problemi fondamentali

1. Le origini: leader carismatico o gruppo promotore?	"	8
2. Le motivazioni all'impegno	"	21
3. Settori e metodi di intervento	"	26
4. Gli operatori del volontariato	"	40
4.1 Modalità di impegno dei volontari	"	42
4.2 Problemi emergenti	"	44
5. La gestione economica	"	47
6. Tra pubblico e privato	"	51
7. Rapporti con l'Ente Pubblico	"	55
Osservazioni conclusive	"	61

Tavole

Monografie dei gruppi di volontariato
oggetti dell'indagine

Allegato 1

Allegato 2

PREMESSA

Nell'arco degli ultimi dieci anni il fenomeno del volontariato "di matrice cristiana" (inteso come prestazione d'opera gratuita, del tutto o in parte, volta a risolvere bisogni sociali "vecchi" e "nuovi" a partire da una motivazione religiosa) non solo ha assunto proporzioni rilevanti quantitativamente, ma anche caratteristiche nuove.

Tali caratteristiche sono così sinteticamente riassumibili:

- passaggio da un intervento di tipo monofunzionale ad uno di tipo plurifunzionale dovuto ad una più specifica attenzione ai problemi emergenti sul territorio (che, come tali, non possono essere affrontati l'uno separatamente dall'altro);
- diffusione di un metodo di intervento che si pone nella linea della deistituzionalizzazione (1) non tanto programmata aprioristicamente, ma come conseguenza delle motivazioni profonde dei volontari e di una coscienza del fallimento dei tradizionali metodi assistenziali;
- volontà, seppure a vari livelli di consapevolezza, di inserirsi a pieno titolo nell'area del "pubblico" uscendo dall'ambito del "privato" e disponibilità, in questo senso, ad accettare un dialogo paritario con l'ente pubblico;

(1) L'indagine che qui si presenta tratta di gruppi che fanno riferimento, in vario modo, all'area cattolica. Tale riferimento non deve essere inteso nè nel senso di una propensione al clericalismo, nè tanto meno al confessionalismo. Anche laddove i gruppi siano stati promossi da sacerdoti o religiosi, considerevole è, in essi, la funzione del laico cristiano e non cristiano. Per brevità nel testo si userà l'espressione "area cattolica" secondo le avvertenze sopra delineate.

- proselitismo, soprattutto nelle fasce di età giovanili, con conseguente problema di un equilibrio tra "volontari professionisti" e "volontari non specializzati";
- diffusione di esperienze comunitarie che di per sè superano il puro momento "assistenziale" e diventano scelte permanenti.

Queste caratteristiche, che saranno descritte più dettagliatamente nel corso della presente relazione, ci portano a sviluppare due considerazioni di ordine generale: la prima si riferisce alla funzione di primaria importanza che il "volontariato" svolge in un settore in cui, da sempre, ha agito e cioè i servizi socio-sanitari; la seconda si riferisce alla "cultura" del lavoro che fa da sfondo all'opera dei volontari ed alla possibilità di uno sviluppo di una nuova area di mercato del lavoro, più legato al terziario sociale, anche se non del tutto inscrivibile in esso, come conseguenza di opere ed interventi dei volontari.

Per quanto riguarda l'intervento socio-sanitario è opportuno rilevare che concettualizzazioni teoriche ad un elevato livello di approfondimento, hanno mostrato l'emergenza di una crisi economica, politica, di legittimazione del sistema, cui si correla una diffusa crisi motivazionale, nei paesi in cui il "Welfare State" ha raggiunto standards di efficienza tuttora impensabili in Italia (2).

Uno dei motivi di tale crisi - che non è oggetto di questa relazione - è riferibile in generale alle scelte "assisten

(2) Ha collaborato alla ricerca la dott.ssa P. Degiarde soprattutto per quanto riguarda le Monografie dei gruppi di volontariato oggetto dell'indagine.

ziali" operate nei vari settori ed ai metodi della tradizionale erogazione dell'assistenza che avviene all'interno di un apparato amministrativo. Una delle degenerazioni più gravi di tale metodo è rappresentata dalla scarsa adeguatezza alla effettiva domanda sociale e al suo mutamento.

Non è compito di questa relazione dilungarsi su questi aspetti se non per il fatto che l'analisi condotta su nove gruppi di volontariato organizzato di matrice cattolica, ha rilevato una contrapposizione netta nei confronti dell'assistenza "pubblica" e privata quando essa è concepita come risposta pura e semplice al bisogno e non lotta concreta alle cause che lo inducono.

Il volontariato come cattiva coscienza?

In effetti, ad un primo generalissimo sguardo, si nota contrapposta alla burocrazia la flessibilità, alla scarsa analisi della domanda sociale l'incontro con il bisogno (meglio il bisogno), che genera un diverso stile di programmazione, al metodo "istituzionalizzante" il tentativo di offrire risposte personali.

Per questo nell'attuale ipotesi di ristrutturazione dei servizi sociali sul territorio, tanto enfatizzata come novità quanto poco messa in atto con una logica di effettiva innovazione, è astratto non considerare queste forze come presenze che, sperimentando un nuovo metodo di intervento sociale, debbono offrire indicazioni all'intervento "pubblico" stesso. Si tratta però di non considerare questi gruppi paternalisticamente, ma come partecipanti e attori di una indispensabile programmazione dei servizi sul territorio.

Per quanto riguarda la "cultura" del lavoro e le prospettive che ad essa conseguono, la prima osservazione che si impone si riferisce all'etica del lavoro cui il volontariato fa riferimento che non si fonda sulla bilateralità della prestazione contrattualisticamente intesa (il lavoro cioè non è merce), ma il lavoro è funzione di un sistema solidaristico orientato a offrire agli "utenti" uno spazio autonomo all'interno di esso. In tal senso l'alienazione del lavoro tende ad essere superata in quanto non esiste la distinzione soggetto-oggetto.

All'interno di queste esperienze di lavoro "volontario", esiste uno stretto legame tra motivazione al lavoro-lavoro-rendimento che è loro caratteristica peculiare.

Se l'esperienza e lo stile di lavoro dei volontari non possono essere estendibili tout-court, data l'incidenza su di essi del livello motivazionale, è utile però conoscere il metodo di organizzazione del lavoro che questi gruppi pongono in atto poichè, nel loro ambito, sono assolutamente originali e riescono non solo ad offrire uno status sociale a chi era un "escluso", ma anche ad essere autonomi economicamente.

Nota - La ricerca è stata curata dalla Dottoressa Giovanna Rossi Sciumé e dal Prof. Vincenzo Cesareo (in qualità di supervisore scintifico).

Ambito della ricerca

L'indagine pilota che qui presentiamo si è sviluppata valutando l'esperienza di 9 gruppi di volontariato organizzato di area cattolica. Si è ritenuto opportuno scegliere gruppi di volontariato organizzato perchè, da un lato, sono delle realtà che presentano un certo grado di stabilità; dall'altro, in quanto il coordinamento del volontariato, che oggi da più parti si sta tentando di mettere in atto, comporta un livello, anche se minimale, di strutturazione (3).

Certo sfugge a questa indagine tutta quella parte di volontariato spontaneo, informale, disinteressato ad un collegamento con altri che, per altri versi, sarebbe utile rilevare come fenomeno di statu nascenti.

La ricerca, dato il numero limitato di casi, non ha e non può avere alcuna pretesa di esaustività e di generalizzazione. Questo è il suo limite ma anche il suo pregio dato che, nella assenza di indagini sociologiche sul volontariato in Italia, era indispensabile iniziare con una ricerca pilota approfondita su alcuni casi.

L'originalità stessa del fenomeno del volontariato non avrebbe permesso troppi apriori: la metodologia dell'indagine

-
- (3) Due sono gli organismi che oggi in Italia si pongono a livello nazionale come coordinamento del volontariato:
- a. Federazione Nazionale delle Associazioni di Pubblica Assistenza e Soccorso (area laica)
 - b. Movimento di Volontariato Italiano (area cattolica).

approfondita di casi ha permesso invece di enucleare alcuni temi fondamentali di sicuro interesse e decisivi nella prospettiva di un riconoscimento legislativo del volontariato.

A questo scopo è stato necessario conoscere (v.allegato 1):

1. la storia dell'iniziativa
2. le caratteristiche attuali dal punto di vista degli obiettivi, attività, composizione del gruppo, metodo di intervento sociale, problema economico
3. i problemi interni al gruppo
4. i problemi di rapporto con l'esterno (enti pubblici, amministrazioni locali, forze operanti sul territorio, convenzioni con l'ente pubblico).

Metodo dell'indagine

L'indagine si è svolta per tappe successive.

In un primo momento è stata fatta una visita in luogo per conoscere in profondità ai gruppi oggetto dell'indagine.

In un secondo momento si è chiesto ai gruppi di redigere un rapporto sulla storia della loro iniziativa ai fini dell'identificazione delle caratteristiche attuali, delle dinamiche interne del gruppo, dei rapporti con l'esterno.

In un terzo momento, dopo la lettura di questi contributi, si è organizzato un seminario di lavoro tra i rappresentanti di questi gruppi su alcuni nodi problematici emersi come fondamentali dalle relazioni e dalle interviste preliminari.

La relazione finale ha tenuto complessivamente conto di tutte queste tappe successive, quindi le citazioni contenute nel testo derivano sia dai rapporti sia dagli interventi al seminario, sia dal materiale stampato o ciclostilato che i gruppi hanno messo a disposizione.

I gruppi scelti sono stati: Gruppo Abele (Torino), Centro Solidarietà (Genova), Comunità di San Benedetto (Genova), Equipaggi della Speranza (Firenze), ACAP (Roma), Comunità di Capodarco (Roma), Gruppo Presenza (Napoli), Centro Comunitario Agape (Reggio Calabria), Comunità di Bolzaneto (Genova).

I problemi fondamentali

1. Le origini: leader carismatico o gruppo promotore?

Rispetto alle origini del gruppo (4) di volontariato presi in esame, si può tentare una minimale tipologia che, a fini euristici, è utile innanzitutto per la caratterizzazione interna, ma in secondo luogo per delineare i primi contorni di un rapporto con l'esterno.

Si possono distinguere due tipi fondamentali (v.tav.1):

- a) gruppo originato dall'iniziativa di una personalità carismatica (in tutti i casi presi in esame si tratta di un sacerdote): Comunità di Capodarco, Equipaggi della Speranza, Gruppo Comunitario Agape, Gruppo Presenza, Comunità di San Benedetto, Gruppo Abele;
- b) gruppo originato da una comunità di base: Comunità di Bolzaneto, ACAP, Centro Solidarietà.

Il primo tipo di gruppo si è sviluppato secondo una dinamica interna distinguibile in due momenti:

I momento: la personalità carismatica è forza trainante e di animazione del gruppo;

II momento: conversione della posizione leader a quella di membro.

-
- (4) Usiamo la parola gruppo in quanto, essendo più generale, comprende anche la comunità. Per quanto riguarda questi gruppi di volontariato si tratta quasi di sinonimi.

Il passaggio dal primo al secondo momento avviene attraverso una responsabilizzazione ed una educazione del gruppo ad autogestirsi e ad assumere l'impegno dell'iniziativa (5).

Riprova di questo è ad esempio la figura atipica della Comunità di Bolzaneto che, pur essendo stata originata da un sacerdote, ha continuato l'iniziativa anche dopo il suo trasferimento, assumendo i connotati di una comunità di base.

Siamo nati nel 1968 intorno alla figura di un sacerdote che ha fatto da mediatore tra la conoscenza di un intervento nel concreto per la verifica della fede personale e il contesto sociale che manifesta bisogni e soggetti potenziali alla ricerca di una identità. Grazie a questa persona, elemento catalizzatore, il processo di maturazione ha raggiunto una tappa definitiva nella costituzione del gruppo. L'esperienza poi si è conservata viva anche dopo il trasferimento del suo promotore. La continuità è derivata dalla fedeltà dell'iniziativa al soggetto del bisogno (Comunità di Bolzaneto).

Sotto la spinta della tendenza all'egualitarismo che caratterizza la generazione post-sessantottesca, la figura del leader subisce un ridimensionamento in quanto si introducono nella vita del gruppo momenti di maggior partecipazione. Questo processo non intacca il ruolo centrale del leader carismatico che continua ad essere punto di riferimento nello svolgersi della vita della Comunità.

La figura del leader non scompare, ma si caratterizza molto di più per un apporto di tipo formativo nel senso di un aiuto alla riflessione personale da parte di tutti sulla pro-

(5) Naturalmente, non solo in alcuni gruppi il passaggio è stato più lento rispetto ad altri, ma le diverse personalità di sacerdote hanno messo più o meno in risalto la motivazione "religiosa" (v. ad es. la differenza tra la Comunità di Capodarco ed il Gruppo Abele).

pria esperienza e sulle sue motivazioni (6). Il passaggio quindi è da promotore strutturale dell'iniziativa ad animatore permanente che non declina anche responsabilità strutturali ma le assume solo in quanto competente.

Invece la sua funzione di formatore lo caratterizza come compito fondamentale e come punto di riferimento per l'esperienza del gruppo.

Questo ben si comprende dato che si tratta di un sacerdote che riveste questa funzione, che si pone nell'ottica della promozione umana e del rapporto personale e che in forza della sua missione ha una presenza continua e, nella maggior parte dei casi, definitiva.

Il leader è importante all'inizio, ma non è fondamentale: egli infatti deve aiutare il gruppo ad una presa di coscienza, accompagnando le persone nel processo di interiorizzazione. Da tutto questo deriva mano a mano l'autogestione dei volontari. Deve scomparire l'unico leader e ne devono nascere di nuovi dalla diversa funzione che il gruppo viene ad assumere.

L'aspetto amministrativo viene quindi affidato ai gruppi, mentre lo aspetto di strategia umana, di profezia rimane accentrato intorno alla figura del promotore, in cui c'è una capacità organizzativa e una attenzione umana.

Il ruolo nuovo del promotore si definisce perciò all'interno della promozione alla crescita dei "quadri" della comunità (Comunità di Capodarco).

-
- (6) Questa in effetti è stata la storia del Gruppo Abele: il suo promotore ha incominciato semplicemente col frequentare i giovani emarginati di uno dei quartieri più poveri di Torino, portando all'interno del gruppo, di cui ben presto è diventato leader, dei contenuti nuovi. In seguito chiedendo ad amici di condividere con lui i problemi e le difficoltà di questi ragazzi "difficili", ha dato l'avvio all'impegno del Gruppo Abele.

Chi ha promosso la Comunità di Agape è stato un uomo che credeva profondamente a questi valori e che li incarnava. In questo modo ci ha portato a scontrarci con situazioni concrete. Il promotore infatti deve essere convincente come pensiero e vita. Ma dopo 10 anni in cui il sacerdote promotore ha svolto anche una gestione organizzativa dell'esperienza, si è effettuato un passaggio di responsabilità, per cui il sacerdote si è convertito da leader a membro del consiglio della comunità. Per noi il prete deve rimanere prete, cioè deve essere l'uomo della speranza nella comunità, punto di riferimento perchè ha una esperienza umana uguale a quella degli altri (Gruppo Comunitario Agape).

La figura del leader comunitario si impone in forza della sua autorevolezza e non in forza di una attribuzione di potere burocratica.

E' difficile pensare ad un capo carismatico che si ponga come fondatore, ma piuttosto ad uno che si pone come "servitore dell'idea". Questa persona ha una carica per coscientizzare e finchè non c'è uno che fa meglio di lui non si sostituisce, rimane sempre come punto di riferimento per la comunità. Del resto il suo restare "capo" e "non capo" dipende dall'apertura che egli conserva nei confronti della realtà e dei problemi (Equipaggi della Speranza).

Il carisma, come è noto, è antitesi alla burocrazia per sua stessa natura e genera forme di aggregazione di statu nascenti (7) che perpetuano, sulla scia della funzione carismatica, il momento antistituzionale.

Anche dopo che la realtà del gruppo si è stabilizzata, cioè ha assunto una forma istituzionale, rimane un aspetto di "profezia" (presente e sottolineato soprattutto laddove è esplicita la "matrice cattolica") incarnato dal leader carismatico

(7) Per le considerazioni su questo tema cfr. F. Alberoni, Movimento e istituzione, Il Mulino, Bologna, 1978.

attraverso cui si manifesta una contraddizione permanente tra l'ideale e la sua attuazione. Se da una parte il leader ha posto le premesse motivazionali per la costituzione dell'iniziativa, dall'altra, data la sua profonda identificazione con essa, contribuisce in modo rilevante al rinnovamento della vita del gruppo e del suo metodo di intervento sociale con una permanente funzione di coscienza critica.

E' opportuno notare, a questo proposito, che la figura del leader esercita una funzione fondamentale come innovatore rispetto alla tradizionale assistenza ai poveri ed emarginati: quasi sempre infatti, il leader, presa coscienza di alcune forme di emarginazione attraverso l'incontro personale con qualche "escluso", in molti casi già "assistito", non ha indugiato a porre in atto opere volte a risolvere i problemi attraverso un coinvolgimento personale e non una asettica formula burocratica.

Questa figura carismatica si rivela capace di stimolare una reale possibilità di innovazione: non è escluso che la rigidità dei livelli istituzionali (e qui non ci riferiamo solo all'assistenza) (8) sia tale che il cambiamento debba passare, in

(8) Per portare un esempio da un settore diverso da quello assistenziale, notiamo come la sperimentazione nella scuola si fondi, nella maggior parte dei casi, sulla personalità del capo di istituto (più raramente su di un insegnante) e anzi più volte si è verificato il caso che con il venire meno di questa personalità (per motivi anche di ordine burocratico) la sperimentazione si è sciolta.

modo quasi esclusivo, attraverso la personalità carismatica, che è in grado di operare una sintesi tra il vecchio e il nuovo (9).

Uno dei contenuti fondamentali che passa attraverso il carisma è, a detta di tutti gli intervistati, la capacità di leggere e rispondere ai bisogni incontrati attraverso un intervento qualitativamente diverso.

L'assetto istituzionale, che il gruppo si dà, vede nella figura del promotore una presenza continuamente critica (e anche in questo ha una valenza "profetica") di fronte al rischio di fossilizzarsi gratificati dal nuovo assetto che si riesce a promuovere: valutazione comune, infatti, a molti leaders carismatici, è il dare un peso relativo alla "struttura" come tale nel risolvere le situazioni di emarginazione.

C'è un aspetto in cui si stabilizza la realtà e uno in cui occorre promuoverla. E' questa l'occasione dello scontro dialettico per il quale la comunità dovrebbe avere il coraggio di avventurarsi in nuove iniziative: si tratta di uno scontro perchè le tensioni di autonomia sono conflittuali rispetto alla necessità delle profezie. Però da questa dialettica si giunge, attraverso la sintesi comunitaria, ad una crescita comune (Comunità di Capodarco).

Il leader agisce sotto la spinta di una carica ideale che suggerisce una modalità tipica di intervento che viene poi assunta dai volontari: la credenza nel valore dell'uomo ha il primato su ogni altra motivazione e di conseguenza il "bisognoso" è colui che è mancante, in parte o del tutto, ri-

(9) Per questo aspetto il riferimento più autorevole è M. Weber, Economia e Società, Comunità, Milano, 1961.

spetto alla realizzazione della sua personalità umana.

La leadership ha anche caratteristiche di diffusività: infatti modellandosi sulla figura del promotore, altri subentrano progressivamente alla funzione accentrata dell'unico leader, anche in seguito alla acquisizione di capacità specifiche in settori autonomi dei servizi gestiti.

I primi leaders sono gli handicappati stessi che hanno cominciato ad autogestire il problema del lavoro e dell'organizzazione del lavoro attraverso le cooperative, altri poi si sono fatti carico dei rapporti con l'esterno, ad esempio con gli enti pubblici, altri si occupano della gestione dei servizi e infine gli stessi gruppi-famiglia adottano una gestione autonoma (Comunità di Capodarco).

Come si nota l'adesione dei membri avviene per aggregazione spontanea ad una proposta che fa leva su di una forte carica motivazionale da cui si sprigiona l'azione e, dato che tutti coloro che sono coinvolti sono responsabilizzati, non si pone in senso stretto il problema del potere.

Il processo è tanto più facile se si tratta di una comunità plurifunzionale (su questo argomento v.tav. 3), con varie fasce e modalità di intervento che si specificano progressivamente anche all'interno di un unico tipo e settore di iniziativa (10).

(10) "La continuità dell'iniziativa è favorita dal fatto che il gruppo sia, anziché monolitico, cioè diretto ad intervenire in un solo settore, pluralistico negli interventi: in questo modo attorno alle varie forme di intervento si raccolgono competenze differenti" (Don Pasini, Caritas).

Il dibattito, più che le relazioni, ha evidenziato la conflittualità presente nei gruppi/comunità circa la funzione del sacerdote leader e questo non stupisce data la problematicità progressiva che ha investito qualsiasi forma di autorità e il suo esercizio dal 1968 in poi.

D'altra parte è stata acutamente sottolineata la necessità di "esorcizzare la paura del leader" (11) in quanto il giudizio sul leader è verificato nel gruppo quasi costantemente. Non solo, ma fenomeni di degenerazione delle leadership tendono ad essere contenuti date le dimensioni limitate dei gruppi in cui tutti si conoscono.

L'alternativa che si pone è se il leader aggrega sè stesso o se aggrega all'idea: in altre parole se il messaggio che comunica, pur mediato dalla sua personalità ha persistente capacità di convinzione, al di là della permanenza del leader: non abbiamo notato, in questi gruppi, il fenomeno del "culto della personalità" così presente in altre forme di aggregazioni sociali giovanili nate dopo il '68.

La continuità o meno dell'iniziativa dipende dal fatto se il capo carismatico aggrega a sè stesso o aggrega all'idea: nella nostra esperienza il leader può scomparire quando le famiglie aperte avranno assunto l'idea, allora l'iniziativa rimane (Equipaggi della Speranza).

(11) "Bisogna esorcizzare la paura del leader: se non c'è un traino il gruppo non si muove. Tanto più che il giudizio sul capo viene dato a posteriori, nella misura in cui ha saputo moltiplicare intorno a sè, persone che sanno proseguire sulla sua linea, capaci di stare in piedi da sole" (Don Pasini, Caritas).

L'unica verifica possibile di questo è un giudizio e una capacità di assunzione di responsabilità da parte della comunità (v.tav.4).

Il problema della verifica dell'intervento si pone in modo molto diverso rispetto all'istituzione assistenziale-burocratica.

Due elementi, in questo caso, ci interessa mettere in rilievo in quanto caratterizzano la differenza rispetto ai gruppi di volontariato esaminati.

Da un lato, nell'organizzazione burocratica il processo decisionale e quello di controllo delle operazioni sono accentrati in un'unica persona (decisore-controllore) e da essi l'operatore sociale, che è l'esecutore, è totalmente escluso; dall'altro, non è previsto nell'organizzazione burocratica un riflusso dell'esito dell'intervento, come verifica proveniente dall'esterno.

Infatti, come è noto, la partecipazione dell'utenza non influenza, nemmeno come momento di ritorno, il processo di decisione delle scelte di campo e dei metodi di intervento.

Nei gruppi di volontariato si mettono in atto altri meccanismi: da un lato, infatti, le decisioni vengono prese insieme con gli operatori dell'intervento (seppure con varie sfumature), anche laddove ci sia una leadership riconosciuta; dall'altro lato l'utente partecipa direttamente alla gestione del servizio al punto da costituirne un perno fondamentale.

Infine si può osservare che, a livello metodologico, mol-

to spesso i gruppi da noi esaminati, mettono in atto una valutazione dell'intervento che commisura le aspettative e le risorse usate a quanto si è effettivamente attuato: quindi, l'opera dei volontari è controllata sia durante il suo svolgimento (controllo reciproco) sia alla fine dell'intervento, che è valutato in rapporto allo scopo (il "prodotto finito" è infatti il coinvolgimento dell' "emarginato") (12).

Il secondo tipo di gruppo, cioè quello promosso da una comunità di base, si è sviluppato secondo una dinamica interna che segue due linee diverse (v.tav.1):

I la comunità di base è la promotrice iniziale, ma si caratterizza progressivamente, adottando varie formule giuridiche funzionali rispetto ad alcuni scopi ben delimitati, come l'associazione che gestisce i servizi e cooperative in singoli settori.

I confini della comunità sono e restano più ampi di quelli dell'associazione (ACAP, Comunità di Bolzaneto), non solo, ma la scelta di vita in comunità è entro certi limiti, indipendente dall'intervento nel sociale.

La proposta di continuare l'esperienza della comunità come volontari viene infatti rivolta anno per anno a quei giovani che seguiti fin dall'infanzia/adolescenza cominciano ad inserirsi nella vita adulta. In questo modo la comunità è sempre originatrice di nuove forze di volontariato e le ricomprende in sé (Comunità di Bolzaneto).

Il primo nucleo della comunità era costituito nel 1968 da giovani di 16/18 anni e solo dopo tre anni si è inserito un sacerdote. La comu-

(12) Per le forme con cui si svolge la verifica dell'intervento v. tav. 4.

nità ha sempre differenziato il suo ruolo rispetto a quello dell'associazione, nata nel 1973.

E' stato subito previsto che l'associazione fosse uno strumento per realizzare varie attività con un coordinamento del lavoro e un nuovo rapporto con gli enti pubblici.-

Tuttavia la struttura portante l'iniziativa è quella della comunità dove avviene la verifica del metodo, della forma e del contenuto del l'intervento (ACAP).

- II Vi sono invece dei gruppi che si configurano fin dall'inizio come associazioni di cittadini (professionisti e giovani) che, secondo varie modalità, si danno uno statuto in funzione della risposta al bisogno incontrato (Centro di Solidarietà): l'associazione, pur fondandosi su di una forte base solidaristica, non implica la "scelta di vita" per la comunità.

Il Centro di Solidarietà è sorto nel 1974, dalla precisa coscienza, da parte di un gruppo di cittadini, dell'urgenza di un doveroso impegno operativo di fronte al problema della tossicodipendenza (Centro di Solidarietà).

Caratteristica dominante di questi due tipi di gruppi è la responsabilizzazione del volontariato.

Il potenziale conflitto si sposta in questi casi all'interno del gruppo, anche se si tratta realmente di difficoltà che vengono riassorbite nel caso in cui si tratta di una comunità cui si aderisce per un forte consenso sui valori e sulle scelte.

Le affinità di scelta e l'esperienza comune rendono relativamente senza problemi la convivenza all'interno del gruppo. Non si sono mai verificate grosse difficoltà di coesistenza, proprio per la formazione e la storia della comunità (ACAP).

Nel caso in cui si tratta di una origine più "civile" pur

sempre rimane determinante il fatto che la maggior parte degli operatori è motivata da una viva religiosità cristiana.

Ci sono invece degli attriti fra chi è impegnato direttamente nell'azione pur non essendo socio e chi aderisce solo nominalmente.

Nel Centro di Solidarietà è stato sentito, soprattutto dai giovani il divario con qualche socio solo di nome, ma praticamente avulso dalla vita del Centro; si cerca di ovviare a questo delicato, anche se non drammatico problema, provocando, da una parte un maggior impegno di tutti e dall'altra, svuotando di contenuti la portata decisionale dei soci sulla vita del centro a scapito di chi vi opera senza essere socio: questa impostazione dovrebbe trovare prossimamente espressione formale come modifica statutaria (Centro di Solidarietà).

Secondo le affermazioni dei membri stessi dei gruppi si verifica all'interno di essi un fenomeno per cui il capo carismatico è sostituito da un "cervello comunitario". Ognuno è indispensabile ma nessuno insostituibile.

Il promotore può essere una fonte di sicurezza per la comunità, ma può essere sostituito da un cervello comunitario per cui ognuno è indispensabile ma nessuno insostituibile (Comunità di Bolzaneto).

Certo è fuori discussione che all'interno di questi gruppi, pur se hanno avuto origine da una concordanza di intenti fra varie persone, esiste il leader responsabile. D'altra parte, queste comunità di volontariato, date le difficoltà culturali e strutturali che incontrano, sono indiscutibilmente costituite da persone con un elevato grado di maturità e di capacità di assunzione di responsabilità civile.

Complessivamente risulta quindi, dalla nostra analisi,

che la figura del leader, se è un elemento importante e probabilmente imprescindibile anche nelle comunità di base, non è discriminante ai fini della costituzione del gruppo di volontariato, pur svolgendo in esso un ruolo non facilmente delegabile.

Questo ci porta ad osservare che è il livello motivazionale, forse, il punto discriminante e come tale assumibile "per contagio" anche da altri che vengano in contatto con l'azione di questi volontari.

Nei casi da noi esaminati (ed è questo un fatto molto positivo) la combinazione leader carismatico-motivazione ideale si è rivelata stimolante e non interpretabile, in modo esclusivo, come fonte di conflittualità.

D'altra parte le comunità di base hanno dimostrato di possedere una coscienza chiara della valenza solidaristica e caritativa sia nei rapporti interni che con l'esterno: punta di diamante in un contesto sociale, come l'attuale, orientato in senso razionalistico ed acquisitivo.

2. Le motivazioni all'impegno

La diversità di origine connota in modo differente anche le motivazioni che hanno creato l'impulso fondamentale all'iniziativa (v. tav. 1).

Bisogna notare, preliminarmente, che tutti i gruppi di volontariato esaminati hanno dimostrato di avere coscienza del fatto che all'interno dell'ambito cattolico il termine carità si è aggravato storicamente di connotazioni negative che hanno provocato la sua riduzione alla concezione assistenziale di "opera buona".

I gruppi di volontariato si pongono criticamente nei confronti di questa degenerazione, si fanno promotori di una reale innovazione a partire dallo stesso sistema di valori.

Nei gruppi che hanno avuto origine da una personalità religioso-ecclesiale la motivazione caritativo-evangelica rimane non solo alle spalle, ma viene rinnovata dall'incontro con il bisogno, da una riflessione sull'esperienza e da una vita comunitaria.

Abbiamo ritenuto opportuno distinguere tra i gruppi nati prima del '68 e quelli nati dopo il '68 in quanto il contesto socio-culturale in cui si originano è diverso ed anche la motivazione all'impegno assume connotati diversi in quanto è più legata alla contestazione, anche se conserva la matrice "cattolica".

Alcuni di questi gruppi, inoltre, hanno fatto parte della cosiddetta area del dissenso ecclesiale, fenomeno, se si vuole, ancora più recente.

a. I gruppi nati prima del '68 (v. tav. 1) hanno impostato la loro opera con una profonda consapevolezza della dimensione caritativa che suggerisce un metodo di risposta ai bisogni che, come essi, si delineano storicamente.

Lo stesso taglio dato da Don Franco Monterubbianesi a Casa Papa Giovanni sintetizzava alcune esigenze scaturite da una Chiesa in crisi, uscita apparentemente rinnovata dal Concilio e dal Papato Giovanneo, che cercava un nuovo rapporto con l'uomo e la sfera e il messaggio cristiano. Il modello di Casa Papa Giovanni era cristiano nella sostanza.....: il primato veniva dato allo sviluppo della persona in ottica di liberazione - resurrezione. Capodarco così nascerà soprattutto come risposta cristiana al problema degli ultimi (handicappati) (Comunità di Capodarco).

La dimensione comunitaria è la dimensione della carità che trascende sempre il territorio. La comunità è carità, comunione-amore, dentro i problemi scoperti, rivelazione di Dio nella storia (Comunità di Capodarco).

La dimensione caritativa, che fa riferimento ad un livello "trascendente" interagisce dialetticamente con la motivazione più specificamente politico-sociale dell'impegno: non si è trattato, in queste esperienze, di creare una giustapposizione ed un gioco di equilibrio fra le due valenze. Al contrario si tratta di sintesi originali, nate dal rifiorire della motivazione caritativa e dalla scoperta di realtà sempre nuove di bisogno cui rispondere.

Non contano le strutture ma l'assolutezza dell'esperienza: ma nella continuità della storia si scontrano la dimensione orizzontale e la dimensione trascendente che c'è nella realtà sociale. Occorre trovare momenti di sintesi sulla novità, scoprendola con senso religioso autentico: ciò che mette sempre in crisi la dimensione del bisogno è la dimensione trascendente della storia, cioè Cristo. Deve essere una presenza trascendente che fa andare avanti la realtà di volontariato che ha come elemento costitutivo la paura di andare al di là della programmazione. (Comunità di Capodarco).

b. I gruppi nati dopo il '68 (v. tav. 1) si inseriscono in una situazione socio-culturale che sviluppa una contestazione alla dimensione ecclesiale-istituzionale e problematizza il rapporto religiosità-religione-politica.

L'esperienza di alcune comunità di volontariato nasce nell'area del dissenso ecclesiale e ne acquisisce motivazioni di tipo religioso-umanitario. Tali motivazioni si riferiscono ad una scelta di campo (fenomeni di emarginazione): l'altro "con cui si vuole confrontare la propria dimensione religiosa, si identifica con l'emarginato.

Questa scelta, che si sviluppa nell'ambito del dibattito post-conciliare, per alcuni si carica della problematica della "coscienza di classe" in cui si tenta di ricomporre le dimensioni religioso-politico-civili.

Esistono due dimensioni che coesistono in misura uguale: una politico-sociale e l'altra cristiana. La discriminante non passa tra credenti e non credenti, ma tra coloro che si dicono credenti e non credenti e vogliono mantenere lo statu quo e altri che si dicono credenti e non credenti e vogliono rendere più abitabile questa terra. Per noi il discorso dello specifico cristiano non esiste come obiettivo: si entra in una lotta puramente umana in cui non prevale nè l'uno nè l'altro aspetto (Comunità di San Benedetto).

Per altri l'evoluzione storica fa giustizia di alcune ingenuità e dell'assunzione acritica di categorie culturali che oggi, si rivelano superate: da questo punto di vista emblematiche sono le storie dell'ACAP e della Comunità di Bolzaneto che rivalutano come fondamentale l'esperienza comunitaria che dà direttrici diverse alla scelta di campo.

Siamo nati tenendo unite le due dimensioni di cattolici-ecclesiali e cattolici-politici. Ma nel periodo 1968-72, c'è stata la tentazione di

ridurre l'azione solamente a livello di politico-sociale. Nel periodo successivo è avvenuto un cambiamento, si è rinunciato all'impegno nel politico, atteggiamento che ha comportato una frattura nel gruppo promotore in cui due leaders fondatori insieme ad un'ala della comunità si sono definitivamente staccati, esaurendo poi in breve la loro esperienza. Il gruppo rimasto ha trovato poi in seguito anche al convegno "Evangelizzazione e Promozione Umana, un nuovo equilibrio tra i due poli. Si può parlare perciò di tridimensionalità: orizzontale (politico-sociale), verticale (trascendente), comunitaria che garantisce continuità di sintesi (Comunità di Bolzaneto).

Noi parliamo di due tipi di esperienza: quella della comunità e quella dell'associazione. Nella prima esiste una coesione molto stretta che deriva dalla motivazione evangelica: la comunità richiede continuità, perpetuazione dello stile e dell'idea.

Nella seconda esperienza, quella dell'associazione, predomina l'aderenza al bisogno: è una struttura mobile che nasce e muore con il bisogno: tuttavia non può prescindere dallo stile di vita, dall'idea che è rappresentata dalla comunità (AGAP).

Ci si muove pertanto su di una tridimensionalità: orizzontale (piano dell'analisi della situazione reale e dell'impegno politico in essa); verticale (l'incidenza della motivazione religioso-trascendente); comunitaria (stile di vita che testimonia l'idea).

Queste tre dimensioni interagiscono tra di loro e, se non sono distinguibili a livello operativo, hanno una funzione determinante nella scelta dell'intervento sociale.

Questi gruppi di volontariato rappresentano una delle emergenze seguite agli sviluppi post-sessantotteschi che hanno conservato una propria stabilità ed una identità peculiare, anche a distanza di anni, al contrario di altri tipi di comunità di base che, dopo una prima effervescenza, sono stati riassorbiti taluni nelle istituzioni politiche, altri in quelle ecclesiali, oppure si sono disgregati.

Chi è rimasto in queste comunità ha, da un lato, approfondito la motivazione di tipo comunitario, dall'altro, ha acquisito capacità di intervento sul territorio attraverso strumenti conoscitivi ed operativi.

Certo ci sono notevoli differenziazioni tra i gruppi nella calibratura delle motivazioni religiose e politiche: pur rilevando tutti la necessità di una sintesi di queste motivazioni, alcuni sottolineano soprattutto una matrice politica di classe (Comunità di San Benedetto, Gruppo Abele), altri un solidarismo cristiano (ACAP).

Questi gruppi rappresentano, anche sulla scia del post-concilio, un'area di notevole presa di coscienza da parte del laicato e sono tuttora uno stimolo considerevole per un impegno laico come sottolinea la Carta del Movimento di Volontariato Italiano.

E' opportuno notare, da ultimo, che la differenza di sottolineature non crea conflittualità tra questi gruppi di volontari che, anzi, soprattutto in questi ultimi anni, hanno cercato momenti di confronto sulle loro esperienze ed hanno attivato un buon livello collaborativo al di là delle etichette. Da questa volontà di confronto è nato il M.O.V.I. di cui alcuni dei gruppi da noi esaminati fanno parte, altri no: tra tutti esiste, comunque, una volontà dialogica.

3. Settori e metodi di intervento

a. Plurifunzionalità e monofunzionalità

Come abbiamo già avuto modo di osservare, i fenomeni di emarginazione di cui si occupano i gruppi di volontariato da noi esaminati sono molti (un elenco dettagliato compare nella tav. 3) coprono le seguenti aree:

- tossicodipendenti
- handicappati psico-fisici
- anziani
- carcerati
- borgata-quartiere

Alcuni gruppi sono monofunzionali (anche se essa non è mai intesa in modo rigido) si rivolgono cioè ad un unico settore di intervento, come la Comunità di Capodarco per gli handicappati, il Gruppo Presenza per i detenuti, il Centro di Solidarietà per i tossico-dipendenti, la Comunità di Ban Benedetto per i tossico-dipendenti.

Altri coprono un arco più ampio di settori, sono cioè polifunzionali, come il Gruppo Abele che ha comunità con all'interno "amici" provenienti da diverse esperienze (istituto, carcere, prostituzione, droga, ecc.), si occupa della formazione di operatori pubblici e volontari (Università della Strada), propone modelli alternativi di lavoro (cooperative, botteghe artigiane); la Comunità di Bolzaneto che, avendo come obiettivo l'intervento sul territorio, fa animazione per bambini, adolescenti, si occupa degli anziani, si impegna in una casa di rieducazione femminile; gli Equipaggi della Speranza che attraverso famiglie

di volontari si occupano di handicappati, disadattati, assistono malati, carcerati, ex-detenuiti, anziani; l'ACAP che gestisce i vari ambiti territoriali doposcuola, centri ricreativi, soggiorni per anziani; il Centro Comunitario Agape che opera nell'ambito del reinserimento di minori disadattati e di malati mentali adulti.

Questa distinzione però non deve trarre in inganno. Infatti anche nei gruppi monofunzionali la specializzazione non è rigida perchè nell'affrontare anche un solo caso, data la prospettiva di accoglienza tipica dei volontari, si investono immediatamente altri problemi e settori.

A partire da questo quadro iniziale, sorgono due serie di osservazioni.

Una prima serie di osservazioni riguarda il rifiuto della settorializzazione dell'intervento sull'utente: così ha spesso agito l'assistenza tradizionale. Al contrario questi gruppi di volontariato si pongono in una prospettiva di recupero globale, indipendentemente dal fatto che si agisca su uno o più settori di emarginazione.

La nostra esperienza ha sviluppato la dimensione dell'accoglienza.

Per questo dal settore di assistenza agli handicappati siamo passati ad altre forme di bisogni inevasi (ragazze madri, prostituzione, malati di mente, carcere).

Abbiamo rifiutato la settorializzazione cercando un approccio globale che superi le etichette (Gruppo Comunitario Agape).

Ci occupiamo del settore carcerario, ma il nostro intervento non è monofunzionale. Infatti la globalità dell'intervento sulla persona del carcerato comporta lo sconfinare in molti settori, anche se in questo consideriamo importante lo stimolare gli enti competenti (Gruppo Presenza).

Una seconda serie di osservazioni riguarda la non program-

mabilità rigida ed a priori da parte dei volontari per quanto si riferisce ai bisogni da affrontare. Infatti, dato che viene ritenuto fondamentale rispondere alle situazioni di bisogno che via via si presentano, per lo meno con un intervento iniziale, fatta salva una necessaria calibratura di risorse e di energie, non c'è una rigida preclusione nei confronti di nessun tipo di "emarginato" o situazione di emarginazione.

Con il solidificarsi dell'esperienza, maturano le scelte del gruppo che mantengono comunque una certa flessibilità.

Va anche tenuto presente che, per aiutare alcuni soggetti, si è ritenuto essenziale costituire ambiti comunitari che al loro interno comprendono la presenza di tipi diversi di emarginazione.

Abbiamo accolto ad esempio il carcerato nella casa per handicappati; là costui è rimasto come volontario. Abbiamo anche fatto l'esperienza di soggiorni estivi misti per giovani con handicap e persone adulte (ragazze madri, carcerati, ecc.) (Gruppo Comunitario Agape).

Occorre allargare la fascia degli interventi per evitare anche l'omogeneità degli utenti che porta a far ingigantire i loro problemi. Al contrario, l'incontro tra i diversi tipi di emarginati provoca un forte incentivo alla crescita personale (Centro Solidarietà).

Si dà il caso di una polivalenza dei volontari che sono competenti in vari settori e a vari livelli: questo fenomeno amplia o restringe esso stesso le possibilità di approccio.

Per noi l'assistenza all'uomo è un servizio completo: si cerca la casa, il medico.... Per cui i vari bisogni di ciascuna persona vengono affrontati da volontari di diverse capacità e professionalità. E' la vicinanza con il bisogno che esige una polivalenza del volontario in grado di fornire una "pluririsposta" al bisogno (Equipaggi della Speranza).

Laddove si tratta di comunità che agiscono su di un territorio, allora l'ambito territoriale, in cui i problemi ed i bisogni acquistano la loro dimensione specifica, diventa esso stesso punto unificante, anche se ciò che dà l'avvio all'azione di volontariato non è l'analisi della situazione territoriale ma l'incontro con l'emarginazione come tale.

La comunità offre un servizio differenziato (plurifunzionalità) perchè è nata sul territorio e ha trovato fasce diverse di bisogni e modi diversi di essere emarginati, prodotti dello stesso tessuto sociale disgregato. L'attività quindi si è differenziata: dall'animazione per ragazzi, all'assistenza a domicilio agli anziani, ma il fattore unificante è rimasto il territorio, cioè il tessuto sociale complessivo che ha al centro la famiglia, soggetto e oggetto di emarginazione all'interno del quartiere (Comunità di Bolzaneto).

Il nostro lavoro è animazione dal basso, risolvere i bisogni della collettività e far nascere la coscienza del bisogno. Ci differenziamo dagli altri gruppi di volontariato in quanto il nostro servizio non è personale, ma vuole essere collettivo (ACAP).

Queste ultime osservazioni sottolineano altri elementi importanti ai fini di una chiarificazione delle scelte di intervento di questi gruppi di volontariato di area cattolica.

Un primo elemento è rappresentato dall'importanza che assume progressivamente il territorio inteso come tessuto sociale che unifica, per una serie di caratteristiche di omogeneità, un certo gruppo di popolazione. E' difficile, in molti casi, ristabilire un equilibrio tra luogo di vita e luogo di lavoro e ricostituire delle aggregazioni significative, fonte di solidarietà, dove esiste una situazione di dispersione, ma a questo tende, in buona parte, il lavoro di animazione nel quartiere.

Un secondo elemento è rappresentato dal fatto che, per una conoscenza del territorio, è indispensabile identificare i sog-

getti portatori di bisogni: tali soggetti non sono rappresentati dal singolo individuo ma da "gruppi" di tipo primario o secondario cui l'individuo fa riferimento.

Da questo punto di vista è imprescindibile una conoscenza del significato, limiti, possibilità del soggetto familiare. Certo il territorio non significa comunità sociale e la strada da percorrere per un avvicinamento dei due termini è ancora lunga.

In un primo momento, infatti, riscoprire il criterio territoriale significa ricomporre a livello di conoscenze (enti presenti e operanti, analisi della popolazione e suoi bisogni) un quadro d'insieme, in un secondo momento promuovere un piano di intervento che superi la settorialità, l'eccessiva specializzazione con cui, fino ad ora, in modo frammentario, si è risposto ai problemi.

E' evidente che tutto questo non è lo stesso che promuovere una comunità sociale alla cui formazione necessariamente concorrere anche una strategia di partecipazione oggi poco presente a livello di programmazione.

D'altra parte è vero che l'intervento in un'area territoriale circoscritta assume caratteristiche di pervasività e alla lunga influisce, non solo su alcune situazioni di bisogno, ma su di un contesto complessivo che, progressivamente, si emancipa.

b. Metodi di intervento

Se esiste una differenziazione per quanto riguarda la pluri-funzionalità-monofunzionalità esiste, invece, una concordanza, sintomatica, sui metodi di intervento.

Discriminante a questo proposito è la necessità, ritenuta da tutti prioritaria, di stabilire un rapporto personale e stabile con l'emarginato.

La continuità di questo rapporto non è perciò affidabile ad una struttura anonima che si prende cura della persona come di un "caso", ma necessita di un clima comunitario, che genera poi vere e proprie comunità strutturate, in cui non esiste un modulo rigido di recupero.

Questo metodo si caratterizza o come presenza comunitaria, garanzia di un nuovo tessuto sociale sul territorio, oppure come presenza multipla di gruppi (comunità familiari che accolgono la richiesta fatta loro dal gruppo di volontariato).

La nostra è una comunità educativa: ha lo scopo di occuparsi del bambino da piccolo per socializzarlo e metterlo di fronte alla proposta comunitaria: in questo senso è essenziale il rapporto con l'utente e la continuità di questo rapporto non è affidabile ad una struttura (Comunità di Bolzaneto).

La comunità è una esperienza che necessita continuità, non può sparire in quanto è garanzia di un tessuto sociale nuovo, presupposto per un lavoro che comincia (ACAP).

Per deburocratizzare l'intervento noi ricorriamo alla famiglia: abbiamo oltre 160 famiglie che hanno in casa un disadattato: ma questo significa che abbiamo 160 stabili.

Ciascuno stabile diventa un centro di intervento volontario e di animazione per l'handicap. Si tratta perciò di un impegno personale e collettivo (Equipaggi della Speranza).

La realtà contemporanea non deve tendere all'autoconservazione, ma ad articolarsi il più possibile in nuove realtà.

Queste nuove realtà sono i gruppi-famiglia, non assimilabili a quelli di derivazione istituzionale che riproducono rapporti di sottomissione tipici delle strutture più grandi. I nostri gruppi-famiglia, al contrario, arricchiscono la convivenza di momenti più intimi ed equilibrati, alla creazione dei quali può contribuire una famiglia (ma non sempre) che abbia l'intenzione di superare i tipici legami parentali in senso stretto e intenda quindi essere aperta alla vita con altre persone (Comunità di Capodarco).

In questo modo, secondo l'approccio tipico dei gruppi di volontariato, il problema della deistituzionalizzazione non è affrontato ideologicamente, ma consegue all'incontro con situazioni pesanti di "emarginazione" cui l'istituzione non è in grado di rispondere. Non solo, ma la stessa motivazione all'impegno è condizione per la nascita e la creazione di questi ambiti comunitari; attualmente la comunità esercita una azione di supplenza di un tessuto sociale che, disgregato, non è in grado di esercitare una accoglienza.

Da un punto di vista metodologico la costituzione di questi "luoghi" di vita segue un processo inverso a quello che ha determinato la situazione di emarginazione, in parte generata dalla dilacerazione della socialità, in quanto, innanzitutto, crea una struttura di accoglienza. Inoltre si caratterizza in modo diverso dalla condizione istituzionale in quanto, come è noto, nell'istituzione assistenziale si attua un processo di oggettivizzazione della persona emarginata; all'interno di queste comunità seppure con varie difficoltà, l'emarginato ritrova uno spazio di soggettività.

La scelta comunitaria implica il rifiuto dell'istituzionalizzazione (che per questi gruppi è un elemento fondante): tale rifiuto, che si esprime attraverso la scelta di piccoli gruppi

che, a livello quasi informale, accolgono gli emarginati, non sottende la certezza di una permanenza dell'iniziativa che può anche essere temporanea, ma non per questo meno valida.

Queste comunità non sono necessariamente definite e stabili: per sussistere devono essere riscalte continuamente da chi le mette in atto, data l'assenza di supporti di tipo istituzionale.

Non per tutti i gruppi da noi esaminati l'esperienza dei gruppi-famiglia è stata positiva e continuativa: la loro problematicità è, da un lato, dipendente dal livello di convinzione personale, dei singoli individui e dall'altro urta contro un diverso riferimento di tipo ideale dei membri del gruppo (normalmente esiste un minimo comune denominatore che viene accettato da tutti, ma che, ad un certo punto può soddisfare più alcuni).

La sua durata, infine, dipende molto anche dalla nuova capacità di iniziativa che gli "emarginati" assumono.

Pur senza anticipare la tematica del rapporto con gli enti pubblici, si rileva che il rifiuto di un tipo di intervento istituzionale verso l'emarginato va di pari passo con la volontà di non farsi "istituzionalizzare" da parte dell'ente pubblico.

Questo problema diventa di difficile soluzione nel caso in cui il gruppo di volontariato collabora a livello territoriale in spazi "pubblici" o nel caso in cui il personale assunto o riconosciuto dall'ente pubblico svolge la sua opera nella comunità di volontariato.

Nel primo caso si creano delle situazioni potenzialmente conflittuali laddove, fianco a fianco, si lavora sullo stesso

terreno ma con metodi antitetici, nel secondo caso può sorgere il rischio, per la verità non diffuso, da parte dell'ente pubblico di un controllo "istituzionale" del gruppo di volontariato.

Vedremo in seguito la problematicità con cui attualmente si configura il rapporto tra volontariato ed ente pubblico.

Noi potremmo considerarci parte di una istituzione, perchè come "assistenti volontari" entriamo nel carcere con una precisa fisionomia giuridica; ma a lato di questo ruolo svolgiamo degli interventi che non sono assolutamente strutturati nè strutturali. Il nostro gruppo ha infatti una struttura mobile. Non solo, ma anche all'interno della struttura carceraria stessa, la nostra presenza si muove con libertà e capacità critica nei confronti dell'istituzione (Gruppo Presenza).

Non è più il caso di parlare di temporaneità di struttura per il volontariato, perchè c'è ormai uno spazio legislativo ben definito. Questo può significare da parte dell'ente pubblico un tentativo di strumentalizzare l'intervento dei privati, ma può anche voler dire che il nostro intervento non è considerato più come supplenza, ma di coordinamento con l'ente pubblico. Non dobbiamo lasciarci governare dalle strutture: sarà necessario creare per ogni settore di intervento un numero di strutture che verranno chiuse nel momento in cui saranno esaurite le possibilità operative, in questo modo la struttura non avrà tempo per sclerotizzarsi (Centro di Solidarietà).

Il Gruppo Abele conduce al momento alcune attività con caratteristiche istituzionali a causa della mancanza di adeguati servizi sociali.

La gestione di queste attività, da un lato non vuole essere pura supplenza, ma stimolo e provocazione nei confronti della società e dell'opinione pubblica; d'altro lato si sforza di proporre un modello alternativo di istituzione. La gestione di queste forme istituzionali ha quindi uno stile di provvisorietà ed è vissuto il più possibile come atteggiamento di condivisione nei confronti delle persone incontrate.

Più in particolare il gruppo:

- 1) si sforza di rifiutare gli aspetti negativi delle istituzioni: burocratizzazione dei rapporti, mancanza di coinvolgimento personale, essere ed essere visti come "l'altra parte" rispetto a chi si assiste, ecc.;*
- 2) afferma però che solo l'istituzione pubblica costituisce un diritto sociale per tutti coloro che ne debbono usufruire.....*

(Gruppo Abele).

Il dibattito, all'interno dei gruppi, non è, comunque, in termini teorici pro o contro l'istituzione: il punto di vista da cui si parte è un altro e cioè con quali strutture e metodi è possibile rispondere ai bisogni che si presentano.

I gruppi di volontariato soffrono questo problema sulla propria pelle in quanto anche per essi è necessario non ricadere in una situazione istituzionale: da questo l'avvertenza, da parte di alcuni, di non caricarsi di problemi eccessivi. Se la ricerca di un metodo "antistituzionale" è comune a tutti i gruppi, esistono invece delle discrepanze abbastanza radicali sulla temporaneità-non temporaneità del volontariato.

Da un lato si sottolinea il carattere di provvisorietà che, secondo il Gruppo Abele, deve essere riferito a due modalità interdipendenti ma distinte: la provvisorietà delle iniziative e la provvisorietà del ruolo.

Nel primo caso il concetto vuole indicare la capacità di inventare, modificare, abbandonare le iniziative a seconda dei bisogni che emergono e mutano nel territorio in cui si opera e a seconda delle modificazioni delle cause che li inducono e su questo tutti i gruppi sono consenzienti.

L'altra modalità è invece quella della provvisorietà del ruolo. Con questa si intende riferirsi ad un progetto politico che vede il volontariato come espressione libera e organizzata dei cittadini, passare da una "funzione" sociale di proposta di servizi al controllo popolare dei medesimi, da stimolo-provocazione a collaborazione critica e partecipazione.

Tutto ciò a due condizioni:

- a) l'attuazione delle unità locali integrate di tutti i servizi: all'interno di questo progetto infatti il ruolo del volontariato si confonde completamente con il ruolo del cittadino che esercita il diritto-dovere della solidarietà e della partecipazione. E' in questo senso che i gruppi di volontariato "spariscono";
- b) la coscienza di un limite e di un compito storico preciso: i gruppi di volontariato lottano perchè tutti possano "esercitare" il diritto-dovere di partecipare all'eliminazione delle cause sociali dei bisogni.

Dall'altro (Centro di Solidarietà ed altri) si sottolinea l'indispensabile funzione del volontariato per un'ampia fascia di interventi, ad esempio tutti quelli comunitari; di qui l'esigenza di una formalizzazione del fenomeno attraverso una competente disciplina normativa degli "interessi diffusi" sottesi dal volontariato.

A noi pare che lo spazio (soprattutto qualitativo) che oggi copre l'azione del volontariato indichi la necessità di sposare l'ipotesi della non-temporaneità.

Il problema della istituzionalizzazione si pone quando le comunità si fanno carico di problemi che sono eccessivi rispetto alle loro esigenze. Dato che la comunità tende a sostituire il tessuto sociale che dovrebbe teoricamente assorbire i fenomeni dell'emarginazione, quando prende su di sé problemi eccessivi troppo specifici, rischia la istituzionalizzazione.

Per questo occorre saper dire "basta" e limitarsi a ciò che si può fare con le proprie forze (Comunità di Capodarco).

La deistituzionalizzazione è un punto cui arrivare attraverso grandi intermedi, creare cioè delle istituzioni intermedie che si avvicinino alla realtà familiare e in questo modo rendano possibili rapporti interpersonali necessari ad una convivenza di tipo familiare. Per que-

sto scopo bisogna considerare attentamente le proporzioni delle iniziative: quanto più si dimostrano iniziative di risposta su piccola scala, tanto più evidenziano un inizio di deistituzionalizzazione. A questo proposito la casa-famiglia del gruppo comunitario Agape a Prunella rifiuta di accogliere altre persone, perchè allargando le proprie dimensioni diventerebbe un istituto per handicappati (Don Pasini - Caritas).

Riassuntivamente nelle aree già descritte i tipi di intervento dei gruppi, oggetto dell'indagine pilota, sono risultati i seguenti:

TOSSICODIPENDENZA

Corsi per adulti e per giovani e ragazzi (secondo le varie richieste): hanno uno scopo preventivo e si rivolgono a genitori, insegnanti (cfr. Centro di Solidarietà).

Centro anti-droga: svolge un'azione di prevenzione e assistenza (quello del Gruppo Abele era aperto 24 ore su 24. Il Centro chiuse con l'entrata in vigore della nuova legge in materia di stupefacenti che dà agli enti locali competenza precisa in materia di tossicodipendenza).

Comunità alloggio: svolge un'azione di terapia e riabilitazione attraverso l'accoglienza in comunità di tipo familiare sia in città che in campagna, di piccole dimensioni.

Cooperative di lavoro e bottega di artigianato: proposta di un lavoro alternativo, portata avanti da "amici" e da volontari (cfr. Gruppo Abele).

HANDICAP PSICO-FISICI

Comunità alloggio: svolge un'azione suppletiva alla famiglia, la riabilitazione e l'inserimento nel lavoro è fatto attraverso altri organismi (corsi di formazione professionale, cooperative).

Famiglie aperte: si tratta di nuclei familiari che hanno figli sani ed handicappati e accolgono altri handicappati.

Cooperative di lavoro e cooperative agricole: si tratta di cooperative con una funzione specifica (ad esempio cooperativa elettronica, cooperativa di ceramisti, cooperativa edilizia).

ANZIANI

Assistenza a domicilio: si tratta di un servizio svolto anche dall'ente pubblico che attraverso un'assistenza sanitaria e sociale contribuisce al reinserimento degli anziani.

Day Hospital: si tratta di un'assistenza diurna con ogni genere di servizio.

BORGATA-QUARTIERE

Animazione: le formule del lavoro di animazione sono le più varie (doposcuola, centri ricreativi, forme di aggregazione per giovani e adulti).

Assistenza domiciliare: si tratta di un servizio a famiglie bisognose.

CARCERE

Assistenza carceraria: viene svolta sia all'interno del carcere che al di fuori, intervenendo anche sulle famiglie dei detenuti.

Cooperative di lavoro ex-detenuti: sono formule cooperative messe in atto da ex-detenuti decisi a rompere con la malavita; attraverso di esse si riesce ad offrire un lavoro stabile.

PROSTITUZIONE MASCHILE E FEMMINILE

Interventi di vario genere in risposta ai bisogni personali, studio, sensibilizzazione e denuncia dei problemi connessi.

DISADATTAMENTO MINORILE

- Affidamento dell'ente pubblico o Tribunale dei minori a comunità alloggio.
- Partecipazione ai programmi di prevenzione dell'ente pubblico.
- Sensibilizzazione a livello di quartieri in collaborazione con gli organismi di base.

4. Gli operatori del volontariato

I gruppi del volontariato non hanno una dimensione standard se non quando si tratta di comunità di convivenza in senso proprio.

Infatti mentre gli aderenti agli Equipaggi della Speranza sono circa 2.000 sparsi nella città di Firenze e dintorni (si tratta infatti di una "aggregazione" molto flessibile e senza una sede centralizzata) gli altri gruppi hanno dimensioni decisamente inferiori.

I più numerosi sono l'ACAP (circa 300 volontari) e la comunità di Bolzaneto (circa 250 volontari) entrambi contraddistinti da un'azione di base sul territorio che comporta una stabilità di legame degli assistiti con la comunità di volontariato e spiega in parte la dimensione elevata.

Il Gruppo Abele è formato da circa 100 volontari di cui la metà a tempo pieno, il Centro di Solidarietà ha circa 50 aderenti, la Comunità di Capodarco ha circa 40 volontari stabili nella comunità, distribuiti tra cooperative, servizi e gruppi famiglia e così pure il Centro Comunitario Agape.

La Comunità di San Benedetto ha una trentina di collaboratori di cui 20 sono esterni. Infine il Gruppo Presenza, di recente costituzione, ha circa 50 volontari.

In quasi tutti i gruppi l'elemento giovane è prevalente e si distribuisce tra i 20 e i 30 anni, tranne la fascia di professionisti che prestano aiuto occasionale.

L'attività lavorativa dei volontari comprende la casistica più ampia di professioni: queste possono o meno coincidere con l'intervento nel gruppo (v. tav. 2).

Non si può parlare in senso proprio di reclutamento dei volontari: la maggior parte ovviamente aderisce in modo spontaneo per condivisione delle motivazioni di base; la casistica invece è più complessa per quanto riguarda l'aggiornamento, successivo all'ingresso nel gruppo, che si basa su campi scuola organizzati periodicamente dalla comunità o procede parallelamente all'attività quotidiana.

In questo senso è indicativo il presupposto della Comunità di Capodarco per cui "la vita comunitaria è dura scuola per la formazione".

4.1 Modalità di impegno dei volontari

Nei gruppi di volontariato analizzati risultano presenti figure diverse di volontari che, a vario titolo e con o senza riconoscimento giuridico, si impegnano nell'azione.

Innanzitutto occorre distinguere tra il volontariato "gratuito", il volontariato "retribuito" ed il servizio civile (vedi tav. 5).

All'interno del volontariato "gratuito" due sono le modalità di impegno:

- a) a tempo libero pieno
- b) a tempo libero occasionale

Non è sempre stato possibile distinguere nettamente nei vari gruppi fra queste due modalità (13) la forma di impegno a tempo libero occasionale è comunque tipica dei professionisti che offrono la loro collaborazione quando è ritenuta necessaria, mentre la forma di impegno a tempo libero pieno, è quella cui aderisce la grande maggioranza dei volontari, sia che vivano all'interno della Comunità, pur avendo un lavoro professionale esterno ad essa, sia che ne vivano al di fuori e quindi offrano all'iniziativa il loro tempo libero.

All'interno del volontariato "retribuito" due sono le moda-

(13) Si dà anche il caso di comunità-famiglie dove laici, preti e suore sono impegnati a tempo pieno, pur se per periodi di tempo limitati (2 o 3 anni).

lità emerse di pagamento del servizio reso:

- a) retribuito da enti diversi dal gruppo di volontari
- b) retribuito dal gruppo di volontari con varie modalità (sotto forma di rimborso spese, di mantenimento e alloggio e di compenso per la prestazione offerta).

Abbiamo distinto queste due forme anche se in realtà in un solo caso (quello del Centro di Solidarietà), l'operazione sociale che lavora al centro è distaccato dalla Regione; tuttavia è utile mantenere la distinzione in quanto questa possibilità rappresenta una modalità molto interessante, e anche ricca di prospettive, per un rapporto con l'ente pubblico.

Diversa è la forma di retribuzione dei volontari che ricevono forme di compenso dal gruppo: ciò che appare evidente è che, in tutte le forme che assume, questo compenso è sempre minimale.

Il servizio civile rappresenta un caso a sé: ovviamente si tratta di un impegno a tempo pieno che viene retribuito con il "soldo" militare; bisogna notare che questo fenomeno in questi ultimi anni, è in espansione.

Non possiamo sviluppare qui analiticamente la tematica del servizio civile, tuttavia occorre sottolineare che non in tutti i casi si è trattato di una esperienza positiva per la comunità di accoglienza e tutto questo è dipeso da un insieme di fattori tra di loro inscindibili: presenza di una motivazione consistente o meno, di una più o meno elevata professionalità, di una avvenuta o difficile integrazione nel gruppo e così via.

4.2 Problemi emergenti

Dalla lettura di questi dati emergono alcuni problemi fondamentali che riguardano, come già avevamo osservato nella premessa, il legame tra queste forme di impegno e la struttura del mercato del lavoro.

Essi possono essere così delineati:

- il lavoro del volontario rappresenta una forma di lavoro nero?
- quali sono le forme di tutela necessarie al lavoro volontario?

Per rispondere alla prima domanda (14) è innanzitutto necessario, sia pur sommariamente, ridefinire che cosa si intende per lavoro nero: riteniamo tale qualsiasi forma di lavoro che, in presenza di una corrispondente attività effettuata con garanzie economiche e normative, venga svolto invece al di fuori di esse.

Da un lato, ci pare da rifiutare una concezione abnorme di lavoro nero che reputa tale qualsiasi attività svolta al di fuori di queste garanzie.

Dall'altro lato, è indispensabile, nel nostro caso, per verificare se il volontariato è inseribile in questo ambito, individuare l'esistenza di un identico lavoro, svolto con la necessaria regolamentazione.

(14) Su questi temi è in corso un'altra indagine della Fondazione Agnelli in cui viene particolarmente analizzato il problema dal punto di vista sindacale.

Esistono cioè tipologie analoghe nella struttura del mercato del lavoro a quello svolto dai volontari?

Ci sono alcune caratteristiche del lavoro volontario (che sono già emerse nel corso della relazione) che è necessario riprendere a questo punto.

In primo luogo il legame stretto che esiste tra il livello motivazionale e la metodologia dell'intervento pone questo lavoro su di un piano diverso rispetto ad un lavoro retribuito. Nella struttura ufficiale del mercato del lavoro, in linea di principio, è garantito l'accesso per chiunque, indipendentemente dalla motivazione; il vincolo è, invece, sulla capacità di svolgere una certa attività.

Al contrario nel lavoro dei volontari la capacità di offrire una determinata prestazione è strettamente legata al livello motivazionale che ne è il perno.

In secondo luogo la forma del lavoro volontario è, per sua natura, flessibile: come tale si pone al di fuori delle condizioni di rigidità di impiego della forza lavoro che, d'altra parte, sono garanzie per una salvaguardia dei diritti dei lavoratori (es. festività, ferie, orario di lavoro).

La flessibilità delle prestazioni del volontario che si adegua continuamente alle esigenze che sorgono dalla comunità, dagli emarginati di cui ci si sta occupando, o anche da nuove situazioni di bisogno cui rispondere, lo pone al di fuori di una rigida definizione e categorizzazione.

Non solo, ma questa flessibilità è anche una caratteristica

interna all'attività di alcuni volontari che si adeguano, in seguito all'accumulazione di esperienza, ad una notevole gamma di interventi.

Questi due elementi caratterizzano quindi il lavoro dei volontari come anomalo rispetto ad una attività di lavoro dipendente.

Però esiste sicuramente un'analogia fra il lavoro dei volontari ed una prestazione lavorativa "normale" ed è il problema della retribuzione, nel senso che la grande maggioranza dei volontari a tempo pieno è sottopagata per assenza di mezzi.

Questa considerazione solleva la necessità, ancora una volta, di forme di convenzione e di sussidi da parte dell'ente pubblico.

Laddove, infatti, il rapporto con l'ente pubblico non è chiaro e non si è dato strumenti adeguati, molto spesso il lavoro dei volontari non ha un riconoscimento adeguato che riveste implicazioni non solo economiche ma anche, e soprattutto, politiche-sociali.

5. La gestione economica

Il capitolo sulla gestione economica comprende tre voci fondamentali:

- a. il reperimento di fondi
- b. il metodo di gestione di essi
- c. i capitoli di spesa.

a. Il reperimento dei fondi segue due strade: quella dell'auto-finanziamento e quella delle convenzioni con l'ente pubblico o delle sovvenzioni da parte di esterni all'iniziativa di volontari.

L'autofinanziamento a sua volta si basa non solo sulle quote sociali dei membri o sull'autotassazione, ma anche sulla produttività economica del gruppo che, soprattutto per alcuni, è considerevole.

La produttività economica del gruppo ha come scopo primario il sostegno delle iniziative, come scopo secondario, ma non meno importante, la necessità di garantire autonomia economica agli assistiti.

Le cooperative di lavoro, vere e proprie piccole imprese, sono la formula più diffusa nei gruppi presi in esame (Capodarco elettronica, Ceramica Capodarco, Agricoltura Capodarco, Cooperative Agricole e Botteghe di Artigianato del Gruppo Abele, Cooperativa Libreria dell'ACAP), ma ci sono anche iniziative di tipo più estemporaneo, volte ad un reperimento di fondi in occasioni particolari.

Queste iniziative economiche non sono fatte a scopo di lucro: i redditi vengono interamente devoluti, senza capitalizzazione alcuna, al mantenimento dei volontari e delle iniziative del gruppo.

Le convenzioni con l'ente pubblico sono stipulate con varie istituzioni a seconda dell'oggetto delle iniziative del gruppo e hanno una diversa durata e redditività economica.

Un primo tipo di convenzioni, anche sotto forma di affidamenti, è stipulato con il Ministero della Sanità e l'Assessorato Servizi Sociali della Regione, Provincia, Comune, in particolare riguarda sovvenzioni a "comunità-alloggio" che accolgono disadattati ed emarginati (come esempi si possono citare la convenzione stipulata dal Centro di Solidarietà con la Regione Liguria per la costituzione di una comunità-alloggio per tossicomani o il finanziamento delle case-famiglia per minori abbandonati del Gruppo Agape e della Comunità di San Benedetto che ospita tossicomani ed ex-carcerati in cerca di reinserimento nel sociale); altre convenzioni con questi enti sono fatte per attività di tipo educativo (come la colonia estiva affidata dal Comune ad una associazione che comprende vari gruppi volontari tra cui la comunità di Bolzaneto o come il Centro di Formazione per handicappati fisici collegato alle attività cooperative della Comunità di Capodarco).

Altri tipi di convenzione riguardano attività di tipo didattico-informativo e sono stipulate con il Provveditorato agli Studi o il Ministero della Pubblica Istruzione (come le scuole materne dell'ACAP o i corsi sul problema della tossicodipendenza del Centro di Solidarietà).

Infine la costituzione di cooperative comporta un collegamento con gli enti preposti a fornire il legittimo finanziamento a queste iniziative (cfr. ad esempio, la scuola professionale della Comunità di Capodarco).

Solo un gruppo di volontariato (gli Equipaggi della Speranza) per scelta rifiutano convenzioni con l'ente pubblico, in quanto considerano più utile che questo intervenga direttamente sul bisogno.

E' presente anche la caratteristica modalità di finanziamento tramite "donazioni" da parte di amici sostenitori esterni dell'iniziativa, anche attraverso una forma di richieste a livello cittadino, da parte del gruppo di volontariato.

b. Quasi tutti i gruppi di volontariato dispongono di una "cassa comune" o di un settore "amministrativo" che garantisce le entrate e le uscite. In alcuni casi viene steso un bilancio preventivo ed un consuntivo, soprattutto nelle comunità che devono rendere conto dei finanziamenti esterni.

L'amministrazione è in genere affidata ad uno o più responsabili eletti dalla comunità, anche in base alla loro capacità professionale. In alcuni gruppi l'organizzazione amministrativa comprende diversi settori dipendenti da una cassa centrale: le differenti iniziative hanno anche un resoconto periodico interno (ad esempio, le singole "case-famiglia" del Gruppo Agape nominano un rappresentante che discute nel Consiglio di Amministrazione della gestione della piccola comunità).

c. Tre sono i capitoli di spesa prevalenti:

- mantenimento delle strutture e organizzazione delle iniziative (ad es. le comunità alloggio, la scuola materna, l'assistenza agli anziani, ecc.);
- sostegno diretto dei volontari (soprattutto per coloro che vivono e lavorano a tempo pieno in comunità);
- sostegno per gli assistiti (tramite buoni-mensa, alloggio, biglietti di viaggio individuali oppure attraverso forme di aiuto dirette a collettività).

Ci sono anche formule originali come quella della Comunità di Capodarco, in cui viene decisa comunitariamente la retribuzione di ciascun membro volontario-assistito attivo o meno del gruppo, che comprende sia un contributo per le spese vive (vitto, alloggio, ecc.) che viene versato alla comunità, sia una quota personale.

Si può notare, infine, che quasi sempre nel bilancio di questi gruppi il passivo è più alto dell'attivo e si tratta di un fenomeno non imputabile ad una cattiva gestione, ma al costo elevato dei servizi resi.

Certo questi gruppi hanno al loro interno un'amministrazione di tipo fiduciario che, probabilmente, se si creasse uno stabile rapporto con l'ente pubblico, dovrebbe, in parte, essere rivista per rispondere a criteri di pubblicità.

6. Tra pubblico e privato

I gruppi presi in esame si rifiutano di essere inseriti tout-court nel pubblico o nel privato, per lo meno secondo la tradizionale interpretazione che si dà di entrambi i termini come necessariamente conflittuali e, soprattutto, disposti gerarchicamente l'uno a un livello superiore (il pubblico), l'altro ad un livello inferiore (il privato).

I gruppi di volontariato non accettano di appartenere al "privato" in quanto ritengono di essere in grado di attuare una partecipazione "popolare" (impensabile in altri ambiti) e di non essere selettivi nell'accogliere persone nei loro interventi ed iniziative.

Questo vale soprattutto per le comunità che lavorano nei quartieri: esse sono, anzi, per lo più composte da persone che sono state, in un primo momento, cooptate nella normale vita di comunità durante l'azione stessa dei volontari e che, in un secondo momento, condividendo fino in fondo la realtà del quartiere, si fanno promotrici esse stesse di una responsabilizzazione collettiva.

L'azione di questo tipo di volontariato inoltre è fortemente caratterizzata dalla responsabilizzazione dell'utente che non è tanto oggetto di assistenza, ma soggetto di essa: dopo l'intervento non rimane l'istituzione, ma una realtà di persone responsabili.

La non selettività significa la disponibilità a considerare qualsiasi bisogno da qualsiasi parte arrivi. Di fatto que

sta disponibilità non viene lasciata al caso: in particolare, se l'accoglienza di altri "casi" influisce sui criteri che vengono ritenuti vincolanti (per es. il numero di membri delle comunità familiari), si cerca di rispondere con forme nuove per non creare crisi nella vita della comunità. Inoltre, fatte alcune eccezioni a scopo educativo, il servizio reso è gratuito.

Non ci sentiamo inseriti nell'ambito "privato" per via di una discriminante fondamentale del nostro intervento che è la partecipazione popolare (Comunità di Bolzaneto).

Non abbiamo iniziative che diventano "private": sono iniziative molteplici che riguardano l'utente. Ci coinvolgiamo quindi con lui e all'esaurimento della possibilità operativa non rimane di questo intervento l'istituzione (Gruppo Presenza).

Il volontariato ha una sua specificità per la quale non rientra nello spazio "privato": infatti non offre un intervento a pochi o a pochi livelli, ma è aperto alla totalità e alla globalità (ACAP).

I motivi per cui i gruppi di volontariato rifiutano, anzi, hanno il terrore di essere definiti "privati" (probabilmente anche in seguito alla valenza totalmente negativa di cui questo termine si è caricato negli anni '70) e si pongono polemicamente come cattiva coscienza del "pubblico", derivano dalla meditata scelta di ottiche diverse da quelle standardizzate con cui l'ente pubblico risponde ai bisogni: il metodo del volontariato si sviluppa per gradi ma parte sempre da un coinvolgimento personale.

Si potrebbe dire che noi siamo privati perchè associazione gruppo di cittadini, ma non privatisti, come iniziative singole a favore di assistiti (Comunità di Capodareo).

Rispetto al "pubblico" la discriminante fondamentale del nostro intervento dipende dalla nostra concezione di servizio al bisogno: esprimiamo così la necessità di utilizzare diverse ottiche per guar-

dare al bisogno, mentre l'ente pubblico adopera un metodo standardizzato. Quindi il volontariato viene ad essere una forma di partecipazione superiore in quanto è una comunità che fa coscienza per autogestire i propri bisogni e riportare il tessuto sociale ad una dimensione comunitaria (Comunità di Bolzaneto).

Tale coinvolgimento è il primo gradino che prepara la strada ad un intervento specialistico anche sperimentale ed a successive e più stabili forme di aggregazione alla comunità.

Il problema è quello di conservare la qualità dell'intervento: nel passaggio ad un servizio per l'ente pubblico occorre mantenere la garanzia di una gestione dalla "base".

Siamo la realtà più pubblica perchè siamo una realtà sociale..... perchè siamo la partecipazione stessa degli utenti a gestire meglio il proprio problema, ad autogestirsi, in modo così che il pubblico non sia burocratico, potere centralizzato, ma abbia vera funzione di coordinamento, di promozione, di vero potere dato alle diverse espressioni di vita e di servizio dei cittadini stessi (Comunità di Capodarco).

Un altro elemento discriminante è il rifiuto delle deleghe sia a pubblici che a privati: al pubblico non si chiede una sostituzione, il privato lo si coinvolge.

Non vogliamo delegare nè al "pubblico" nè al "privato" la creazione di servizi che spettano alla società.

Siamo una comunità di territorio che cerca di riappropriarsi di servizi finora gestiti da altri (Comunità di Bolzaneto).

Da tutto questo si delinea un quadro nuovo per quanto riguarda il concetto ed il metodo della partecipazione. In senso proprio non si può più parlare di partecipazione: ci si avvicina, anche se con differenziazioni interessanti, all'autogestione. Non si tratta infatti di offrire una possibilità partecipativa a certi livelli e secondo una normalità ben precisa agli utenti del servizio: lo sforzo è piuttosto diretto a far sì che

gli utenti stessi si appropriino della gestione.

L'erogazione del servizio avviene cercando, in un primo momento, di responsabilizzare l'utente perchè, in un secondo momento, diventi lui stesso gestore del servizio o si emancipi dal bisogno.

Dal punto di vista della partecipazione intesa come "far parte di", la variabile che caratterizza questi gruppi è "la intensità di coinvolgimento" nel senso che in essi il singolo è spinto ad acquisire una capacità di intervento attivo nelle decisioni e scelte che influenzano la vita della comunità (15).

Il tipo di partecipazione che si attua in questi gruppi è una partecipazione a livello di statu nascenti, come già abbiamo osservato: il coinvolgimento è totale e la normativa del gruppo passa attraverso una forma particolare di controllo sociale che è la solidarietà stessa della comunità.

(15) Cfr. F. Crespi - Partecipazione sociale e gruppi primari in "Rivista di sociologia" - VII, 2, 1970.

7. Rapporti con l'Ente Pubblico

Nei confronti della struttura pubblica si nota un atteggiamento non preclusivo, ma nello stesso tempo ancora incerto sulle formule da adottare per un rapporto sistematico e non solo funzionale a scopi particolari.

Tale incertezza è dovuta, in parte, all'ambiguità con cui l'ente pubblico, a volte, è intervenuto nei confronti del volontariato, oscillando, sembrerebbe, tra disinteresse e sfruttamento.

Innanzitutto questi gruppi di volontariato rifiutano di farsi "rilevare" dall'ente pubblico in quanto ritengono di avere un ruolo sociale che non può, in nessun caso, essere sostituito e svolto con le stesse motivazioni e con lo stesso esito dal "pubblico".

Da questo punto di vista il volontariato non svolge una azione di supplenza, ma un'azione diversa caratterizzata da una flessibilità e capacità di adattamento ai mutamenti della situazione sociale che risulta impossibile alla struttura burocratica.

Può prendere forma in alcune situazioni una contrapposizione tra i gruppi di volontari e l'assistenza "pubblica" che deriva non solo dal tradizionale conflitto tra pubblico e privato, ma anche dai diversi metodi di intervento sugli stessi problemi sociali.

La comunità non ha interesse nè vuole averne a gestire in proprio ser-

vizi riabilitativi e sanitari in genere. I servizi debbono essere pubblici, gratuiti e generalizzati.

In alcune situazioni, particolarmente arretrate ha dovuto fare opera di supplenza. In questo caso solamente è disposta a integrare funzioni e servizi che spettano comunque allo Stato.

Anche nelle situazioni di supplenza è molto attenta a coinvolgere l'ente pubblico e i diretti interessati al servizio perchè si crei coscienza sociale e gestione democratica, partecipata e corretta (Comunità di Capodarco).

Quando svolgiamo un intervento in un settore dove non esiste il servizio pubblico, facciamo una supplenza temporanea: in questa occasione il volontariato si presenta all'ente pubblico con le carte in regola per poter essere ascoltato e accettato nella programmazione grazie all'esperienza acquisita (Equipaggi della Speranza).

La posizione che il gruppo ha assunto nei confronti degli enti pubblici, la natura sociale del suo impegno, l'esigenza di non venire fraintesi o strumentalizzati, ha fatto maturare nei componenti del gruppo la necessità di una presa di posizione politica che si accompagni all'attività concreta e all'opera di sensibilizzazione da sempre condotte (Gruppo Abele).

Solo dopo tre anni di attività continuativa nel quartiere nel 1975 la Amministrazione pubblica ha riconosciuto il contributo della comunità nella realtà sociale... tuttavia la comunità vede il pericolo di essere inserita come variabile dipendente in un programma fatto da altri (Comunità di Bolzaneto).

L'Amministrazione pubblica ha una struttura rigidissima e non sa come comportarsi nei nostri confronti. In particolare bisogna fare in modo che il rapporto con l'ente pubblico non avvenga in conseguenza unicamente al discorso di risparmio sul piano economico (ACAP).

L'acquisizione tuttavia del proprio compito civile da parte dei volontari fa sì che si noti una evoluzione verso una disponibilità al rapporto con l'ente pubblico, che supera il tradizionale antistatalismo che ha caratterizzato, in alcuni momenti, l'area cattolica. Le nuove modalità di rapporto sono così caratterizzate:

- a. inserimento negli organismi "pubblici" come rappresentanti del gruppo di volontariato

- b. inserimento come collaborazione a titolo personale
- c. convenzioni per attività e iniziative specifiche.

Per quanto riguarda l'inserimento a titolo personale o come rappresentante dei volontari in organismi "pubblici", bisogna osservare che pur essendo presenti entrambe le forme, tuttavia, quasi tutti i gruppi da noi esaminati che accettano un rapporto con l'ente pubblico, preferiscono che il gruppo sia interpellato in quanto tale.

Per quanto riguarda ogni tipo di rapporto con l'esterno, ciascun volontario è responsabilizzato ad intrecciarli a livello personale secondo la sua professione. Inoltre, grazie alla propria esperienza concreta, ogni volontario si pone come elemento critico e di correzione all'interno degli organismi di partecipazione sociale dell'ente pubblico o della comunità ecclesiale (Equipaggi della Speranza).

Le diverse unità operative, gruppi di famiglie, servizi, cooperative, zone di promozione, hanno diversi ambiti per collegarsi con le diverse forze sociali cointeressate all'azione.

Per cui sono continui i processi di integrazione, di scambio: soprattutto il valore del far comunità va molto sviluppato in una sensibilizzazione di tutto l'ambiente sociale sia civile che cristiano (Comunità di Capodarco).

La disponibilità ad offrire collaborazione è subordinata a garanzie che si chiedono all'ente pubblico in termini di possibilità di partecipazione alla programmazione dei servizi sul territorio, e non di sfruttamento per motivi di ordine economico. Per quanto riguarda la partecipazione alla programmazione, deve essere riconosciuta come sostanzialmente diversa da quella di altre presenze, ad esempio come possibilità di servizi di tipo sperimentale anche a livello di gestione.

Tuttavia all'ente pubblico si richiede un rapporto alla pari: il volontariato viene a discutere non su un settore di emarginazione, esempio l'anziano, ma su tutto il problema globale della emargina-

zione. In questo modo si evita di essere sfruttati dal pubblico per la propria competenza (Equipaggi della Speranza).

Le amministrazioni devono avere, cosa che ancora non hanno, questa capacità di rapporti con realtà organizzate che al loro interno, con i bilanci di gestione veri e validi, sappiano presentare programmi, usufruendo del volontariato in diverse maniere.

Basta che tali interventi rientrino nella programmazione e siano veramente gestioni sociali.

Anzi l'amministrazione locale dovrebbe preferire queste forme organizzate degli utenti alle forme pubblicistiche, burocratizzate (Comunità di Capodarco).

Il rapporto tra pubblica amministrazione e volontariato è ancora da costruire e va costruito nell'indipendenza dei ruoli, senza strumentalizzazioni e senza assunzioni di funzioni vicarie di pertinenza della pubblica amministrazione.

Molto dipenderà dalla capacità che il volontariato avrà di occupare gli spazi già previsti dalla legge, di ricercarne altri, fedele alle proprie motivazioni di fondo (Gruppo Presenza).

Accettiamo la programmazione anche perchè ne abbiamo avuto esperienza positiva, anche se con qualche riserva. Soltanto con un rapporto di lavoro con la struttura pubblica abbiamo assunto capacità di incidere all'interno della programmazione. E' un rapporto di dare e avere. Siamo una realtà che potrebbe permettere alla Regione di economizzare nei servizi. Ce la sentiamo di farci pagare di meno, ma vorremmo far pagare a livello politico il prezzo più alto.

Cioè vogliamo in contraccambio la partecipazione alla programmazione e all'autogestione dei servizi (Comunità di Bolzaneto).

Il volontariato ha sue connotazioni specifiche che, secondo l'opinione di alcuni dei gruppi considerati, dovrebbero essere attentamente valutate da parte dell'ente pubblico per la loro rilevanza a livelli di programmazione. Infatti svolge sia un intervento "d'anticipo", nel senso di una maggiore creatività nell'analisi e nella risposta al bisogno (tale intervento dovrebbe essere stimolo anche all'ente pubblico); è portavoce della base popolare e di conseguenza le risposte che offre sono già adeguate e socializzate; ha un ruolo critico rispetto all'assistenza pubblica, ai suoi tempi ed ai suoi metodi.

Con l'ente pubblico c'è un rapporto di tipo polivalente: dipende infatti dall'ambito e dal settore in cui si svolge l'iniziativa. Così può esistere un modo di operare in anticipo, dentro o a fianco della struttura pubblica (Comunità di Bolzaneto).

Questa presenza anticipatrice si concretizza nello sforzo di offrire soluzioni non generiche, con una ricerca e sperimentazione di proposte che tentano di non essere "burocratizzate", distaccate, ma vivamente inserite nella realtà sociale. La loro originalità dovrebbe essere nel fatto di vivere nel provvisorio, di avere cioè il coraggio di cambiare, di non ancorarsi a concezioni sorpassate, di modificarsi continuamente a seconda delle esigenze e dei bisogni delle persone cui sono rivolte (Gruppo Abele).

Il centro ha scelto la strada della collaborazione con l'ente pubblico per il problema della droga.

Occorre rivendicare quello spazio stesso che la legge concede al volontariato, mantenendo però un rapporto di collaborazione critica (Centro Solidarietà).

Per quanto riguarda l'aspetto dello "sfruttamento" economico non solo tutti hanno dichiarato di rifiutare un rapporto con l'ente pubblico fondato solo su di un calcolo di costi, per cui, delegando un intervento ai volontari, l'amministrazione pubblica attua un risparmio, ma anche è stato sottolineato da alcuni che questo risparmio non sempre è possibile.

La terza modalità di rapporto con l'ente pubblico, come abbiamo già detto, riguarda le convenzioni per attività e iniziative specifiche. In merito ad esse bisogna osservare che la tipologia che compare alla tav. 6 sarà arricchita e dettagliata attraverso una specifica ricerca a livello giuridico.

Si può notare fin da ora che la formula più adottata, come già si è avuto modo di considerare trattando della gestione economica, è quella di convenzioni o anche affidamenti per singoli interventi. Tale formula, non programmata da parte dei gruppi di volontariato, ma sorta da necessità contingenti, ci sembra rispon-

dere se non altro, all'esigenza di mantenere una autonomia nei rapporti con l'ente pubblico.

Non è casuale che, per quella parte di volontariato che offre una serie di "servizi" difficilmente attuabili da parte degli enti pubblici (si pensi alle comunità ecc...) sia tramite gli affidamenti a persone singole o a gruppi parafamiliari sia attraverso le convenzioni, gli enti abbiano gli strumenti giuridici per venire incontro alle difficoltà finanziarie dei gruppi di volontariato.

Ma questo discorso non viene accettato da quella parte di volontariato che si concepisce come partecipazione del cittadino alla gestione della cosa pubblica e che non vuole correre il rischio di strumentalizzazioni, con l'accettazione di forme di finanziamento stabile (cfr. Gruppo Abele).

Se queste, complessivamente, sono le richieste che il volontariato fa alla pubblica amministrazione, è in grado, a fronte di esse, di offrire delle garanzie circa la competenza e la continuità del proprio intervento.

Si tratta infatti di un rapporto di reciprocità che deve essere instaurato: la partecipazione alla programmazione esige il rispetto di regole da entrambe le parti.

Per l'apertura di questi spazi di collaborazione è necessario mettere in atto delle strategie che usino delle aperture legislative già esistenti, per un rapporto polivalente con l'ente pubblico modulato cioè secondo le iniziative ed i servizi.

Osservazioni conclusive

Senza alcuna pretesa di esaustività e con la consapevolezza che questa indagine pilota apre degli interrogativi più che offrire risposte, è possibile tuttavia riprendere, sinteticamente, i problemi che sono emersi ed avanzare delle ipotesi iniziali.

1 - L'azione dei gruppi di volontariato considerati (e di altri che si muovono nella stessa direzione) è considerevole a livello nazionale, non tanto per una presenza anche quantitativamente rilevante, ma soprattutto per la qualità dell'intervento. In una situazione di crisi diffusa di solidarietà sociale i volontari ripropongono una dimensione di "gratuità", possibile di nuova coesione sociale.

2 - Il rifiuto di un intervento di tipo "assistenziale" nei confronti dei casi di emarginazione e la capacità consolidata in molti di questi gruppi di un "reinserimento" definitivo anche nelle situazioni più gravi, è un giudizio pesante sui metodi assistenziali, burocratici e settorializzanti di qualsiasi marca (appartenente cioè all'assistenza statale e privata).

3 - Ciononostante il volontariato non deve essere pensato (né i volontari lo pensano) come sostitutivo di un intervento pubblico; piuttosto le due realtà devono convivere anche se deve essere attentamente studiata, da parte dell'amministrazione pubblica, la modalità di valorizzazione del lavoro dei volontari. Si tratta cioè di dare vita, operativamente, ad una struttura pluralistica.

4 - Lo sviluppo del fenomeno del volontariato a tempo pieno denota il riattivarsi di una "cultura" del lavoro non legata esclusivamente al principio di prestazione, ma ad un sistema solidaristico di cui il lavoro è funzione. In una crisi motivazionale come quella che oggi investe le giovani generazioni, i giovani volontari sono punta di diamante di una alternativa vivace.

5 - Anche il tempo libero diventa azione feconda (come dice il titolo di un testo sul volontariato francese uscito col patrocinio della Fondazione Pompidou) ed esce così da un uso consumistico le cui degenerazioni sono note.

6 - Il tradizionale conflitto tra pubblico e privato, pur permanendo per motivi di ordine politico ed istituzionale che devono essere sciolti, non è innanzitutto vissuto nei gruppi di volontariato come conflitto ideologico, ma come domanda di aperture di spazi a realtà che sono "pubbliche" a tutti gli effetti.

7 - I molti aspetti positivi rilevati devono costituire elementi portanti di un progetto legislativo che sia lungimirante ed in grado di fornire il necessario supporto alla presenza del volontariato.

TAV. 1	Gruppo ABELE	Centro di SOLIDARIETA'	Comunità di BOLZANETO	Comunità di S. BENEDETTO	Equipeggi della SPERANZA	A.C.A.P. (Associazione Culturale Assistenza Popolare)	Comunità di CAPODARCO	Gruppo PRESENZA	Centro di Comunità di AGAPE
	TORINO	GENOVA	GENOVA	GENOVA	FIRENZE	ROMA	ROMA	NAPOLI	PRUNELLA DI MELITO (Reggio Calabria)
Data inizio	1966/67	1974	1968	1975	1950	1973 (la comunità di S. Egidio, promossa da S. Egidio, è nata nel 1968)	1966 (l'insediamento della comunità a Roma è avvenuto nel 1972)	1973	1968
Promotore	Don Luigi Ciotti	Gruppo di cittadini	Gruppo di 5 persone (sacerdote, studenti, maestri)	Don Andrea Gallo	Don Armando Corsi	Comunità di Sant'Egidio	Don Franco Montebellanesi	Don Elvio Damoli	Don Italo Calabrò
Motivazione prevalente	- impegno sociale - corresponsabilità - promozione umana - solidarietà	- impegno civile - solidarietà umana per alcuni anche religiosa	- spinta caritativa	scelta di campo: - gli emarginati	- impegno di una comunità ecclesiale di tipo religioso	- impegno sociale e religioso	- ispirazione cristiana - fiducia nella vita comunitaria	- azione pastorale - ispirazione cristiana	- condivisione e promozione di solidarietà
Settore di intervento	- emarginazione giovanile e disadattamento - prostituzione - tossicodipendenza - alcolismo - problemi di ex detenuti	- tossicodipendenza - abuso di alcool - tabacco, psicofarmaci, ecc.	- delinquenza minorile - crisi di rigetto dalle istituzioni scolastiche - prostituzione femminile - vandalismo	- tossicodipendenza - alcolismo - disadattamento - vagabondaggio - ex detenuti	- situazione di abbandono - emarginazione e solitudine degli anziani - handicap psichici, ecc.	- la borgata	- handicap fisici	- carcere	- situazione di abbandono dei minorati mentali - prostituzione femminile - carcere
Obiettivi	- progetto di liberazione attraverso scelte politiche, sociali, culturali - essere provocazione scomoda per gli enti pubblici - lotta all'emarginazione	- lotta ad ogni forma di emarginazione attraverso: - responsabilità - responsabilità sociale e politica - provocatione dell'Ente Pubblico - collaborazione con l'Ente Pubblico - rifiuto di cooperazione da parte dell'ideologia e cultura di potere	- processo educativo di tipo "alter-nativo" e "permanente" - partecipazione sociale e politica - provocatione dell'Ente Pubblico - attraverso un nuovo stile di vita	- cambiamento radicale della società - nei suoi fini e nei suoi valori attraverso l'utopia della comunità	- intervento solitario di bisogni - provocatione per l'Ente Pubblico - responsabilità degli assistiti	- nuove forme di vita associata per ogni generazione - promozione e gestione di un nuovo tipo di servizio, non più assistenziale, ma "partecipativo" - vita associata per ogni generazione	- partecipazione della Comunità alla "società di promozione di autogestione degli assistiti" - promozione di una nuova "qualità di vita"	- intervento di collegamento tra carcerato e il suo ambiente di appartenenza, tra il carcerato e la sua famiglia - coinvolgimento dell'Ente Pubblico	- sperimentazione di servizi aperti anche provvisori - creazione nel territorio di una alternativa alla detenzione in istituti del Nord - esperienza di vita comunitaria come proposta aggregante - provocatione per l'Ente Pubblico

TAV. 2	Gruppo ABELE	Conto di SOLIDARIETA'	Comunità di BOZZANETO	Comunità di S. BENEDETTO	Equipaggi della SPERANZA	A. C. A. P.	Comunità di CAPODARCO	Gruppo PRESENZA	Centro Comunità di ACAPR
Numero	30 volontari a tempo pieno 40 obiettori di coscienza 60 persone a tempo libero	50 volontari	250 membri della comunità	10 operatori a tempo pieno 20 collaboratori esterni	oltre 2000 volontari	300 volontari appartenenti al nucleo centrale	20 volontari lavoratori nelle cooperative 15 nei servizi 5 nei gruppi-famiglia	50 volontari	44 volontari
Età	Prevale l'elemento giovane (20/30 anni)	Prevale l'elemento giovane (20/30 anni)	Gruppo eterogeneo (intergenerazionale)	Gruppo eterogeneo (intergenerazionale)	Gruppo eterogeneo (intergenerazionale)	Prevale l'elemento giovane (20/30 anni)	Prevale l'elemento giovane	Età tra i 18 e i 55 anni	Prevale l'elemento giovane (20/30 anni)
Sesso	Gruppo misto	Prevale di poco l'elemento femminile	Gruppo misto	Gruppo misto	Gruppo misto	Gruppo misto	Gruppo misto	Gruppo misto	Prevale di poco l'elemento maschile
Attività lavorativa	I volontari a tempo pieno esplicano la professione richiesta dal servizio. La formazione precedente è diversa (universitari/operatori impiegati) i collaboratori esterni sono professionisti.	Docente universitario, insegnante, studente, assistente sociale, medico, magistrato, avvocato, ingegnere, operaio, casalinga, ecc.	Insegnante, studente, impiegato, operaio, ecc.	Professionisti, operai, sindacalisti, membri di altri gruppi, ecc.	Gruppo comprensivo di una grande quantità di professioni	Prevalentemente universitari, in misura minore laureati, insegnanti, assistenti sociali, impiegati, medici	I volontari esplicano la professione richiesta dal servizio o dalla cooperativa in cui lavorano	Religiose, studenti, operai, professionisti, detenuti	Laureati, universitari, assistenti sociali, impiegati, operai, ex detenuti
Reclutamento	Spontanea adesione (il gruppo però valuta la qualità della motivazione in base anche all'esigenza dell'iniziativa)	Per spontanea adesione	Proposta di una vita stabile in comunità ai giovani assistiti da 18 anni (aumento annuale di 50 persone)	Adesione nel 1970 ad una comunità ecclesiale di base	- Si ricercano volontari sul luogo in cui si è manifestato il bisogno - gli assistiti diventano volontari	- Per conoscenze comuni, spesso a scuola - Per aver letto articoli sulla stampa	- Per contatto con altri gruppi di volontariato, per corrispondenza con obiettori di coscienza - attraverso campi di lavoro	Per aggregazione spontanea	- Per amicizia - per partecipazione a soggiorni estivi con assistiti - per vicinanza con i gruppi-famiglia - gli assistiti diventano poi volontari
Aggiornamento	I nuovi volontari ottengono una preparazione graduale inserendosi nella comunità. La sede mette a disposizione possibilità di aggiornamento attraverso il Centro Studi. Corsi di Formazione dell'Università della Strada	Tramite corsi di formazione per operatori e per semplici collaboratori	Tramite 2 campi scuola (biennale ed estivo)	Tramite partecipazione a corsi di aggiornamento organizzati dalla Regione	Tramite corsi di formazione per l'acquisizione di una competenza professionale nell'assistenza	Tramite una preparazione personale (studio, aggiornamento)	Non esiste una formazione precisa La vita comunitaria è dura scuola per la formazione		Tramite campi scuola per i membri nuovi e corsi quindicinali di formazione per gli altri

Gruppo ABELE	Centro di SOLIDARIETA'	Comunità di BOLZANETO	Comunità di S. BENEDETTO	Equipaggi della SPERANZA	A. C. A. P.	Comunità di CAPODARCO	Gruppo PRESENZA	Centro Comunità di ACADE
anni 69-74: animazione in un quartiere di periferia - squadre sportive anni 69-71: presenza "Buon Pastore" (casa rieducazione femminile) anni 69-70: CONVENZIONE Ministero Grazia e Giustizia, sezione custodia preventiva (carcere minorile) anni 73-76: centro-droga aperto 24 ore su 24 sulla strada Varie: Comunità-alloggio con amici provenienti dal carcere, dalla prostituzione, dalla droga. Comunità agricole Cooperative di lavoro Botteghe di artigianato. Centro-studi, problemi emarginazione. Publicazioni - Corsi preparatori sociali di 20 giorni, i cui docenti sono anche amici usciti dal mondo dell'emarginazione. Incontri e dibattiti sul tema della prevenzione dei problemi dell'emarginazione. Partecipazione al coordinamento dei gruppi di base sui temi dell'Assistenza. Partecipazione alle varie commissioni regionali e comunali sul tema della cura e "riabilitazione" delle fasce giovanili emarginate. Pubblicazione (libro Droga, prevenzione scuola, famiglie, ecc.)	- incontri-dibattito su richiesta di Consigli di Istituto, Consigli di Delegazione e Associazione di genitori - seminari per insegnanti e genitori - assistenza attraverso il centro (aperto 36 ore settimanali) e ginecico e per problemi di tipo familiare e di reinserimento nel mondo del lavoro, rivolta al tossicodipendenti - 1 comunità-alloggio per stimolare il reinserimento sociale, in via di attuazione.	- dopo-scuola rivolto a bambini (6 sezioni maschili e 7 femminili) e ad adolescenti (2 "comunità" di volontariato) - animazione di giovani dopo i 18 anni tramite il loro inserimento nella comunità di volontariato - assistenza domiciliare ad anziani - impegno all'interno di una casa di riceducazione femminili - colonia estiva per i bambini del quartiere - accoglienza e solidarietà con famiglie di carcerati - partecipazione alla vita sociale e politica del quartiere	- comunità-alloggio cittadina (20 letti) per il reinserimento nella vita sociale-comunitaria dei tossicodipendenti - comunità-alloggio di tipo agricolo - mulinatori di pelletteria, falegnameria, tipografia.	- 50 famiglie aperte di volontari ospitano ed assistono dei disadattati - 50 famiglie con il problema di un membro disadattato o con handicap, sono aiutata a tenersi in casa - 300 insegnanti sono impegnati in lezioni a domicilio o presso Istituti di cura - assistenza diurna e notturna ad ammalati soli, a malati di mente, a drogati, a moribondi in casa o in ospedale - assistenza a carcerati ed ex detenuti - assistenza a ragazze madri - soggiorno estivo diurno per anziani - ricerca del sangue per le trasfusioni - autotrasporto per anziani, malati ed impediti.	- animazione del ragazzo (Movimento Giovanile di Solidarietà) - dopo-scuola - 3 centri ricreativi permanenti - 2 scuole materne - colonie per bambini - assistenza e soggiorni estivi per anziani - corsi per adulti - Comunità-alloggio per anziani - cooperative libbrairie e alimentari.	- centro di riabilitazione - corsi di Formazione Professionale per l'inserimento lavorativo degli handicappati - 13 gruppi-famiglia (una decina di persone ciascuno) Cooperative: - Capodarco elettrico - Ceramica Capodarco - Cooperativa agricola - Attività florovivaistica - Cooperativa edilizia - Cooperativa di consumo.	- intervento nel carcere di sostegno morale, animazione, aiuto al reinserimento sociale (come da legge di Riforma Penitenziaria art. 78) - corsi professionali per la qualificazione lavorativa dei detenuti - rapporti con le famiglie dei detenuti e con gli enti del territorio (sensibilizzazione) - cooperative di lavoro tra ex-detenuti	- 8 gruppi-appartamenti per il reinserimento sociale di minori disadattati - partecipazione alla vita civile ed ecologica Cooperative: - Cooperativa Agricola di Primavera - Cooperativa "l'Arca" per la pizzeria - Cooperativa Servizi Sociali (2 appartamenti per il reinserimento di minori).

TAV. 4	ORGANISMI DI GESTIONE	ORGANISMI DI VERIFICA
Gruppo ABELE	- Ogni attività si gestisce al suo interno - Ogni attività ha un rappresentante (in totale circa 10) in carica un anno. - Il responsabile del gruppo sceglie altri 5 rappresentanti - Il gruppo dei rappresentanti esprime scelte in merito all'andamento dell'attività	- Incontri generali mensili (di tutte le comunità e cooperative) - Incontri solo per la comunità (di aggiornamento) - Campi-scuola - Riunioni settimanali di ogni comunità
Centro di SOLIDARIETA'	- Assemblea bimestrale con poteri deliberanti - Consiglio direttivo e Comitato esecutivo con compiti di attuazione - Responsabile per ciascun settore di intervento	- Riunioni periodiche per la comunicazione reciproca della propria esperienza sottoposta alla supervisione di psicologi e assistenti sociali
Comunità di BOLZANETO		- "Incontri di servizio" settimanali dei responsabili di sezione - "Incontri di appartenenza" a livello di tutta la sezione e la comunità - "Incontri di liturgia" per tutti
Comunità di S. BENEDETTO	E' riconosciuta temporaneamente l'autorità decisionale del Responsabile (sacerdote Don Andrea Gallo)	- Assemblea settimanale di verifica chiamata "Il punto".
Equipaggi della SPERANZA	Non esiste un organismo di gestione centrale: ciascun equipaggio gestisce la propria iniziativa fino ad esaurimento del bisogno	Non esiste un momento formalizzato di verifica comune: in ogni iniziativa contemporaneamente al suo svolgimento i volontari verificano tra loro la preparazione e l'efficacia dell'intervento.
A. C. A. P.	Consiglio di Gestione (controlla l'aspetto organizzativo e amministrativo dell'associazione)	La verifica viene svolta a livello di comunità secondo queste modalità: - assemblea generale per la verifica del senso e delle motivazioni all'iniziativa (separatamente per adulti, universitari, ragazzi) - riunioni settimanali per settore d'intervento, per coordinare, programmare e verificare meglio il lavoro svolto.
Comunità di CAPODARCO	- Consiglio Comunitario di tutte le comunità di Roma una volta alla settimana - Assemblea settimanale di ogni Comunità - Consiglio comunitario intercomunità delle Comunità italiane	Gli organismi di gestione si occupano anche della verifica
Gruppo PRESENZA	- Assemblea settimanale di revisione, verifica, programmazione - Momento annuale di tipo seminariale per rivedere tutto l'impegno	
Centro Comunità di AGAPE	- Consiglio dell'AGAPE - Presidente (laico)	- Una Assemblea mensile - Un incontro settimanale di studio - Incontri periodici interni

MODALITA' DI IMPEGNO DEI VOLONTARI

TAV. 5	Volontariato "gratuito"		Volontariato "retribuito"		Servizio civile
	Tempo libero pieno	Tempo libero occasionale	Tempo pieno retribuito da altri	Tempo pieno retribuito dal gruppo	
Gruppo ABELE	- 10 persone prestano un servizio continuativo e costante	- 50 persone prestano servizio saltuario secondo le esigenze		- 35 volontari lavorano nelle attività del gruppo e alcuni percepiscono un sostegno minimo.	- 40 giovani impegnati a tempo pieno ricevono la retribuzione del Ministero
Centro di SOLIDARIETA'	- professionisti - esperti - giovani		- operatore sociale tramite convenzione con la Regione		alcuni giovani sono impegnati a tempo pieno e ricevono il "soldo militare"
Comunità di BOLZANETO	tutti i membri della Comunità si prestano a tempo libero pieno				
Comunità di S. BENEDETTO	4 persone vivono a tempo pieno in comunità (2 dedicano tutto il tempo libero, 2 sono sacerdoti)	20 persone operano come collaboratori esterni		volontari ed assistiti che lavorano nei minilaboratori hanno diritto ad un modesto compenso	3 giovani a servizio civile sono impegnati a tempo pieno
Equipaggi della SPERANZA	esistono molti livelli di impegno gratuito nelle iniziative				
A. C. A. P.	l'impegno orario dipende dalle necessità di attuazione di progetti e iniziative				
Comunità di CAPODARCO				i 40 volontari lavorano a tempo pieno in comunità, nei servizi, nelle cooperative: percepiscono una quota pro capite decisa comunitariamente	10 giovani lavorano a tempo pieno
Gruppo PRESENZA	l'impegno orario si definisce in base all'esigenza: si tratta comunque di un part-time.				
Centro Comunità di AGAPE	un piccolo gruppo di operatori interviene stabilmente a tempo parziale			la maggioranza dei volontari lavora a tempo pieno nelle "case famiglia" e nelle cooperative: percepisce un assegno mensile	4 giovani sono distaccati in servizio civile e lavorano a tempo pieno

AUTO FINANZIAMENTO			FINANZIAMENTO ESTERNO		GESTIONE ECONOMICA	TIPO DI SPESA PREVALENTE		
Quote sociali, ecc.	Produttività economica del Gruppo		Convenzioni	Donazioni		Per le iniziative	Sostegno volontari	Sostegno assistiti
Gruppo ABILE	- autotassazione di chi ha un lavoro all'esterno del gruppo - vendita di materiale di documentazione - attività delle cooperative		- affidamento tramite l'Ente locale in misura rilevante convenzioni con: - Ministero P. I. (corsi nelle scuole) - Regione (comunità alloggio) - Consigli di Istituto e Comunità	offerte di sostegno alle iniziative anche donazioni	autogestione da parte di ciascuna comunità e cooperativa Cassa comune che gestisce i finanziamenti esterni e le quote sociali Cassa della Comunità: distribuisce il finanziamento alle casse delle varie iniziative che lo gestiscono, secondo i bisogni incontrati	- spese di gestione della sede e di organismi di altre attività spese di gestione della sede e di organizzazione delle varie attività solo spese relative alle iniziative	- sostegno minimo ai volontari a tempo pieno - rimborso-spese - remunerazione per attività impiegatizia, burocratica - "soldo militare a chi svolge servizio civile	- all'interno delle cooperative tramite buoni-mensa, alloggio, biglietti di viaggio, vestiario in sostituzione del denaro
Centro di SOLIDARIETA'	quote sociali in misura non rilevante		convenzioni con: - Regione - Comune - Assessorato ai Servizi Sociali (attività educativa)	anche donazioni	Amministrazione affidata ad una responsabile-regioniera e ad un volontario-segretario			retribuzione (1000 lire per ora) agli assistiti che si impegnano nei minilaboratori
Comunità di BOLZANETO	autotassazione dei membri della comunità, di tipo continuativo		convenzioni con: - Regione - Assessorato ai Servizi Sociali (24 milioni)	anche donazioni	ogni equipaggio gestisce i propri soldi secondo le esigenze di servizio	spese di gestione delle 2 comunità alloggio: quella in città e soprattutto per la casalinga in campagna		
Comunità di S. BENEDETTO	autotassazione decisa dalla comunità		convenzioni con: - Regione - Assessorato ai Servizi Sociali (24 milioni)	donazioni di amici	Gestione dei finanziamenti da parte dell'Amministrazione	solo spese relative alle iniziative	limitate a casi saltuari	si sceglie una forma di intervento per servizi collettivi in sostituzione del sostegno economico individuale
Equipaggi della SPERANZA	apporto dei volontari		Convenzioni legate all'occasione dell'iniziativa, quindi a termine: Ministero della P. I. Provveditorato agli Studi, Provincia		Cassa di Comunità: inquadra il bilancio coordina e promuove le attività	per le attività di servizio e le cooperative	retribuzione di volontari e di assistiti tramite una formula uguale per tutti (costo pro capite di vitto, affitto, ecc.)	
ACAP	autotassazione abbonamenti mensili		Cooperative: Capodarco elettronica (50 soci), Ceramica Capodarco (27 soci) Agricoltura Cap. (90 soci) Attività florovivaistica Coop. Edilizia e Consumo	donazioni di gruppi o enti	Consiglio di Amministrazione fissa il bilancio preventivo insieme ai rappresentanti	per le attività di servizio e le cooperative	retribuzione dei volontari che dedicano tempo pieno all'iniziativa	
Gruppo PRESENZA	autotassazione		Convenzioni con: - Ministero Sanità - Regione - Enaoli - Provincia					
Centro Comunitario AGAPE	anche autotassazione							

24

Monografie dei gruppi
di volontariato oggetto
dell'indagine

Comunità di San Benedetto al Porto

Nel 1975 una comunità ecclesiale di base, guidata dal sacerdote Don Andrea Gallo, decide di trasformare una vecchia canonica situata nella zona portuale di Genova, in "casa" di rifugio per gli emarginati: ovvero per i giovani dediti agli stupefacenti e per gli ex detenuti appena usciti dal carcere e dal riformatorio e in cerca di una sistemazione e di un reinserimento nella società.

Attualmente la comunità ha una disponibilità di più di 20 letti e vi abitano a tempo pieno oltre il sacerdote responsabile, anche il parroco e due giovani ragazze che sono impegnate in una attività professionale esterna, ma che offrono tutto il loro tempo libero a questa iniziativa.

Grazie anche alla disponibilità di alcuni giovani in servizio civile, la comunità ha potuto organizzare dei minilaboratori (tipografia, legatoria, pelletteria, falegnameria, che presto spera di trasformare in cooperativa) che offrono la possibilità di una formazione professionale e sono anche fonte di una minimale redditività economica.

Chi si impegna in questi lavori ottiene uno stipendio formale di L. 1.000 all'ora.

Inoltre la comunità ha costituito una nuova sede in una cascina nel comune di Ponzzone (Alessandria) per offrire agli emarginati un rifugio in campagna dove potersi impegnare in attività di tipo agricolo e dove vivere l'esperienza della comunità.

La comunità è partita dall'ispirazione evangelica e vuole interpretare lo spirito del Concilio Vaticano II. Ha dei momenti di verifica comune delle motivazioni dei suoi membri e intende la sua azione nella dimensione di un impegno politico: lotta alle cause (tutte) dell'emarginazione.

A questo scopo sono costanti i contatti con la realtà esterna delle istituzioni: con i Consigli di quartiere come con le comunità parrocchiali.

I presupposti fondamentali dell'intervento sono dunque i seguenti:

- 1 - conversione alla sequela di Cristo, per la quale l'ascolto della parola di Dio, verificata in "Ecclesia" è il momento centrale
- 2 - impegno politico inteso nel voler "cambiare radicalmente" lo status quo tenendo presente la realtà sociologica attuale quindi rifiutando i metodi violenti e antidemocratici.

Dal 1975 sono stati ospitati dalla Comunità oltre cento ragazzi e ragazze: oltre agli operatori stabili, si sono impegnati anche una ventina di collaboratori esterni, mentre altre persone (operai, membri di altri gruppi, professionisti) si sono avvicinati in un rapporto costante con l'assemblea settimanale della comunità.

E' in fase di progettazione un rapporto con la Regione per attuare all'interno della Comunità un Centro di Formazione Professionale che si avvalga dell'esperienza raccolta in questi anni dal gruppo e quindi utilizzi con i disadattati metodi e tempi di insegnamento differenti dalla linea di formazione comunemente adottata.

Centro di Solidarietà

Sorto nel 1974 come iniziativa da parte di un gruppo di cittadini di Genova, questa Associazione (costituita con atto notarile, ma senza personalità giuridica) si è posta alcuni obiettivi fondamentali da perseguire (la seguente citazione è dallo Statuto):

- 1 - svolgere ogni attività a favore dei disadattati al fine di aiutarli concretamente ad inserirsi nella società e a rendere effettivi i principi di solidarietà e di uguaglianza sancite dalla Costituzione della Repubblica Italiana;
- 2 - lottare contro ogni forma di emarginazione sociale;
- 3 - creare dei focolai dove i disadattati possono riunirsi ed eventualmente abitare in piccoli gruppi;
- 4 - svolgere una adeguata attività di prevenzione e cura particolarmente per coloro che sono dediti all'uso degli stupefacenti;
- 5 - creare un centro di studio e di documentazione diretto da una équipe di esperti;
- 6 - istituire un gruppo operativo direttamente impegnato nell'attività sopra indicata.

Come si nota dai principi stessi d'azione del Centro, questo fin dalla sua origine ha conservato un'attenzione particolare alla formazione, svolgendo dei corsi interni e facendo confluire la propria attività più tardi nelle iniziative dell'ente pubblico da cui è stato chiamato ad intervenire proprio grazie alla professionalità e all'esperienza acquisite.

In questo modo l'azione del Centro si è svolta nei seguen-

ti settori:

- 1) la prevenzione, svolta attraverso incontri-dibattito su richiesta dei Consigli di Istituto, Consigli di Delegazione e Associazioni di Genitori e attraverso seminari per insegnanti e genitori presso l'Istituto di Farmacologia dell'Università di Genova e infine utilizzando incontri mensili concernenti la "comunicazione corretta", come mezzo per evitare o correggere situazioni emarginanti. In questo settore è da includere la collaborazione con il Comitato Studi e programmazione del Provveditorato agli studi;
- 2) l'assistenza, attraverso una segreteria aperta tutti i giorni feriali in locali di proprietà del Comune di Genova, porta al Centro casi di ordine sanitario (di cui si occupano due medici in servizio civile ed altri medici privati ed ospedalieri), di ordine familiare (di alloggio, di incomunicabilità, ecc.), di lavoro (in collaborazione con l'Ufficio Provinciale del Lavoro, piccole imprese ed esercizi), di ordine giuridico (tramite la garanzia di una assistenza legale);
- 3) il reinserimento, tramite l'appoggio a comunità-alloggio già esistenti (in particolare la Comunità di San Benedetto) e la creazione di una comunità in Borzoli, frazione di Genova, con il sostegno della Regione e del Comune;
- 4) lo studio e la programmazione come attività di formazione interna al Centro attraverso raccolta di materiale documentativo e l'attuazione di indagini conoscitive sulle strutture sociali esistenti sul territorio e tramite la verifica dell'attività del Centro e la produzione di elaborati origi-

nali in collegamento con enti pubblici e organizzazioni internazionali;

- 5) la formazione degli operatori che solo da poco ha acquistato una sua autonomia, come settore di intervento. Viene particolarmente seguita la formazione degli aspiranti al servizio civile, i quali si assoggettano ad un tirocinio in media di sei mesi.

Un fenomeno particolare del Centro è la suddivisione, spesso fonte di problemi interni, tra membri puramente nominali e volontari impegnati concretamente nell'iniziativa.

Tuttavia l'impegno dei giovani in servizio civile e non, e dei professionisti nel loro tempo libero ha dato al Centro un carattere di stabilità e lo ha portato ad essere uno degli interlocutori privilegiati dell'ente pubblico: significativa è la convenzione stipulata fra il Centro e la Provincia di Imperia secondo la quale un medico, dipendente del Centro in servizio civile ha organizzato per detta.

Questo è solo uno degli esempi delle tante possibilità aperte agli enti privati dalla legge 685 (22 dicembre 1975), che riconosce ad essi uno spazio operativo per quanto riguarda la tossicomania. In questo modo l'azione del volontariato, accumulando esperienza e professionalità, si pone come stimolo alle istituzioni pubbliche perchè si affrettino ad affrontare responsabilmente il problema della tossicomania, indicandone la contraddittorietà e la carenza di competenza nell'intervento.

Comunità di Bolzaneto

Il gruppo che conduce questa iniziativa di volontariato in una frazione di Genova, è nato all'interno dell'Azione Cattolica, ma ha ottenuto la spinta fondamentale per il suo intervento dal cambiamento ideologico avvenuto nel 1968.

In un primo momento la Comunità si impegna a livello di quartiere, partecipando alla vita sociale e politica locale. Poi la Comunità, uscendo da un lungo periodo di discussione interna sulla propria funzione ed identità, sceglie di rimanere all'interno della struttura dell'Azione Cattolica e nel 1972/73 viene a contatto con realtà di bisogni che necessitano una risposta programmata, ma tempestiva, in particolare prendendo le mosse dalla necessità di stimolare il Comune affinché distribuisca alloggi popolari già pronti a famiglie emarginate.

La scelta di impegno ha avuto perciò come obiettivo quello di svolgere l'animazione di quartiere come promozione umana (senza scindere cioè l'intervento dalla motivazione religioso-ecclesiale che lo accompagna) con una sempre maggiore consapevolezza dei bisogni evidenti. Questo nella prospettiva della liberazione dell'uomo e cioè con l'aiuto per ciascuno a svilupparsi pienamente come "persona" e a proseguire l'iniziativa come volontario in lotta contro l'emarginazione.

L'attività si è dunque rivolta ai seguenti settori:

- 1) educazione alternativa in locali della Parrocchia rivolta a bambini, adolescenti, giovani e che si svolge come prevenzione nei confronti della droga. L'iniziativa è struttu-

rata in "classi" dalla prima elementare alla terza media che formano 6 sezioni maschili e 7 sezioni femminili e in "comunità" fino ai 18 anni in cui gli adolescenti vengono a contatto con l'esperienza comunitaria.

Dopo i 18 anni i giovani ricevono la proposta di continuare l'esperienza nel nucleo del volontariato, dove lavorano universitari e adulti sposati e lavoratori (si tratta per lo più di un aumento costante del gruppo di 50 persone l'anno, che vanno ad aggiungersi al nucleo preesistente di 250 membri);

- 2) una seconda iniziativa riguarda l'assistenza domiciliare agli anziani attraverso una forma di condivisione e di aggregazione, partecipando anche alla Commissione Sanità e Sicurezza Sociale, organo del Comitato di quartiere;
- 3) infine, le situazioni di emarginazione del quartiere comprendono anche i problemi delle famiglie di carcerati e di ragazze e ragazzi in Istituto di rieducazione: con loro ci si impegna innanzitutto in una accoglienza fraterna e solidale.

La Comunità di Bolzaneto non ha mai rinunciato ad intraprendere ogni strada per ottenere un rapporto adeguato di collaborazione con l'ente pubblico. Grazie alla partecipazione costante al Consiglio di quartiere e agli organismi che ne dipendono, la Comunità ha informato ed è stata informata delle necessità del territorio e delle soluzioni possibili, valutando tuttavia il pericolo di essere strumentalizzata da parte dell'istituzione per tamponare le carenze di intervento pubblico.

In questo senso la Comunità, pur svolgendo un lavoro di sup-

pienezza, si pone come coscienza critica dell'operato dell'ente locale e individua come prima possibilità di rapporto la collaborazione per la soluzione di casi concreti.

A questo scopo è nato il "Comitato di Coordinamento volontario" (che ha raccolto oltre alla Comunità di Bolzaneto, anche l'ACLI, l'AGESCI e l'ARCI di Bolzaneto), solo in funzione della gestione di una colonia estiva per bambini, la "Colonia di Rovigno".

E' dunque opera di questo Comitato la convenzione con gli enti locali per il finanziamento della Colonia stessa.

Questa esperienza ha dimostrato significativamente la possibilità di una azione più incisiva sul sociale attraverso la formalizzazione del collegamento tra gruppi di volontariato.

Inoltre, attraverso la realizzazione di servizi specifici, la popolazione del quartiere è stata via via coinvolta e stimolata a maturare la coscienza dei propri diritti, mentre l'ente pubblico si è visto stimolato a intervenire là dove le strutture sono carenti o insufficienti.

Equipaggi della Speranza

A Firenze opera dal 1950 una iniziativa di volontariato originata da una comunità parrocchiale della periferia guidata dall'attuale responsabile Don Armando Corsi, che ha deciso di coinvolgersi in una esperienza di solidarietà umana e cristiana in favore degli emarginati e degli esclusi.

Il primo intervento nel sociale è rappresentato da due iniziative nate in risposta ad altrettanti bisogni emergenti dall'ambiente:

- 1) l'assistenza a domicilio di persone non completamente autosufficienti onde evitarne il ricovero in istituto, l'emarginazione e la "morte psicologica";
- 2) l'animazione e l'inserimento "alla pari" nella Parrocchia delle famiglie abitanti in "Case per indigenti" con attività quali la scuola, l'animazione sociale, culturale e religiosa.

Il metodo si verifica subito alternativo a quello delle grandi organizzazioni che finora hanno considerato questo genere di assistenza come "fare l'opera buona".

Gli Equipaggi della Speranza vogliono infatti rispondere concretamente alle situazioni di bisogno attraverso una recezione e comunicazione di vita. E' fondamentale la centralità della persona assistita, intorno alla quale si imbastisce una serie di interventi e si riunisce un gruppo, un "equipaggio" di volontari,

pronto a sciogliersi una volta raggiunto lo scopo dell'iniziativa.

In questo modo, coinvolgendo un numero sempre maggiore di persone sul luogo dove si manifesta il bisogno, il numero attuale del gruppo è valutato intorno alle 2000 persone. Tuttavia non tutti si impegnano in ugual misura: alcuni si addossano il peso di un servizio completo, portandolo a fondo da soli, altri si dedicano all'assistenza impegnando tutte le loro possibilità materiali e spirituali, alcuni poi si consacrano a Dio facendo voto di organizzare la propria vita in funzione di Cristo e dei fratelli in difficoltà, altri infine intervengono secondo le loro possibilità di tempo.

Fondamentale è il problema della formazione dei volontari, perchè se chi svolge un servizio non è un professionista in quel campo, deve possedere una competenza utile a fargli svolgere quel compito perfettamente.

Attualmente gli Equipaggi sono impegnati in numerosi settori di assistenza. Tra questi ne ricordiamo alcuni:

- handicap psico-fisici: interviene per impedire il ricovero in istituti ed ospedali, sia offrendo accoglienza ai disadattati all'interno di famiglie di volontari (circa 50 famiglie fino ad oggi) sia aiutando le famiglie di questi handicappati a tenerli con loro;
- malati ed anziani: equipaggi di medici, infermieri, fisioterapisti, ostetrici svolgono assistenza medica domiciliare ed altri volontari li trasportano in automobile e si impegnano in una assistenza diurna e notturna anche negli ospedali;
- detenuti ed ex-carcerati: equipaggi di assistenti sociali ed

altri volontari si occupano di loro;

- malati di mente: un centinaio di volontari segue i malati di mente e quelli dimessi, fino ai drogati e ai subnormali;
- ragazze-madri: ci si occupa in particolare delle minorenni.

In questa attività molteplice il metodo è di tipo profondamente politico: il gruppo tende a dimostrare come l'efficacia dell'intervento avvenga grazie all'uso del rapporto personale tra assistente-assistito; in questo modo gli emarginati trovano lo spazio per coinvolgersi nell'iniziativa, sia come volontari, sia prendendo coscienza dei propri diritti nei confronti delle istituzioni.

A questo scopo l'azione del gruppo si muove come stimolo ed esempio per l'Ente Pubblico. Dimostrando la propria competenza il gruppo vuole essere chiamato a collaborare con l'Ente Pubblico a patto che il rapporto comporti anche lo spazio per la progettazione e la gestione dell'iniziativa: in genere perciò non si effettuano convenzioni con l'Ente Pubblico come gruppo, ma si richiede il coinvolgimento dell'istituzione direttamente con il soggetto del bisogno.

Così pure l'inserimento nella realtà pubblica da parte dei volontari è di tipo personale: ciascuno vi porta lo spirito dell'iniziativa.

Comunità di Capodarco

Questa iniziativa è stata promossa alla fine del 1966 da un giovane prete, Don Franco Monterubbianesi e da circa 10 persone, d'ambo i sessi, handicappate fisiche, insieme anche a uno o due giovani sani.

Costoro hanno trasformato una villa ricevuta in dono, in un luogo di risposta cristiana al problema degli handicappati. Nasceva così la "Casa Papa Giovanni" (a Capodarco di Fermo) che nella sostanza voleva riproporre il modello evangelico delle beatitudini e cercava di impostare un dialogo con gli invalidi, con i diversi.

Lo spirito che animava questa iniziativa era quello di costruire una realtà umana diversa, che ponesse al centro dell'intervento la rivalutazione e la valorizzazione degli aspetti positivi della persona all'interno della vita comunitaria.

I principi posti alla base della convivenza furono perciò i seguenti:

- superamento del ruolo tradizionale tra assistente e assistito e con esso dell'assoggettamento servile al secondo (presupposto dell'esperienza di solidarietà nella vita comunitaria)
- autogestione intesa come partecipazione di tutti alla gestione della nuova esperienza (presupposto di un intervento di assistenza alternativo volto alla riappropriazione della salute)

- lavoro inteso come momento-forza della emancipazione sociale degli handicappati (stimolo fondamentale all'attività e quindi principio di organizzazione di attività lavorative adeguate e alternative alla concezione economica comune).

Il fermento del 1968 porta questa esperienza ad essere conosciuta da varie organizzazioni giovanili (ad esempio il Gruppo Pacifista di Bergamo, il Servizio Civile, i Soci Costruttori, gli Scouts di Foligno, ecc.) e alcuni giovani scelgono di fermarsi in comunità. In questo modo gli ospiti della casa, volontari e assistiti, raggiungono il numero di circa un centinaio nel 1970.

Ma l'ondata sessantottesca porta con sé un ampio dibattito culturale su alcuni temi fondamentali di verifica dell'iniziativa, quali l'allargamento del concetto di esclusione, la conoscenza di formazioni extraparlamentari, l'obiezione di coscienza e l'antimilitarismo.

Da questo dibattito nasce l'esigenza di allargare sul territorio nazionale l'esperienza della comunità e la diffusione attuale dell'iniziativa acquista le seguenti dimensioni: 2 comunità nell'Italia settentrionale (a Udine in Friuli e a Endine in Lombardia), 5 comunità nell'Italia centrale (a Capodarco di Ferno e Fabriano, nelle Marche, a Gubbio in Umbria e a Roma e Napoli), infine due esperienze nel Sud (a Surbo in Puglia, a Lamezia Terme in Calabria).

Per quanto riguarda l'iniziativa della Comunità di Capodarco a Roma, essa consiste in un insieme di piccoli nuclei comunitari sparsi in borgate periferiche. Il nucleo centrale, "Centro

comunitario Gesù Risorto", accoglie, oltre ad un centro di riabilitazione, aperto ai bisogni della X Circoscrizione comunale, anche un Centro di Formazione Professionale per handicappati mentali con corsi finanziati dalla Regione Lazio.

In questo modo la comunità si fa carico del problema dell'handicap a livello cittadino ed esprime quindi in questa condivisione e partecipazione sociale la propria impostazione diffusiva dello spirito solidaristico e dei nuovi modelli di vita collegati alla realtà comunitaria.

A questo proposito l'inserimento nella realtà sociale ha fatto sorgere il problema della garanzia di autonomia economica per i comunitari: questo è stato risolto con la creazione di alcune attività lavorative sotto forma di cooperative.

La "Capodarco Elettronica", composta da 52 membri di cui 26 tra uomini e donne sono handicappati, dopo un avvio difficile, oggi dispone di un capannone in affitto e ha cominciato una produzione propria (un apparecchio elettronico per televisori) arrivando a progettare la costruzione, in cooperazione con la cooperativa meccanica della Comunità di Gubbio, di una carrozzella elettronica per infermi, competitiva al mercato estero.

La "Ceramica Capodarco" occupa invece 27 unità di cui 17 handicappati e producendo articoli da regalo, accessori da bagno, ecc., ha più difficoltà dell'altra per riuscire ad ottenere uno sbocco nel mercato. Infine, sono da poco operanti una florovivaistica e una "Agricoltura Capodarco" che inseriscono degli handicappati mentali.

Inoltre per rendere concreto l'inserimento nella città si

sono costituiti 13 gruppi famiglia formati da una decina di persone ciascuno che riproducono in piccolo il progetto comunitario: accoglienza, rispetto e valorizzazione di ogni persona, autogestione, emancipazione.

ACAP - Associazione Cultura Assistenza Popolare

La storia della Comunità di Sant'Egidio è antecedente alla costituzione dell'ACAP. Già nel 1968 aveva organizzato varie attività nelle borgate romane (doposcuola, assistenza alle famiglie, ecc.), ma in seguito si è resa necessaria la strutturazione di queste iniziative attraverso il coordinamento dei volontari impegnati in esse e un nuovo tipo di rapporto con l'ente pubblico.

Così nel 1973 si costituisce con atto notarile l'ACAP, che conserva il carattere religioso-sociale delle motivazioni di fondo all'impegno nella comunità e nel territorio.

Gli obiettivi si possono sintetizzare nella promozione e gestione di un nuovo tipo di servizio, non più assistenziale, ma partecipato e nel lavoro culturale e sociale sul territorio per dar luogo a forme di vita associate a livello di ogni generazione (bambini, giovani, adulti, anziani).

La maggioranza del nucleo di volontariato formatosi nelle comunità ecclesiale giovanile e operante da più di 5 anni nell'ACAP, è formata oggi da studenti universitari con varie posizioni professionali, che rendono compatibili l'impegno orario nell'iniziativa con la loro attività di studio e lavoro.

Non esiste un addestramento fisso, ma la formazione viene curata attraverso corsi per la qualificazione e l'aggiornamento nei vari settori. Attualmente l'ACAP coordina le seguenti iniziative:

- per quanto riguarda l'educazione e l'animazione dei ragazzi: doposcuola, scuole materne, centri ricreativi permanenti, colonie estive, Movimento Giovanile di Solidarietà;
- per quanto riguarda gli adulti: corsi di aggiornamento, biblioteca e iniziative culturali; assistenza e comunità-alloggio per anziani; cooperative librarie e di consumo per favorire le famiglie disagiate nella spesa.

Tutte le iniziative vertono sul tentativo di coinvolgere le persone che ne fruiscono, dai bambini agli anziani per promuovere la partecipazione anche a livello di quartiere.

Per quanto riguarda gli anziani, l'aspetto assistenziale si collega al progetto più vasto di reinserimento degli anziani nel tessuto sociale ed assume una fisionomia diversa con la riunione degli anziani in centri di accoglienza, con varie attività culturali e sociali e con l'organizzazione dei soggiorni estivi.

Inoltre il lavoro con i bambini utilizza una metodologia di collaborazione con i genitori nella elaborazione di programmi scolastici adeguati alla realtà personale dei bambini, condotti con ogni varietà di attività (gioco, canto, disegno, teatro, ecc.).

Il lavoro con i bambini delle elementari assume sia un carattere spiccatamente pedagogico (doposcuola, animazione) che un aspetto sanitario, che cura la salute dei bambini specie sotto il profilo sociale (malattie di ambiente, ritardi nell'apprendimento).

Accentua inoltre il carattere di "difesa" dei diritti dei

bambini.

Con i ragazzi inoltre si mira a prevenire le possibili tendenze delinquenziali, facilitate dall'ambiente e dalle condizioni economiche e a promuovere forme associative alternative alla vita del quartiere tramite l'amicizia, lo sport, lo studio, le attività culturali, ecc.

In questi interventi l'ACAP partecipa ai comitati di quartiere associandosi a battaglie sociali, nell'interesse degli abitanti delle borgate, anche se in genere privilegia un intervento diretto anzichè di stretta natura politica. Il rapporto con la amministrazione locale si articola nei rapporti con la giunta o con i singoli assessori dei servizi sociali, fino all'impostazione di tipi di collaborazione quali la programmazione comune di servizi per anziani o bambini, partecipazione all'interno dei servizi del comune, ecc.

La comunità pur conoscendo per esperienza le difficoltà dovute alla rigidità del sistema burocratico pubblico, ha fatto presente una serie di proposte di gestione "mista" di alcuni servizi sociali. Attualmente sono in via di discussione, le seguenti proposte dell'ACAP:

- richiesta di gestione di centri sociali per anziani all'interno di strutture di proprietà del comune
- richiesta di partecipazione ad organismi consultivi regionali nel campo dei minori
- richiesta di nuovo tipo di convenzione con il comune per le scuole materne
- richiesta di uso delle aule scolastiche nel pomeriggio per attività parascolastiche

- richiesta di nuove forme di collaborazione per servizi nel campo dei minori e degli handicappati.

Centro Comunitario Apage

Questa associazione, nata da una comunità ecclesiale del 1968, si è costituita nella casa detta "comuneria" con sede a Prunella di Melito (Reggio Calabria).

Come riferito all'art. 2 dello Statuto "L'associazione nasce da una esperienza di vita cristiana e si richiama allo spirito evangelico, nella sua pienezza, con l'impegno a riscoprirne costantemente in particolare i valori della liberazione degli oppressi, della povertà, della comunione dei beni, da vivere in spirito di verità, di giustizia, d'amore.

Essa però è aperta anche a coloro che pur non condividendo tale motivazione cristiana originante, sono sinceramente disponibili ad impegnarsi per le finalità proposte".

Partendo quindi con queste motivazioni dall'incontro nella realtà locale come una situazione di emarginazione e di abbandono soprattutto di minori, la comunità guidata dal sacerdote Don Italo Calabrò, è intervenuta per risolvere la situazione di estremo abbandono in cui versavano adolescenti di 14 anni che, vissuti fino a quell'età in istituti, non trovavano altro luogo che li accogliesse.

Il loro destino più prossimo era l'Ospedale Psichiatrico e la deportazione negli istituti del Nord. Per evitare queste possibilità, la comunità ha adibito una casa a luogo di accoglienza per queste persone, che ha preso il nome di "Piccola Opera di Papa Giovanni" e che nei primi due anni ha visto l'avvicinarsi dei volontari, mentre in un secondo momento è stata

trasferita alla periferia di Reggio Calabria e ha potuto contare sull'impegno a tempo pieno di alcuni membri della comunità.

Da qui la struttura di una "casa-famiglia" che nel 1971, grazie alla convenzione con il Ministero della Sanità, ha potuto utilizzare dei necessari finanziamenti.

Accogliendo il bisogno di assistenza agli insufficienti mentali più gravi, l'Opera Papa Giovanni ha poi aperto una "Comuneria agricola" a Prunella di Melito, subito diventata cooperativa.

Inoltre la comunità, incontrando altre situazioni di emarginazione, ha intrapreso altre iniziative quali la realizzazione dei "comunità-alloggio" e "case famiglia" per ovviare alla situazione di abbandono di 40 minori tra i 5 e i 14 anni, nati illegittimi.

Queste comunità hanno ottenuto in seguito il finanziamento della Regione. Non solo, ma il proponimento del gruppo è quello di assumere come cooperativa di Servizi Sociali anche le strutture attualmente dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica; si tende così a privilegiare in questo senso la formula cooperativistica, ritenuta più adeguata allo spirito comunitario.

Gli obiettivi del gruppo possono essere così sintetizzati:

- rifiuto delle risposte "classiche" all'emarginazione per una scelta alternativa focalizzata sull'esperienza dei gruppi-appartamento
- realizzazione all'interno dell'esperienza comunitaria dei

- contenuti autentici di una famiglia aperta
- inserimento sociale dei minori: favorendo la ricostituzione dei rapporti con il nucleo familiare d'origine, lad dove esisteva o con famiglie sostitutive, promuovendo lo inserimento dei minori, anche quelli con deficit intellet- tivo, nelle scuole pubbliche, partecipando alla battaglia per l'integrazione scolastica degli handicappati, creando o utilizzando strutture per la qualificazione professiona- le che faciliti l'entrata nel mondo del lavoro, sia all'ester- no in ditte private o pubbliche, sia promuovendo forme di lavoro protetto come la cooperativa agricola e la coopera- tiva "L'Arca" che gestisce una pizzeria.

Gruppo Abele

Le origini del Gruppo Abele si collocano intorno al 1967, al periodo in cui un giovane, diventato in seguito sacerdote, Don Luigi Ciotti, si è impegnato personalmente nei rapporti di amicizia con giovani cosiddetti "difficili", incontrati nella periferia torinese. Erano i ragazzi di alcuni quartieri tra i più poveri della città: quartieri ghetto dell'immigrazione.

L'impegno del gruppo partiva dalla consapevolezza che sarebbe stato un errore costruire risposte già costruite a tavolino o limitarsi a elaborare progetti sulla carta.

Nella vita di gruppo cominciò ad avere un posto preminente l'attenzione alle esigenze degli "esclusi", la coscienza della necessità di operare una scelta di "parte". Ciò condusse il gruppo ad una presa di coscienza dei meccanismi dell'emarginazione, ad un chiedersi, insieme alle persone direttamente coinvolte, il perchè dei problemi.....

Il senso dell'analisi stava nella sua utilità al fine della progettazione di forme di intervento valide non solamente per pochi, ma tendenti a porre rimedio alla situazione più generale.

Ci si rendeva conto sempre più che non serviva a nulla offrire una soluzione concreta a poche situazioni difficili quando tante continuavano ad essere generate.

Dalla storia personale del singolo l'analisi conduceva ad una critica di fondo del sistema sociale. E le istituzioni totali che il gruppo aveva avuto modo di conoscere dal di dentro,

appariranno come l'espressione ultima di questo modello di società che, dopo aver creato le premesse del disadattamento, univa e segregava chi ne restava coinvolto.

La lotta alle istituzioni e la ricerca di alternative matureranno da queste convinzioni. Da allora l'espressione del gruppo si è sviluppata su due direttrici complementari:

- da un lato nella realizzazione di alternative ai tipi di risposte emarginanti "ufficiali"
- dall'altro in un impegno politico di lotta alle cause e di trasformazione della società

Al primo tipo di impegno possono essere ricondotte alcune iniziative quali le comunità-alloggio o le comunità agricole in cui vivono giovani del gruppo e ragazze o ragazzi provenienti da esperienze di istituzionalizzazioni, di abbandono, di carcere, di alcoolismo, di tossicodipendenza.

Le comunità rappresentano una proposta di vita per quanti vi sono ospitati e nel contempo un'alternativa alle istituzioni o, in altri casi, uno strumento che si affianca ad altri tipi di servizi presenti sul territorio. Attualmente le Comunità-alloggio sono quattro, agricole due.

Sulla stessa linea si pongono altre iniziative del gruppo: in primo luogo le piccole società di lavoro in cui si possono inserire, favorendo una loro responsabilizzazione, persone che avrebbero altrimenti grosse difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro. In tal senso si pongono le iniziative di laboratorio di artigianato dove, ad esempio, il gioco educativo viene progettato e costruito con la collaborazione degli stessi bambini, ge-

ziale, sono riservati a chiunque voglia operare un approfondimento serio dei problemi e di interrogarsi sulle più adeguate risposte a livello personale e sociale.

Potranno partecipare sia operatori volontari che dipendenti da Enti Pubblici. Sul piano politico caratteristica principale dell'impegno del Gruppo consiste, in stretto collegamento con le altre forze sociali presenti nella realtà torinese, in un impegno di partecipazione critica all'interno del progetto tendente a costruire un modello nuovo di servizi sociali profondamente ancorati alle esigenze del territorio e capaci di operare realmente nel senso della prevenzione.

Il Gruppo, in questo contesto, è semplicemente il segno della ricerca di un nuovo modo di essere presenti nella realtà quotidiana, di un impegno personale e politico al fine di ricostruire un tessuto sociale profondamente lacerato.

nitori, insegnanti, creando così un rapporto non soltanto di mercato, ma di vera e propria collaborazione tra comunità, amici e "clienti".

Altre attività di lavoro riguardano la coltivazione di fiori, l'allevamento di conigli, la produzione di formaggi e una cooperativa artigianale di lavorazione della pelle e del cuoio.

Ugualmente importate è per il Gruppo l'opera di sensibilizzazione e contro-informazione sui problemi dell'emarginazione: a questo scopo, oltre alla costante presenza a dibattiti ed incontri, soprattutto nei quartieri e scuole, è stato creato un centro di documentazione aperto a quanti (insegnanti, studenti, operatori sociali, ecc.) sono interessati a problematiche di disadattamento.

In questo settore la più recente proposta del Gruppo è costituita dall' "Università della Strada". Con questo strumento ci si propone di offrire una nuova occasione di formazione sui temi del disadattamento e dell'emarginazione giovanile, attraverso un metodo che sappia far emergere problemi e soluzioni dal confronto di chi ha vissuto esperienze di emarginazione in prima persona.

Si intende così ribaltare il solito modo di gestire la formazione sui problemi sociali, affidando il ruolo di "docenti" agli stessi utenti del servizio, protagonisti di una ricerca comune di cause sociali e individuali, di rimedi a livello istituzionale e non, di corretti atteggiamenti nei rapporti con le persone.

I corsi dell' "Università della Strada", di tipo residen-

Gruppo Presenza

Il Gruppo Presenza, nato nel 1973 e costituito da volontari che operano nel settore carcerario, è sorto da un duplice ordine di esigenze: da una parte dall'attività che alcune persone (il cappellano Don Elvio Damoli) e alcuni volontari andavano svolgendo a favore di detenuti o ex-detenuti anche grazie allo spazio concesso a questo intervento dalla legge di riforma dei penitenziari; dall'altra parte dall'esigenza nella Chiesa napoletana di svolgere un'azione pastorale in particolare per i carcerati.

L'obiettivo fondamentale dell'intervento è stato immediatamente individuato nell'organizzazione di collegamenti tra ogni singolo caso e il suo ambiente di appartenenza (famiglia, parrocchia, ecc.) per coinvolgere e sollecitare le istituzioni già esistenti nel territorio di appartenenza delle persone interessate.

In questo modo ogni intervento non si è esaurito in sé stesso, ma ha provocato una catena di reazioni che ha coinvolto tutti quanti a diverso titolo erano interessati nella vicenda.

Il gruppo stabilisce con gli emarginati, innanzitutto, un rapporto paritario che tende a responsabilizzarli, esaltando le risorse della persona in un clima di massima comprensione ed amicizia. All'interno dell'istituzione carceraria i volontari si muovono con spirito critico sollecitandone l'intervento concreto.

Così pure il Gruppo mantiene rapporti con forze economico-sociali e con gli enti locali suscitandone l'impegno in inizia-

tive promosse dai volontari nell'ambiente carcerario: tra queste soprattutto le cooperative di lavoro tra ed detenuti e i corsi professionali per la qualificazione degli stessi.

Al Gruppo hanno aderito anche carcerati, oltre a religiosi, laici di differenti professionalità, offrendo in genere un metà-tempo stabilito secondo le esigenze dell'iniziativa. Così non esistono preclusioni particolari per l'adesione al Gruppo, pur mantenendo fondamentali due principi:

- l'ispirazione cristiana accettata, condivisa e progressivamente maturata in incontri mensili di carattere spirituale
- la rigorosa aderenza ai fatti che limitano, fino all'annullamento, le disfunzioni teoriche e le elucubrazioni intellettualistiche.

Per rendere ancora più significativo l'intervento il Gruppo considera necessario un orientamento di tipo preventivo volto a rimuovere gli elementi negativi della situazione: a questo scopo si è svolta un'azione di informazione, animazione e sensibilizzazione al problema sia rispetto ai singoli, sia rispetto ai gruppi organizzati. Tale azione è sviluppata attraverso i mezzi di comunicazione di massa e attraverso incontri e dibattiti.

A L L E G A T I

Allegato n.1

Traccia per la stesura del rapporto sull'esperienza del gruppo comunità di volontariato

1. Storia dell'iniziativa

- a) Sua origine, motivazioni iniziali, gruppo promotore, tipo di obiettivi e di attività previste al momento del suo avvio
- b) Mutamenti nel tempo dell'iniziativa dal punto di vista delle cause che li hanno provocati e delle nuove soluzioni adottate.

2. Caratteristiche attuali dell'iniziativa

(non solo da un punto di vista strettamente descrittivo, ma anche tenendo presenti i problemi attuali di ogni singolo punto)

- a) Obiettivi attuali e forma giuridica
- b) Attività conseguente a tali obiettivi (specifica per ogni tipo di intervento)
- c) Sedi o luoghi dell'iniziativa
- d) Composizione del gruppo di volontariato: età, sesso, posizione professionale o non professionale, titolo di studio, ruolo ricoperto nell'iniziativa, impegno orario prestato (part-time, tempo pieno, ecc.), da quanto tempo si impegna nell'iniziativa e in quale settore, addestramento dei volontari (se esiste), numero dei volontari per iniziativa

- e) Forme di "reclutamento" dei volontari
- f) Metodo di intervento sociale per ogni tipo di attività:
 - aspetti assistenziali
 - aspetti preventivi
 - aspetti pedagogici
 - aspetti sanitari
 - ruolo del rapporto personale con gli "assistiti" nella qualità dell'intervento
- g) Problema economico dal punto di vista di:
 - finanziamenti (provenienza, entità, carattere continuativo o saltuario)
 - gestione delle risorse (ripartizione voci di costo, amministrazione)
 - forme di sostegno ai volontari
 - forme di sostegno agli assistiti
- h) Destinatari delle iniziative: chi sono, quanti sono, come hanno notizia dell'iniziativa e come il gruppo diffonde ed informa sull'iniziativa, se è possibile ed esiste una forma di responsabilizzazione degli utenti.

3. Problemi

Problemi interni:

- a) di convivenza all'interno del gruppo (eventuale metodo di soluzione delle controversie): esemplificazione delle maggiori difficoltà di coesistenza incontrate nel passato e nella fase attuale
- b) conflitto eventuale tra la necessità di posizioni stabili (a tempo pieno) e l'immagine del volontariato part-time: soluzioni al problema eventuale integrazione di

non volontari (es. stipendiati dall'ente pubblico), se è stata attuata, perchè e con quali modalità.

Problemi di rapporto con l'esterno

- a) con quali forze economico sociali esiste un rapporto (comitato di quartiere, sindacati, imprenditori, operatori economici del quartiere come commercianti, artigiani, ecc.).

Rapporto con l'Amministrazione locale. Esemplicazione dei problemi che si sono posti nell'esperienza passata, elenco delle soluzioni operative, delle richieste avanzate all'Amministrazione

- b) caratterizzazione delle differenze rispetto ad analoghe esperienze private o pubbliche che operano nello stesso settore e giudizio su tali esperienze
- c) compresenza con altre iniziative affini sul territorio: problemi ed integrazioni reciproche
- d) con quali criteri avviene la valutazione dell'efficienza dell'iniziativa (risultati); aspetti positivi e negativi dell'intervento
- e) rapporto con altri gruppi o movimenti di volontari (sua necessità e scopo)
- f) che cosa dovrebbe fare la pubblica amministrazione, che tipo di legami dovrebbe stabilire con il gruppo volontario; che cosa si richiede alla pubblica amministrazione o ad altri tipi di organismi al fine di sensibilizzare maggiormente la pubblica opinione
- g) giudizio globale sul volontariato, prospettive anche operative per il futuro.

Allegato n.2

Traccia per il seminario di lavoro

In base alla lettura delle relazioni e alle visite in loco, emergono alcuni punti da approfondire nel nostro incontro. I problemi aperti più cruciali appaiono i seguenti:

- 1) l'origine di queste esperienze sembra dipendere, prevalentemente, dall'impegno personale di un singolo individuo (ad esempio un sacerdote) che ne è stato promotore e animatore. Quanto è sostenibile questa ipotesi?
- 2) Dal punto di vista delle motivazioni dell'impegno, sembrano coesistere due dimensioni: una prevalentemente religioso-assistenziale, l'altra prevalentemente politico-sociale. Che peso e che rilevanza ha ciascuna di queste dimensioni sotto il profilo motivazionale? Su quale di esse si aggrega la comunità?
- 3) Il tipo di intervento dei gruppi di volontariato esaminati spazia da una monofunzionalità (ad esempio intervento solo sui tossico-dipendenti) ad una plurifunzionalità (ad esempio molte categorie di emarginati).
E' possibile stabilire una tipologia di interventi?
- 4) Il metodo di intervento mette in evidenza delle "garanzie" di deistituzionalizzazione, poichè per far fronte ad ogni singola iniziativa viene creata una struttura ad hoc che si scioglie nel momento in cui la finalità viene perseguita a differenza di quanto normalmente avviene nell'eroga-

zione dei servizi sociali pubblico-statali.

In che misura queste esperienze "comunitarie" non tendono alla loro autoconservazione e quindi operano una effettiva deburocratizzazione?

- 5) Gli interventi esaminati mettono in evidenza una preoccupazione umanitaria e non ideologica (incontro con il bisogno e non con il bisogno). Nella misura in cui questa ipotesi è sostenibile, è possibile ritenere significativa l'esperienza del volontariato nel tentare un processo di deideologizzazione nel contesto italiano?
- 6) Le iniziative, data la loro origine spontaneistica, in molti casi sono rimaste, al di là dei rapporti istituzionali che hanno instaurato con vari enti pubblici, un ambito "privato". E' necessario e possibile superare quest'ottica?
- 7) Molte iniziative agiscono come "supplenti" temporanee (e in questo senso non escono da una certa tradizione cattolica) rispetto alle iniziative pubbliche statali.
E' possibile e auspicabile uscire dalla supplenza e avviare una effettiva collaborazione con l'ente locale?
- 8) Nell'attuale prospettiva di programmazione territoriale dei servizi socio-sanitari in che modo si inserisce o può inserirsi il volontariato?
- 9) Esistono diversi tipi di volontari più o meno professionalizzati. Il volontario deve essere un operatore diverso dal professionista? Deve essere professionalizzato? Se sì, in che modo rispetto agli altri operatori professionisti?

- 10) Le diverse esperienze presentano forme giuridiche diverse.
Si può individuare qualche forma giuridica ottimale generalizzabile?
- 11) I problemi finanziari risultano sempre particolarmente pressanti e condizionanti.
Il volontariato, quale forma assistenziale, costituisce un risparmio in termini di costi rispetto alla assistenza pubblica?
- 12) Stante l'attuale assetto legislativo istituzionale (ad esempio 382) quali sono le prospettive di sviluppo del volontariato in Italia?



PROVINCIA DI LUCCA

IL PRESIDENTE

Lucca, lì 18 Febbraio 1980

Si informa che nei giorni 28 - 29 e 1° Marzo
si terrà a Viareggio, come da programma allegato, il
Primo Convegno Nazionale su "Volontariato e Pubblici Po
teri" promosso dalla Fondazione Agnelli.

Dato l'interesse del Convegno si invita a
partecipare.

(Giuseppe Bicocchi)

PRESENTAZIONE DEL CONVEGNO

In questo ultimo decennio il volontariato ha assunto dimensione "pubblica". La crisi istituzionale e dei partiti, l'alternarsi tra mito e frustrazione degli strumenti partecipativi, il ripensamento a livello europeo delle politiche sociali proposte da Welfare State; la messa in discussione, dopo l'esaltazione, dello Stato interventista che deve a tutto provvedere, a tutto presiedere, a tutto riparare, a tutto finanziare; il ripiegamento sul privato per la sfiducia nel pubblico intervento (ospedali, scuole, servizi) fanno emergere la tendenza a valorizzare la società civile come soggetto attivo.

Così il volontariato italiano è cresciuto numericamente, ma soprattutto qualitativamente; ed ha acquisito molte delle caratteristiche necessarie per diventare un "interlocutore" sociale e culturale di rilievo primario.

È apparso come fenomeno "singolare", non assimilabile ad altre forme associazionistiche o ad enti pubblici e privati aventi finalità sociali.

In occasione di ogni emergenza dal Belice al Friuli, alla Val Nerina, al terremoto che ha colpito larga parte del Meridione, alla dolorosa pagina di Vermicino, un "esercito di volontari", come ha scritto un grande quotidiano italiano, ha sempre risposto all'appello che poteri pubblici e coscienza popolare hanno fatto, con interventi massicci totalmente disinteressati.

Ma sarebbe un errore considerare il volontariato un dato "episodico" e dimenticare la immensa forza morale "sommersa" che opera nel quotidiano, che non fa cronaca, ma è vicina ad ogni bisogno ed ogni emarginazione per scelta personale e con generosa dedizione.

È necessario fargli credito quando i fiumi non travolgono gli argini, quando i terremoti scuotono la terra, quando la comunità nazionale non è colpita da tragedie.

Chiunque di noi ha fatto l'esperienza della difficoltà e della diffidenza incontrate nel '72 per legalizzare l'obiezione di coscienza al servizio militare; nel '75 per prevedere la presenza di volontari nella legge 638 per i tossicodipendenti; nella legge sui consultori e nella riforma carceraria; chi ricorda la indifferenza intorno alla legge per la cooperazione internazionale, tanto difficilmente utilizzabile; e soprattutto chi ha provato le difficoltà a farsi capire, e il pregiudizio diffuso, quando nella riforma sanitaria, per la prima volta in un atto legislativo, si prevede che possono collaborare alle finalità del Servizio Sanitario non solo volontari, ma "associazioni di volontari", non può che rallegrarsi della nuova "attenzione" al volontariato.

I ricercatori della Fondazione Agnelli cui si deve il primo Convegno Nazionale sul volontariato svoltosi a Viareggio nell'80 sanno come, nei due anni di preparazione, scoprirono insieme una enorme potenzialità umana nella eterogeneità e spontaneità delle iniziative e insieme la perplessità di larghi settori politici e istituzionali.

PERCHÉ LA NUOVA ATTENZIONE?

La società civile sta riscoprendo, e forse affermando quel modello ideale di convivenza civile prefigurato dalla Carta Costituzionale in cui si mirava ad un equilibrio di ruoli fra società, partiti istituzioni?

È cresciuta la consapevolezza che il pluralismo sociale può essere considerato come l'espressione dell'autonomia della sfera del sociale rispetto alla sfera del politico-partitico e del politico-istituzionale, così, come, nel riconoscimento della funzione dei partiti e di quella dei centri di governo e di amministrazione si esprime l'autonomia della sfera politica e di quella istituzionale rispetto alla molteplicità degli interessi presenti nella società?

In un momento di crisi politica generale, di ripensamento da parte dei partiti sulla loro identità e il loro ruolo, dell'affermazione di nuove soggettività politiche, pare opportuna una attenta riflessione su quanto i moderni teorici della democrazia dicono: che fra le condizioni per l'esistenza e il funzionamento di un sistema democratico deve esserci l'autonomia dei sottosistemi, cioè l'autonomia delle formazioni sociali rispetto al potere pubblico, cosicché esse possano operare in funzione realmente "espressiva" di interessi collettivi, traendone vantaggio le stesse formazioni politiche nella esplicazione del ruolo loro proprio. Per capire meglio che, collocato in questo quadro, il volontariato può svolgere un ruolo importante per lo sviluppo e il rafforzamento della democrazia.

Proprio perché sembra essere a una svolta, occorre anzitutto *definire meglio cos'è il volontariato*; oltre la legislazione nazionale citata, siamo in presenza di ben 12 progetti regionali su questo tema; il Parlamento sta discutendo (ormai da troppo tempo!) la riforma dell'assistenza; il Governo ha approvato qualche giorno fa il disegno di legge sulla Protezione Civile e annuncia quello sui Beni Culturali, dove è previsto un ulteriore impegno organico dei volontari. Le Regioni Friuli Venezia Giulia e Valle D'Aosta hanno approvato le prime leggi regionali sul volontariato.

Un'osservazione anche sommaria fa notare terminologie diverse, che oscillano tra visione sociologico-pragmatista e caratterizzazioni ideologiche.

Perché ci sono nodi culturali da sciogliere: il volontariato non è né il riparatore dei danni del sistema, né la beneficenza privata che sostituisce quella pubblica, né iniziativa di élit gelosa della sua privatezza. Così come non si può chiedere al volontariato di essere il protagonista della rimozione delle cause che generano le situazioni di "nuova povertà" che sono il luogo del suo intervento; questo è il ruolo della politica.

Il problema da approfondire, per renderlo di generale accezione e trarne le conseguenze, è se il volontariato non sia, come io credo, la sintesi tra privato e pubblico che supera le tradizionali antinomie, rigidità e contrapposizioni tra i due termini; è infatti un servizio reso da privati a tutta la collettività ed è, nella sostanza, un servizio pubblico.

Siamo in presenza di privati che "partecipano" con impegno personale; di qui il binomio "volontariato e partecipazione"; e il potere deve sostanzialmente di partecipazione popolare se vuol superare le aridità burocratiche e favorire lo sviluppo della coscienza civile dei cittadini.

Non solo; ma la società matura il suo più profondo senso sociale se, nell'atto in cui doverosamente rafforza le strutture pubbliche, si dà un sistema articolato capace di mobilitare, utilizzare, guidare tutte le energie della società civile.

Il volontariato realizza un nuovo rapporto tra privato e pubblico nelle istituzioni, cui spetta il compito primario dell'ordinamento e della programmazione; ha una valenza specifica, dovuta alla ricomposizione tra privato e pubblico attraverso la identificazione tra il momento individuale e quello collettivo; ha funzione umanizzante contro rischi burocratici ed è espressione di una grande azione popolare; ma non può diventare, nelle istituzioni, sostitutivo delle prestazioni professionali; lavoro nero, strumentalizzazione di persone in difficoltà, per supplire, dietro compenso ridotto, carenze di personale, oppure crumiraggio di rimbalzo in occasione di scioperi.

Che ne pensa il Sindacato? il movimento operaio ha, al suo interno, una antica e nuova cultura del volontariato, ma si deve riconoscere che il sindacato, in presenza di crisi economica e di alto tasso di disoccupazione, da noi non è andato oltre dichiarazioni generiche; la sostanziale diffidenza, motivata dalla complessità dei problemi che sorgono attorno alla prestazione volontaria, si supera solo se il tema si approfondisce così da dare garanzia degli obiettivi occupazionali e promozionali che il sindacato esprime, e nel contempo sostegno della spontaneità, dello spazio dell'intervento e delle regole dell'azione volontaria; poiché il volontariato occupa una zona di confine col mercato del lavoro, la partecipazione del sindacato al dibattito culturale e politico in corso è essenziale.

PER FARE COSA?

Se il volontariato è una realtà ormai non controversa;

se alcuni milioni di italiani sono impegnati nelle forme più diverse: dal soccorso alpino ai donatori di sangue, dagli ecologi all'associazionismo in difesa dei beni culturali, dagli operatori volontari nei campi dell'handicap, della droga, degli anziani a quelli che operano nel mondo educativo, della sanità, della tutela dei ragazzi devianti;

se operano dentro e fuori le istituzioni pubbliche;

se si può dire che ormai il volontariato copre tutta l'area nell'intervento dello Stato in materia di servizi sociali - culturali - ricreativi - sanitari - assistenziali, affiancandosi alla sua opera, integrandola, spesso anticipandola momentaneamente, potenziandola nella normalità dei casi, inserito nella programmazione generale; se solo eccezionalmente la contesta, agendo autonomamente o erroneamente in aperta concorrenza con le pubbliche iniziative, occorre — come si è fatto in molti paesi dell'Europa e del mondo — tentare la strada della normativa giuridica che eviti, in questo moltiplicarsi di iniziative, la creazione, di un "vestito di Arlecchino", col rischio di creare differenze punitive per le regioni economicamente più deboli che, proprio per questo, hanno maggiore necessità di un volontariato efficiente ed integratore dell'attività dei pubblici poteri.

È positiva la sperimentazione fatta, ma già oggi le convenzioni stipulate tra "pubblico" e associazioni di volontariato appaiono spesso riduttive e prive di una prospettiva di reciproco sostegno e — perché non dirlo? — affidate alla totale discrezionalità del potere pubblico che obbedisce non di rado più a criteri ideologico-politici che a oggettiva valutazione dei servizi prestati.

Su tutta questa problematica l'Amministrazione Provinciale e il Comune di Lucca, in collaborazione con il "Movimento di Volontariato Italiano" (Mo.V.I.) e le riviste "Animazione Sociale", "Appunti di Cultura e di Politica", "Prospettive Sociali e Sanitarie", "La Ricerca sociale", hanno programmato per il 26 - 27 - 28 marzo a Lucca un Convegno Nazionale sul tema: "Il Volontariato negli orientamenti legislativi regionali e nazionali e nella ricerca di nuove politiche sociali".

Si lavorerà in Assemblea e in Commissioni. Il punto di partenza è il convegno di Viareggio del 1980 promosso dalla Fondazione Agnelli nel quale oltre quattrocento responsabili di iniziative di ogni dimensione e operanti nei settori più differenziati, di varia caratterizzazione culturale, confessionale, ideologica e politica, si confronteranno ampiamente e liberamente.

Sono preannunciate presenze qualificate italiane ed estere e nessuno che lo desideri deve ritenersi escluso dal convegno. Ci sembra che l'ampiezza dei temi, la competenza e rappresentatività dei relatori siano un buon biglietto di invito a venire a Lucca dove gli enti locali, Comune e Provincia, cercheranno di offrire il massimo possibile conforto per lavorare e per stare utilmente e serenamente insieme.

Dò volentieri atto agli enti locali della mia città — e per essi al Presidente della Provincia Bicocchi e al Sindaco Favilla — di una particolare attenzione e sensibilità per i problemi del volontariato da sempre parte essenziale della vita civile della nostra comunità, come di tutta la Toscana, dove fraternità cristiana e solidarismo laico hanno antica tradizione e rinnovato impegno.

Anche per l'humus culturale e ambientale in cui il convegno si svolgerà credo che, parlando di orientamenti legislativi, ci guiderà nei nostri lavori la volontà di promuovere, valorizzare e non comprimere il volontariato, la cui maggiore ricchezza e specificità sono la totale autonomia, la eterogeneità e la spontaneità.

Fondazione Giovanni Agnelli

Primo Convegno Nazionale

"Volontariato e Pubblici Poteri"

Viareggio

28 - 29 febbraio - 1° marzo 1980

Sala del Cinema Stabilimento Principe di Piemonte
Viale Marconi n.130
(Telefono 0584/50079)

PROGRAMMA DEI LAVORI

Giovedì 28 febbraio

15.00 - 18.30 Introduzione del Dr. Marcello Pacini.

Intervento dell'On. Virginio Rognoni, Ministro dell'Interno.

Relazione "Il volontariato come fattore di riscoperta della qualità della vita a livello mondiale" del Dr. Aurelio Peccei, Club di Roma.

Relazione "Il volontariato in Italia e in Europa" del Prof. Vincenzo Cesareo, Università Cattolica di Milano.

Relazione "Rapporti tra autonomie locali e le iniziative volontarie laiche ed ecclesiali" del Prof. Luciano Tavazza, Fondazione Zancan - Movì.

Relazione "Il volontariato e la normativa regionale e nazionale" del Prof. Nicolò Lipari, Università di Roma.

Dibattito.

Venerdì 29 febbraio: Lavori di gruppo con i seguenti orari:

Mattino: 9.00 - 12.30

Pomeriggio: 15.00 - 18.30

- Gruppo I "Interventi statali a livello europeo per la promozione e il sostegno economico del volontariato: Inghilterra, Francia, Belgio, Olanda, Germania".
Presidente-Moderatore: Dr. Domenico Rosati, Presidente ACLI.
Relatore: Prof. Vincenzo Cesareo.
(Sala Stabilimento Principe di Piemonte)
- Gruppo II "Prospettive legislative (nazionali e regionali) per un'integrazione tra pubblico e privato nella normativa sul volontariato".
Presidente-Moderatore: On. Maria Eletta Martini, Vice Presidente Camera dei Deputati.
Relatore: Prof. Nicolò Lipari.
(Sala di rappresentanza del Comune)
- Gruppo III "Volontariato e mercato del lavoro".
Presidente-Moderatore: Dr. Giuseppe De Rita, Segretario Generale Censis.
Relatore: Dr. Giuseppe Bicocchi, Presidente Amministrazione Provinciale di Lucca
Introduzione: Prof. Gianni Ottolini, Politecnico di Milano.
(Sala Azienda Autonoma Riviera di Versilia)
- Gruppo IV "Status del volontariato: ricerca di elementi per una carta del volontariato".
Presidente-Moderatore: Mons. Giovanni Nervo, Presidente Fondazione Zancan-Movi.
Relatore: Prof. Luciano Tavazza.
(Sala Stabilimento Principe di Piemonte)
- Gruppo V "La nuova organizzazione del Welfare State: decentramento e volontariato".
Presidente-Moderatore: Prof. Filippo Barbano, Università di Torino.
Relatore: Prof. Achille Ardigò, Università di Bologna.
(Sala Hotel Astor)
- Gruppo VI "Le esperienze di volontariato nel sociale".
Presidenti-Moderatori: Avv. Alfredo Merlini, Presidente Misericordie e Dr. Patrizio Petrucci, Presidente Pubbliche Assistenze.
Relatore: Don Giuseppe Pasini, Segretario di Presidenza Caritas Italiana.
Introduzione: Sig.ra Michela Santerini, ACAP.
(Sala Hotel Plaza)
- Gruppo VII "Opinione pubblica, scuola e volontariato".
Presidente-Moderatore: Prof. Gian Piero Orsello, Vice Presidente RAI.
Relatore: Nuccio Fava, RAI TG1.
(Sala Hotel Palace)

Sabato 1° marzo

9.00 - 12.30 Esame dei risultati del lavoro di gruppo.

Dibattito.

Conclusioni e proposte.

Segreteria del Convegno:
Maria Boursier
Fondazione Giovanni Agnelli
Via Ormea 37
10125 Torino
(Tel. 011/658.666 - 658.765)

Prof. Radrelli - Pres. Com. x ristrutturazione Tribuni
 minori - gradi soli - Figli esultano tanto con figli
 Figli si uniscono spesso recente - loro che hanno
 compiti, meno - Spulmenti - Accetti
 sento da persone alle fam. x esercizi +
 adjuvanti - Pres. tutela - Altri ord.
 str. Protettore Inven: curatela -
 616 - Rilevare al censuario - l'ordine con
 figlio di risorto x gente che vi va -
 Amministrazione e curatela x sociale in
 cui altre si fanno con + limitati
 poteri parentali, con loro forte presenza
 da famiglia o figure responsabili
 (es. collusione con la scuola -
 E' la base, il vicinato, non importa in
 il singolo ~~Distretto~~ o famiglia ma
 anche da singolo - Valore. x fare come tali
 Invece del 1° ~~Generale~~ fatto x settori politici

anni.

D. Bruno Frediani Come hanno risposto

Wolcott, che ha fornito - Pres. bipres
 o linea pol - Anziano isol o alligato è del
 singolo - Posto bipres è nell'orbita della famiglia -
 Al territorio: non solo alle ist. con alla gente
 del territorio - Soprattutto controllo delega - Soprattutto di

convenzioni senza come delega - le noi molto

Si analizzi se punto -

di un'op. se punto -
 Distric. ha pubbl e priv - Tra i'z priv e
 volentieri - fusti a priv x to un
 un'eme - volentieri a fust x i n' olt

bolument - 1 fusti afor x do ch
 suri ene - bolunt a find x i n' olu

bolument - 1 fusti afor x do ch
 surile - bolut a fund x i n' olu

l'apport in cui di loro nome

Suppose that μ is a measure on $\mathcal{A}$ and ν is a measure on $\mathcal{B}$. Then $\mu \otimes \nu$ is a measure on $\mathcal{A} \otimes \mathcal{B}$.

bolseramente a tempo pieno -

Core, esmini -

all' intero

= all'elenco

Massieri Pubbliche Aff. - le esec. tri di int. fenne
miene -
giusti calcolati
fenne, soltanto col bisogno nel
quodam - Senza po si vede e confes-
volont = arge. Doi molto altro e:
pugna che nuovo i
protony -

s'eri Pubbliche Aff.
 Grande europeo
 Come nelle grandi città
 quotidiani - Senza
 volontà = arte.
 niente -
 punto colonisti -
 fuma, raffronto col vincolo nel
 posizione e confers -
 loci molto altro e.
 proprio che nuovo i
 prototy -

Come nelle grandi città, non tutti
 vogliono essere - Sono posti dove e confis-
 quazioni
 volentieri = auge. Le ci molto altro e
 proprio che nuovo
 history -

History -

de encadenamento → spinos x aut -
centro e periferia
permanente -
Socio político -

de encadenamiento $\rightarrow$ único & auto-
centrarse con poder mutuo dialogo
permanente -

Verment -

Socio nostro -

→ Corpo dei veluti - si pone a tempo
pieno (pungue come i lanutino
dall' ergoc.) di fontec

pieno (pieno come i laureato
dall'ergo.)

ball (erzoe...)

Voluntà espresa di tutti i forme di potere.
 che non ha neppure l'idea per - Antiquo
 ma da esempio, anche oggi è così. Qual. che sta

Voluntà esperta di tutti e forme
che non usi neppure l'idea per - Autocor
min da clausura, anche oggi li è. Autocor. Ch. ab.

que non es infame de
mis de clausura, pues el es. Ocho. Ch. ab.

3
 Vol. ancora è da sapere da noi Vol definito -
 Perplegi nel loro fondo - S. Precisi
 alcune corruzioni x è l'unico pop. fin
 presente in tutti legiti - X controllo
 da parte enti se loro unito e reali
 pop - apertura enti plebelle loro disegni -
 Rappresenta l'esistenza delle Vol: frontiere
 di bisogno si che sopra (per cui si li ha
 in)

Art. 1 e 45 R. S.

Convenire, Rinnunciare
 Pluralismo - all'ist -
 tutti -

Facciamo Bo Cristos

aggiunge tutti i costi x nessun altro, per altri rapporti
 continui inibizioni
 Pensare, aut. essere esempio. non sanno della loro
 città può promuovere - "privato sociale" - simile rete
 tenti dei servizi - loro sviluppo - lavoro in disordine
 nella rete servizi - chi le disordinano - defusione di
secessionista - aut. volontà, tutela l'azione di fronte
 a minacce? Qualche e Tenere finché non?
 Precedere spino volontà, insubordinazione e di sfiducia.
 (Cabrera)

Pareri negli Sod. Assoc. mondiale. Si basa su
 esperimenti di fronte. Continuano di molti altri
 vicini e precede comuni alcuni dati in futuro alle
 coesistenza - 1° Vill a T. con a dare tale

dal 25 e 40 anni un affetto sono bambini - volent
a tempo pieno - Percip. 1. tip x 8 ore lav.
Problema Contatto lavoro - Anche og. soc. -
h, Austria non le allungare mai
x creature x base e bambini viene dat. Cost.

Campioni - recepiti legge lavoro x dove più
voluntà nell'unico - ti condanno una non si
limito - Volontari e impiego nel volontariato

Micio = Carcere e Carichi Roma -
Difficoltà a vivere | servizio alle partecipazioni
difficoltà nei rimandi int. | Contro Proibiti di delitti
Definizione = attenuazione delle pene - x legge senza nesso
di lavoro è essenziale
Rapporti lavoro all'int. assoc. legge sul part-time
Criterio delle proposte come centro volont
Raff. con pubblici am. all'org. decentrato. Cicerone o
quattro - Commissione volontariato relazioni
12 problemi congegni di minori nel Caus. Grady
a fine dello volontari jump in corso?

d. alla base Cagliari riconoscenti nell'una più - nella direzione
giuridici più info. pubb. - limit
lavoro volunt. Rif. Org. - Si esclude rischio di vol.
difesa sociale amministr. pubbl. non fa - tutti devono - Accanto
nella fase preparatoria prima - Pericolo - Espansione -
Conversioni - Riforme di nuove forme lavoro e disordini
Se " unit e ibrida. non c'è sempre un
volontario? Prob. specifici vol. o int. ^{vol} _{o penna}

5
Impiego negli altri
Commenti x convenire
escentare di crisi o meno

Montanari - 1001
non c'è il rischio di mettere in fronte comuni etc
ci sono ancora indispensabili con la legge

Dopo regione Liguria - rientrando nella mischia
demonstrazioni IPAS

il nostro pubblico st. int. x fornire il nostro
e lo di in

volontariato a tempo pieno? Che tutto nel lavoro
può essere attivato? È l'aut. e del?
l'affetto può allo reg. solo x ergoc. ut.
del singolo, non con l'ergoc.

Come Successo risolto - Procedimenti

è una esperienza

Tra volontari e lavoro non c'è né
x è supportato dall'ergoc. - suffragato all'ar.

pubblici -

Comitato di Capodano = (Montanari?)

perché Comunità non ha tutti i mezzi
è andato -

famiglie alloggi - comuni aperti -
Cooperativa esercizio autofunzione

(G. Rodelli)

Copp. di ^{produzione} lavoro e servizi -

Comuni pari x tutti

Argoc ha un suo modo di vivere con
i problemi

Puppo Abelle - To e mir molto differente - li più
 tenere di 1 mes in pupa? - forme solol. islepis altre
 tempo low - mir più che alcuni n'ones e gar.
 (foto è re?) - Attorno autogest. modo altro nel
 soc. e li pone in appes. fat otl cose. in collab El
 (non mi organio x fare ms.) -
 Fare con tilano in bus. offerta

Agist pur come vout? Ci dev'esse una disc. ut.
 In chi condanna undera soc le dicesi - vl che
 deve rimanere è di solit e li foule.

Spari all'interno dev. più Provoc. stimolo -
 No legg. fondo ma non gr. riconoscimento -
 Vol è cet. deistur. non è più fe. Scelta del provvisorio
 puppo che stpola low. i more bel?

Merlene Piamari - Carl - IEph

Volontario che li abbona Teat. si abbona -

Gruppi spontanei - (albo?)

Discrezionalità

Ente pubblico non conosce nemmeno gli sforni che
 hanno nei laboratori e x o non si vedono

Esistono anche x profumerie -

Quello Centro Solit Ge

Se capil è econ. h.c. v. A. Warkien al "bucle"
 Se al soc. ha tutto soc. nel suo campo in fronte
 alla Bol. Propag. e front del soc. (movimento)

Lepp non rest, in legg

Paulf sciss - Pref. a chi di apatigli

Surpin conet volunt.

Surp conet inf. opere in bus + fin anche

Antiprino - Ge e Aspitam Conere

Dayi e Lumanin nelle marte vout. dall'aspe. che
 ogni spontaneità [Assoc] Forum Luch.

membrati belli - mfe non è mll se foun.
 serietà - combinant - want m i - Venus oli
 l'una me x in bupio ut - apena agyuna
 niente - sorelle founi puri - ve - auroc.
 raffanti col eue, e an/ri

più x ut auroc.

spine mri

allo auroc - auroc, canento!

↳ Reyle

Enfi auroc vale

No boei

Stom

over cose - frouni (pufnere)

→
 Cremonini - di

Quel. org. want, l

1972 - legge 772 - Obbligo di Casermp
 1975 - 683 - Tariffazione
 1977 - 184 - Alibi - Casermp
 833 - 2 f. bmt (ni)
 1978 - 38 - Coop. Italia con fomi
 in in nelli

legge matrimonio penitenza
 Sena e obbligo sub. e donne.

Violazione cui
 delinquenti oggi's melle
 del. e melle
 l'indietro in pena
 quale parte legge 180

Partecipazione e voluntari
 by 3 e 4

Domande

lenti
mol

Elogio

Neceffiti offro fornire e intepre

• vari aspetti

Conferenti - competenze di tutti

Affine leg.

La legge non è tutto

crescita dello sc

Sen
er

quale volontariato?

↳ le tipo?

i piccoli gruppi?

i punti

Un discorso è chiuso

Terminario
Gente e persone } decentrati

non schematizza un collezionismo

sperimenti e fin non chiudono un
apre e accende #

Spunti sugli avvenimenti -
Con i nostri volentieri
Rapporti volenti e meriti nostri
Circuito politico e economico

Rogioni - Circoli legg. attivi Topografia: esterne in n. nostri
e meriti in pubblici fondo e negozio -

Conc. plenaria - Non meno una a nostra d'anno -
Auto controllo sociale

Mondo del vol. parte dal consiglio a fare -

Costituzione alle elezioni le politiche

Relazioni p. potere e informazione e azione

Infra Fisco volenti - Protezione civ. (Esercito) - USA. controllo del
sistema economico - vol. come sviluppo

S'impone più merito che tempo fondo in n. nostri
Citt. mer. di fronte piano che non in i poteri dell'org. come struttura
utile e che legge (Topografia)

Al. non destinati a nuove in intervento pubblico -

Processo economico originale -

Forme non i computer (popolo) - loro integrità - decisioni
fatica - ruolo ambiguo vol. - Capienti ogni rapporto
al punto e strade nuove.

Strumenti legislativi esistenti : U.S.R.S. -

Infra volentieri Luzzi Soc. - Tutto solo -

Relazioni di natura nuova volentieri e stato altro
ref. veri

In primo fondo (PAB - bene dire - + uno
oliva esonerazione in tempo collettivo (non
in distinte) -

Protezione civile - nelle nuove ref. volenti

Decreti = dampne unificazioni -

Diritti e fatti delle unificazioni -

2. lyoni

Un dollaro sembrerebbe sufficientemente
noceputum -

Trenta non preferirebbe locale
Eppure spesso riprende
Aielli: vuol far si' che non
momento in un momento -

O non garantiamo subito il
O l'efficienza stante molto

Spina problematica -

Stazione quivi il - secondo $\frac{1}{2}$
finto barilela agnoscere

26 y ce (cooperativa)

Whitman come contenti, furtivi etc
Supremo si fende - Differenza

Un singolo e pulito -

Puo' chi i vol' estraneo mettere
a titolo minor appalti con E.P.
Art 8 Stato la?

X Alce puntol e bene l'at furtive